

N. 5286/07 R.G. notizie di reato
N. 4093/09 R.G. GIP stralcio dal 3243/08

N. 1059/09 Reg. Sentenza
Data del deposito
19.10.2009

Data di irrevocabilita'

N. _____ Reg. Esec.
N. _____ Camp. pen.
Redatta scheda il _____



TRIBUNALE DI GENOVA
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

SENTENZA
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice dr. Silvia Carpanini,

all'esito dell'udienza odierna ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente SENTENZA nei confronti di

1) **DE GENNARO Giovanni**, nato a Reggio Calabria il 14.8.1948

Non presente

Elettivamente domiciliato presso il difensore avv. Franco Coppi del Foro di Roma con studio in viale B. Buozzi 3;

Difeso di fiducia dall'avv. Carlo Biondi del Foro di Genova con studio in via Assarotti 7 e dall'avv. Franco Coppi del Foro di Roma con studio in viale B. Buozzi 3;

2) **MORTOLA Spartaco**, nato a Parma il 23.4.1959

presente

Elettivamente domiciliato presso il difensore avv. Piergiovanni Junca del Foro di Genova

Difeso di fiducia dall'avv. Piergiovanni Junca del Foro di Genova con studio in via XII Ottobre 2/131 - dall'avv. Alessandro Gazzolo del Foro di Genova con studio in via Caffaro 2/6A;

IMPUTATI

DE GENNARO Giovanni

a) delitto p. e p. dagli artt. 112 n. 3, 61 n. 9, 372 c.p. per avere determinato Colucci Francesco (per il quale si è proceduto separatamente), mediante istigazione o comunque induzione, a deporre durante l'esame testimoniale da quest'ultimo reso all'udienza del 3 maggio 2007, davanti al Tribunale di Genova Sezione I penale, nel procedimento contro Luperi Giovanni ed altri, circostanze non corrispondenti al vero e comunque non appartenenti alla propria percezione, anche ritrattando sue precedenti dichiarazioni, in relazione ai fatti su cui veniva esaminato vertenti sulla fase di preparazione organizzazione della operazione di polizia condotta alla scuola Diaz in Genova, nella notte tra il 21 e 22 luglio 2001 ed in particolare ai contatti fra loro avuti, alle informazioni reciprocamente scambiate e alle richieste formulate, allorquando il Colucci rivestiva la carica di Questore di Genova (nella fattispecie provvedendo in particolare ad eliminare il principale punto di contrasto esistente tra le deposizioni in precedenza da loro rese relativo alla circostanza della richiesta di far intervenire il responsabile dell'Ufficio relazioni esterne dott. Sgalla sui luoghi dell'operazione e pertanto a rendere omogenea la testimonianza del Colucci a quanto oggetto della propria); fatto aggravato per aver determinato a commettere il reato persona a lui sottoposta e con abuso della funzione pubblica esercitata quale Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Accertato in Genova il 3 maggio 2007

b) OMISSIS

MORTOLA Spartaco

c) delitto p. e p. dagli artt. 110, 372 c.p. per avere determinato Colucci Francesco (per il quale si è proceduto separatamente), mediante istigazione o comunque induzione, a deporre durante l'esame testimoniale da quest'ultimo reso all'udienza del 3 maggio 2007, davanti al Tribunale di Genova Sezione I penale, nel procedimento contro Luperi Giovanni ed altri, circostanze non corrispondenti al vero e comunque non appartenenti alla propria percezione, anche ritrattando sue precedenti dichiarazioni, in relazione ai fatti su cui veniva esaminato vertenti sulla fase di preparazione organizzazione ed esecuzione della operazione di polizia condotta alla scuola Diaz in Genova, nella notte tra il 21 e 22 luglio 2001, allorquando il Colucci rivestiva la carica di Questore di Genova (nella fattispecie, durante una serie di telefonate con il Colucci, citato come testimone nel giudizio in questione nel quale egli stesso era imputato di falso e calunnia quale

partecipante all'operazione di polizia, all'epoca dei fatti Dirigente della D.i.g.o.s. della Questura di Genova e firmatario di atti conseguentemente trasmessi alla A.G., forniva allo stesso Colucci informazioni ed indicazioni su circostanze oggetto della futura deposizione, chiaramente non appartenenti al ricordo o alla conoscenza diretta del teste, in particolare inerenti alle informazioni attinte la sera dei fatti circa la presenza di persone nel complesso scolastico Diaz Pertini facenti capo al GSF, ovvero le modalità di esecuzione della operazione e fra queste l'intervento delle forze di polizia, avvenuto anche nell'edificio Diaz Pascoli, sede del GSF e asseritamente non oggetto di perquisizione),
 Acc. in Genova il 3 maggio 2007

Parti offese costituite parti civili:

- 1) Associazione giuristi democratici di Genova elettivamente domiciliati presso lo studio del difensore avv. Robotti del Foro di Genova ???

- 2) Bartesaghi Sara 3) Mc Quilian Daniel

Elettivamente domiciliati presso lo studio del difensore di fiducia avv. Gilberto Pagani del foro di Milano

- 4) Zapatero Garcia Guilhermina elettivamente domiciliata presso lo studio del difensore di fiducia avv. Tartarini del Foro di Genova

Conclusioni del P.M.:

chiede condannarsi l'imputato Mortola, partendo da una pena base di anni 3 di reclusione, concesse le attenuanti generiche, arrivando ad una pena di anni 2 di reclusione, con la diminuzione per il rito, alla pena finale di anni 1 e mesi 4 di reclusione.

Chiede condannarsi l'imputato De Gennaro partendo dalla pena base di anni 3 di reclusione, concesse le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti che vengono contestate, con la riduzione prevista per il rito, alla pena finale di anni 2 di reclusione - chiede inoltre per entrambi interdizione dai pubblici uffici;

Conclusioni della difesa:

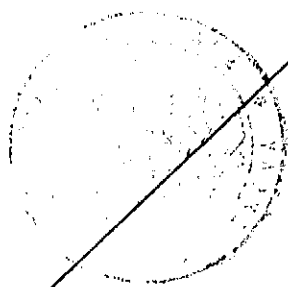
l'avv. Biondi e l'avv. Coppi per De Gennaro concludono chiedendo, assoluzione perché il fatto non sussiste;

l'avv. Iunca e l'avv. Gazzola per Mortola concludono chiedendo assoluzione con la formula meglio vista;

Conclusioni della p.c.: avv. Tartarini per Garcia Guillermina: chiede che gli imputati vengano condannati alla pena meglio vista nonché al risarcimento del danno, ad una provvisoria immediatamente esecutiva di €:5.000,00 in solido nonché alla rifusione delle spese

L'avv. Robotti per Associazione Giuristi Democratici: chiede condannarsi gli imputati per i reati loro ascritti - chiede condannarli altresì al risarcimento dei danni patrimoniali e non da liquidarsi in separato giudizio civile nonché alla rifusione delle spese

L'avv. Gilberto Pagani per Mc Quillan e Bartesaghi Sara: chiede condannarsi gli imputati per i reati loro ascritti - chiede condannarli altresì al risarcimento del danno da liquidarsi in separato giudizio civile e alla liquidazione di provvisoria immediatamente esecutiva di €: 5.000,00;



MOTIVI DELLA DECISIONE
Svolgimento del processo

Nel corso del dibattimento del cosiddetto processo "Diaz", scaturito dall'irruzione delle forze dell'ordine all'interno dell'omonima scuola, in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova nel luglio 2001, venivano avviate indagini per il mancato ritrovamento delle due bottiglie incendiarie, sequestrate nella notte del 21-22 luglio 2001 proprio durante l'operazione nella suddetta scuola, ed iscritto procedimento a carico di ignoti per i reati di cui all'art. 314 c.p. e all'art. 2 L. 895/67.

Nel contesto di tali indagini venivano sottoposte ad intercettazione, tra le altre, le utenze in uso a MORTOLA Spartaco, all'epoca dei fatti del G8 Dirigente della DIGOS di Genova, cui l'artificiere MELIS, già intercettato nell'ambito di altro procedimento, aveva fatto riferimento proprio in relazione alla vicenda delle molotov.

L'ascolto delle conversazioni forniva significative indicazioni circa un'ipotesi di falsa testimonianza, relativa all'esame dibattimentale reso nel processo "Diaz" in data 3/5/2007 da COLUCCI Francesco, all'epoca dei fatti Questore di Genova.

In data 7/5/2007 veniva quindi iscritto a carico di COLUCCI Francesco e DE GENNARO Giovanni procedimento N. R.G. 5286/07 per il reato di falsa testimonianza. Le indagini proseguivano con altre intercettazioni e, nel frattempo, in data 4/7/2007, veniva aggiornata l'iscrizione del procedimento N. R.G. 5286/07 con l'inserimento tra gli indagati anche di MORTOLA Spartaco, sulla base delle conversazioni registrate e allegate alla nota della Sezione di PG del 4/7/2007.

Concluse le indagini preliminari, in data 27/3/2008 il Pm formulava richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di COLUCCI Francesco per il reato di falsa testimonianza, da lui commesso, secondo l'ipotesi accusatoria, in occasione dell'esame dibattimentale del 3/5/2007, e di DE GENNARO Giovanni, all'epoca dei fatti Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, e di MORTOLA Spartaco, Dirigente DIGOS, per avere determinato COLUCCI, mediante istigazione o quanto meno induzione, a rendere detta falsa testimonianza con riferimento solo a talune delle specifiche circostanze oggetto di contestazione.

L'udienza preliminare, inizialmente fissata per il 10/6/2008, veniva rinviata per impedimento della Difesa dell'imputato DE GENNARO e degli stessi Pm titolari dell'indagine, impegnati nella discussione del processo "Diaz", e ancora rinviata il 27/10/2008, per il protrarsi della discussione stessa. All'udienza del 25/11/2008 BARTESAGHI GALLO Sara, Mc QUILLAN Daniel, ZAPATERO GARCIA Guillemina, l'Associazione Giuristi Democratici di Genova in persona del legale rappresentante, e il Comitato Verità e Giustizia per Genova in persona del Presidente, si costituivano parte

civile, veniva concesso un breve rinvio per dar modo alle Difese degli imputati di esaminare gli atti di costituzione e il 18/12, sentita la discussione, il gip pronunciava ordinanza con cui escludeva la costituzione di parte civile del Comitato Verità e Giustizia per Genova, respingendo per le altre parti le eccezioni formulate dai Difensori degli imputati.

Poiché nel frattempo l'imputato COLUCCI aveva proposto istanza di rimessione ex art. 45 e ss c.p.p ancora pendente davanti alla Corte di Cassazione, il gip dichiarava la sospensione del processo.

Con ordinanza 29/1/2009 la Corte di Cassazione ha dichiarato inammissibile detta istanza di rimessione e, pertanto, venuto meno il presupposto per la sospensione, il 12/5/2009 riprendeva l'udienza preliminare e venivano acquisiti, su richiesta delle parti, la sentenza di primo grado del processo "Diaz" e i relativi atti di appello. Gli imputati MORTOLA e DE GENNARO formulavano quindi richiesta di definizione con rito abbreviato e le relative posizioni venivano stralciate.

Non risultando necessaria alcuna ulteriore attività istruttoria, alle udienze del 30/6 e 1/7/2009 i Pm formulavano le loro conclusioni dopo ampia esposizione delle ragioni poste a fondamento dell'accusa, quindi anche le Parti Civili illustravano le rispettive posizioni, depositando le conclusioni scritte. Il 15/7/2009 l'imputato SPARTACO MORTOLA rendeva spontanee dichiarazioni, proclamando la propria innocenza e manifestando amarezza e disappunto per il trattamento riservato alla sua persona negli otto anni trascorsi dai fatti del G8 genovese, quindi i Difensori procedevano alla discussione e il 17/7 l'udienza proseguiva con la discussione dei Difensori dell'imputato DE GENNARO.

Il 2/10/2009 Pm e Difese formulavano una serie di repliche e il 7/10, non avendo i Difensori altro da aggiungere rispetto a quanto esposto nelle memorie già depositate, il giudice si ritirava in camera di consiglio e decideva pronunciando sentenza di assoluzione nei confronti di entrambi gli imputati, come da dispositivo di cui dava lettura.

La testimonianza di COLUCCI Francesco

Come si è appena accennato, il presente procedimento ha ad oggetto la presunta istigazione o induzione, da parte degli attuali imputati MORTOLA e DE GENNARO, di talune delle dichiarazioni che si assumono false, o quanto meno non rientranti nel patrimonio di conoscenza del teste, rese da COLUCCI Francesco, esaminato come testimone in data 3/5/2007 nel corso del dibattimento del processo contro LUPERI Giovanni ed altri, c.d. "processo Diaz", nel quale MORTOLA stesso è imputato e che pende attualmente in appello.

L'imputazione a carico di COLUCCI, nei cui confronti si procede con rito ordinario, comprende una serie di contestazioni più ampia rispetto a quegli

aspetti della testimonianza che, secondo la prospettiva accusatoria, sarebbero invece scaturiti dall'istigazione di MORTOLA e DE GENNARO e, pertanto, non tutte le presunte falsità ascritte a COLUCCI rilevano nel presente procedimento, se non eventualmente per spiegare il tenore di certe conversazioni, né giustificano approfondimento alcuno. Per ognuno degli imputati, quindi, deve esaminarsi esclusivamente lo specifico profilo di falsità che viene loro contestato in relazione alla testimonianza di COLUCCI, con riferimento al ruolo di istigatori o determinatori agli stessi attribuito. In sostanza, l'imputato DE GENNARO, a sua volta teste nella fase delle indagini del processo "Diaz", viene accusato esclusivamente di avere determinato le false dichiarazioni di COLUCCI in relazione alla questione di chi avesse avuto l'iniziativa di far intervenire il dott. SCALLA, responsabile dell'Ufficio Relazioni Esterne del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, in occasione dell'Operazione presso la scuola "Diaz". L'imputato MORTOLA viene invece ritenuto responsabile del concorso nella falsa testimonianza del teste COLUCCI in relazione alle informazioni acquisite la sera dei fatti da KOVAC, esponente del Genoa Social Forum, circa le persone presenti all'interno della scuola, e alle circostanze dell'intervento all'interno dell'edificio scolastico "Diaz-Pascoli", sede del GSF stesso.

Con riferimento a tali specifici argomenti è quindi necessario in primo luogo esaminare il contenuto delle dichiarazioni dibattimentali di COLUCCI, raffrontandole con le precedenti testimonianze dallo stesso rese e con altre emergenze istruttorie eventualmente rilevanti e prodotte in atti, quindi dovranno analizzarsi le conversazioni intercettate per comprendere se e in che termini MORTOLA e DE GENNARO abbiano avuto un ruolo determinante sul contenuto della testimonianza o se possa comunque loro attribuirsi, sotto il profilo soggettivo, l'eventuale responsabilità a titolo di concorso nelle ipotizzate false dichiarazioni di COLUCCI.

Certamente, atteso il limitatissimo oggetto delle contestazioni formulate nei confronti degli odiermi imputati, non sarebbe per nulla utile ai fini della decisione, né comunque opportuno, lasciarsi trascinare dalla tentazione di allargare oltre l'analisi delle emergenze del processo "Diaz" (cui comunque è possibile fare riferimento in quanto i relativi atti sono in parte acquisiti e, in parte, richiamati dalla sentenza di primo grado che è stata prodotta), introducendo problematiche che possono, al più, rilevare, nella valutazione della posizione del dott. COLUCCI, ma che nulla hanno a che vedere con la comprensione dei fatti e l'individuazione delle responsabilità di questo processo. Si riportano quindi nel dettaglio solo taluni passi ritenuti significativi per comprendere l'evoluzione della testimonianza di COLUCCI e la posizione di altri testimoni o imputati in relazione alle circostanze specificamente indicate.

Con riferimento alla contestazione a carico del Prefetto DE GENNARO devono riportarsi le dichiarazioni rese dallo stesso e da COLUCCI nel contesto dell'attività della Commissione Parlamentare istituita per lo svolgimento di indagine conoscitiva sui fatti del G8 a Genova.

L'8/8/2001 viene sentito Giovanni DE GENNARO, Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza e, con specifico riferimento alla vicenda della perquisizione alla scuola Diaz e alle informazioni che aveva ricevuto in merito, dichiara: "nessuno mi ha informato delle altre perquisizioni come quella realizzata poco prima, nel pomeriggio, nella scuola di via Maggio, dove sono state sequestrate armi improprie ed arrestate un certo numero di persone. Quella sera mi ha chiamato il Questore, non per informarmi della perquisizione, ma per un'autorizzazione che competeva, invece, alla mia responsabilità....il Questore mi ha chiamato sabato sera per chiedermi se potevano essere utilizzati contingenti dei Carabinieri per una perquisizione. Ho risposto al Questore in senso affermativo. Ecco il motivo per cui sono stato informato della perquisizione. Della perquisizione al GSF non ero a conoscenza, ho appreso la notizia successivamente" (p.45 del verbale della seduta dell'8/8/2001).

Il 28/8/2001 viene sentito il Questore COLUCCI Francesco e, in ordine all'argomento del contatto avuto con il Capo della Polizia la sera dell'operazione, dopo avere descritto le circostanze che avevano portato al maturare della decisione di eseguire la perquisizione presso la scuola, riferisce: "...io personalmente, informavo il sig. Capo della Polizia e il Prefetto di Genova...". Con specifico riferimento alla presenza del dott. SGALLA alla Diaz il dott. COLUCCI ha dichiarato "il dott. SGALLA invece era sul posto perché lo inviavo, su indicazione del Capo della Polizia" (pag. 29). E ancora, in relazione alla telefonata fatta al Capo della Polizia (pag. 48) "ricordo che quella sera ho telefonato al Capo della Polizia, su suggerimento del Prefetto ANDREASSI. Abbiamo preso la decisione: <telefona al Capo della Polizia>, ho telefonato e l'ho informato. Non credo di avere chiesto al Capo della Polizia il solo impiego dei Carabinieri...Avrò senz'altro riferito quanto si era deciso in quella sede, d'altra parte, già avevo la disponibilità dei Carabinieri, perché stavano sotto la Questura pronti ad un eventuale intervento in servizio, come emergenza. Credo che dopo qualche minuto mi abbia chiamato lui, per dirmi di informare il dott. SGALLA.

In questa prima fase, in sostanza, DE GENNARO ammette di essere stato avvisato da COLUCCI della perquisizione alla Diaz, ma al solo fine di avere l'autorizzazione all'impiego dei Carabinieri. COLUCCI da parte sua "crede" di avere dato informazioni più ampie sull'intervento che era stato deciso e di avere ricevuto una seconda telefonata dal Capo che gli chiedeva di chiamare il dott. SGALLA.

Si riportano ora in sintesi, in ordine cronologico, dichiarazioni rese nel corso delle indagini del procedimento "Diaz" (R.G. 14525/01/21) con riferimento

alla medesima questione del contenuto delle informazioni fornite da COLUCCI al Capo e dell'iniziativa dell'avviso al dott. SGALLA.

II 3/9/2001 veniva assunto a sit dai Pm il Prefetto Ansoino ANDREASSI all'epoca dei fatti Vice Capo Vicario della Polizia che, pur non avendo fornito specifiche informazioni sulla questione del contatto avuto da COLUCCI con DE GENNARO, ha comunque riferito: "...avendo tutti concordato sull'opportunità di intervenire, subito ho consigliato il Questore di informare comunque il Capo della Polizia e di consigliarsi con lui, sia per i riflessi che l'operazione poteva avere sull'ordine pubblico, sia perché non era una normale operazione di Pg, ma si inseriva in un contesto di violenze durate sino a poco prima ed avrebbe assunto un significato che trascendeva una normale operazione di Pg nei confronti di comuni pregiudicati... omissis... era chiaro già dalla riunione in Questura cui ero presente, che anche l'operazione alla Diaz fosse finalizzata non solo al controllo delle persone, ma anche alla possibilità di effettuare arresti consistenti di appartenenti alle frange di estremisti più violenti. D'altronde esiste una regola non scritta per cui se ci sono delle violenze o disordini che non si è riusciti a prevenire, questi devono essere compensati da un numero maggiore di arresti di chi li ha commessi. In sostanza eravamo probabilmente giunti ad una fase in cui erano emerse tendenze e direttive ad operare in tal senso, a me estranee..."

Assunto a sit dal Pm l'1/10/2001 COLUCCI Francesco (dichiarazioni verbalizzate solo in forma riassuntiva) ha dichiarato che, una volta deciso l'intervento presso la scuola Diaz, su suggerimento del dott. ANDREASSI "telefonai io stesso al Capo della Polizia per informarlo di quanto accaduto e della decisione di intervenire. Lui dopo mi richiamò e mi disse anche di avvisare il dott. SGALLA, direttore dell'Ufficio del Dipartimento delle Pubbliche Relazioni, cosa che ovviamente feci...voglio ancor ricordare che poco dopo ho appreso dal Prefetto LA BARBERA che lo stesso era stato invitato dal Capo della Polizia a recarsi personalmente sul posto."

II giorno 16/12/2002 il dott. COLUCCI veniva nuovamente assunto a sit dai

PM per approfondire le dichiarazioni già rese in precedenza (del relativo verbale è stata eseguita registrazione fonografica) e con riferimento alla telefonata fatta al Capo della Polizia su suggerimento di ANDREASSI, dopo la prima riunione, COLUCCI ha riferito: gli ho detto al Capo della Polizia che era

successa l'aggressione...che si era deciso di intervenire e che saremmo intervenuti...questa è la sostanza...ricordo bene che dissi al Capo della Polizia che un gruppo di personale nostro, un pattuglione nostro, era stato aggredito sotto la Diaz, gli raccontai la storia che abbiamo fatto delle verifiche, che era emerso questo e quello e che si era deciso unanimemente di fare l'intervento...che era finalizzato ad

identificare le persone che avevano aggredito i nostri, nonché di identificare eventuali persone, di trovare le prove a carico di queste persone, che avevano poc'anzi

commesso reati di ordine pubblico a Genova..."

I Pm contestano al teste che non aveva senso telefonare al Capo della Polizia per informarlo di un'operazione organizzata solo per identificare qualche

responsabile, doveva avere un significato, non poteva essere una telefonata di routine, COLUCCI osserva che però in quei giorni avevano un filo diretto con il Capo della Polizia "...veniva pedissequamente informato il Capo della Polizia su ogni cosa, su ogni virgola che succedeva a Genova... il Prefetto ANDREASSI me lo ha suggerito tante altre volte, lo avrei fatto io ugualmente, lui lo ha detto... il Capo della Polizia ha preso atto di questa mia telefonata, poi c'è stata questa riunione che abbiamo fatto..."

Rammentato a COLUCCI che in precedenza aveva dichiarato che il Capo della Polizia l'aveva richiamato dicendogli di chiamare il dott. SGALLA, l'ha confermato, ma non ha saputo spiegare cosa c'entrasse il Direttore delle Pubbliche Relazioni in un'operazione asseritamente tesa solo ad identificare alcuni facinorosi, tanto da far pensare che ci fossero obiettivi un po' più consistenti di quelli dichiarati. In realtà COLUCCI cerca di individuare i motivi del rilievo dell'operazione nel fatto che coinvolgeva molti uomini che dovevano entrare in una scuola piuttosto grande, era di notte... non si è chiesto il perché della comunicazione a SGALLA, probabilmente per gestire la cosa successivamente, ma in quel momento non gliene importava nulla.

Sa che il Capo della Polizia in Commissione parlamentare ha riferito di essere stato chiamato solo per avere l'autorizzazione ad impiegare il contingente di Carabinieri e su questo punto permangono divergenze tra di loro.

Sit del Prefetto Giovanni DE GENNARO rese ai Pm il 17/12/2002 h. 9,30

La prima parte dell'esame verte sulle direttive impartite e, in sostanza, il Prefetto, richiamato quanto dichiarato da ANDREASSI, conviene che vi era necessità "di individuare i responsabili delle violenze nei limiti del possibile e di toglierli dalle condizioni di rischio" precisa però che questa esigenza era la stessa già dal venerdì e "...le direttive sono le stesse che valgono di venerdì, valgono di sabato..."

Ha quindi riferito che "nel momento della fase del deflusso, che è quella più delicata, si accentua il controllo del territorio in profondità, nella normale tecnica dell'ordine pubblico... sono stato io a raccomandare proprio anche al Prefetto ANDREASSI < mi raccomando - ho detto - controllate tutta la zona sul territorio con personale anche in divisa >... rientra in una logica, una tecnica di controllo del territorio durante il deflusso a fine manifestazione, su questo sono assolutamente consapevole perché è della manifestazione..."

Richiesto di riferire in quali termini fosse stato informato dell'intervento alla Diaz il Prefetto DE GENNARO dichiara "...tra le undici e le undici e mezzo del sabato sera in macchina - stavo rientrando a casa - ho ricevuto la telefonata del Questore di Genova e mi ha detto che dovevano fare una perquisizione in una scuola, senza specificarmi altro sulla scuola, e che nella circostanza aveva bisogno di impiegare anche... perché era un'operazione complessa, non mi ricordo se mi parlò

anche di una zona scoscesa o se era, se avessi niente in contrario che per quel servizio
 specifico che aveva dei risvolti di ordine pubblico potesse impiegare i Carabinieri, io
 risposi che non c'era assolutamente nessuna preclusione, perché la motivazione del
 non impiego l'ho spiegata prima, era stata convenuta a ridosso dei manifestanti.
 Ecco in questo modo io apprendo di una perquisizione da fare, ho appreso dopo che
 poi avevano ritenuto opportuno informare il Capo della Polizia perché era una
 perquisizione evidentemente complessa, ma lo apprendo dopo... Ero a pochi minuti
 da casa, sono arrivato a casa, ho riflettuto, ho riflettuto soprattutto sui rischi di... non
 ho mai messo in discussione né pensato minimamente metto in discussione la
 decisione di... poi peraltro fatta ad un livello adeguato di responsabilità, mentre
 invece proprio memore della disgrazia del giorno prima, mi è venuto un dubbio sui
 rischi, non sull'opportunità dell'atto di Polizia giudiziaria, ma sull'opportunità in
 termini di rischi: di notte... un certo evento che può anche creare paura, tensione,
 qualcuno che spara... perché di notte cambiano completamente le
 percezioni... non ho richiamato il Questore... ho chiesto al centralino riservato di
 passarli chi trovavano per primo: o ANDREASSI o LA BARBERA e mi passarono
 il Prefetto LA BARBERA... ho esternato queste mie preoccupazioni, gli ho chiesto
 <ma è proprio necessario?> mi ha risposto <si, è un'operazione che dobbiamo fare
 perché...> e a quel punto gli ho raccomandato <segui la mia
 preoccupazione è stata quella del rischio implicito, ma implicito alle operazioni, di
 notte in una giornata che ovviamente era stata anche non esente da
 tensione... ovviamente lei capisce, parlo con un collega di esperienza, quando mi
 dice <si abbiamo deciso che è opportuno farlo> non entro più di tanto nel... né ho
 saputo che si trattava della sede del GSF, questo l'ho appreso... I Pm
 evidenziano quindi al teste un contrasto tra le sue dichiarazioni e quelle del
 Questore COLUCCI, già in sede di Commissione Parlamentare, in ordine al
 contenuto della telefonata tra loro stessi intercorsa prima dell'intervento e il
 Prefetto DE GENNARO rileva come COLUCCI avesse usato espressioni
 piuttosto incerte "credo, mi sembra" e comunque precisa che "se mi avessero
 detto del GSF, forse avrei insistito di più sull'opportunità... dico <ma è proprio
 necessario?>"

I Pm rilevano quindi che l'operazione, per la predisposizione di mezzi e di
 persone che ha comportato e per il rischio calcolato che le era insito, doveva
 essere un'operazione importante e chiedono al teste se al Capo della Polizia
 fosse stata rappresentata l'importanza, anche ai fini investigativi,
 dell'operazione e il Prefetto DE GENNARO risponde "no guardi, no, tra
 l'altro... non si giustificerebbe il fatto che il Capo della Polizia ha delle perplessità
 sull'opportunità di correre dei rischi... se no il Capo della Polizia non chiamerebbe
 per dire <ma siete sicuri?>, anzi ho usato l'espressione <Ma siete sicuri che non è
 un quid pluris?> me lo ricordo come adesso parlando con il Prefetto LA BARBERA,
 che mi pare in tutte le sedi ha detto con chiarezza che lui era tra quelli assolutamente
 convinti della necessità di fare quell'operazione... omissis... io ho detto probabilmente
 mi ha colpito molto il fatto della richiesta dei Carabinieri, ma non è che di altre

perchisizioni io sia stato informato o che venga informato di perchisizioni, l'impiego di nomi e di mezzi può essere motivo in più per avvisare il Capo della Polizia, al di là della qualità, proprio la richiesta specifica dei Carabinieri che ricordo perfettamente, perfettamente, poi se i ricordi del Questore di Genova, con cui certamente non ho nessun motivo di contraddittorio, di andare in contraddizione, sono di un qualche particolare in più io non lo ricordo, però sarebbe stato assolutamente irrilevante... però non avrei mai detto <non si fa> a meno che non ci fossero state condizioni oggettive di assoluta condizione di rischio o di esposizione al rischio o di... ma ci doveva essere talmente tante conoscenze per esprimere un giudizio del genere..... sono state valutazioni fatte dai colleghi, ma da colleghi esperti, qualificati, su cui neanche ho avuto modo o motivo di soffermarmi."

Il prosieguo della registrazione delle sit del Prefetto DE GENNARO risulta molto framentaria e praticamente incomprensibile, evidentemente per problemi tecnici, ed è pertanto necessario riferirsi al verbale redatto in forma riassuntiva e, a proposito dell'iniziativa dell'avviso al dott. SGALLA si legge "tra i tanti supporti che avevo inviato a Genova, c'era anche uno staff di esperti di rapporti con la stampa; credo che forse il Questore di Genova volesse far riferimento alla fruibilità di tali supporti, altrimenti credo che ricordi male. Ricordo bene invece che raccomandai il giorno dopo misura, prudenza e sobrietà nel dare notizie sull'evento, l'ho detto sicuramente al Prefetto ANDREASSI e credo anche direttamente al dott. SGALLA; non si poteva non dare comunicazione circa gli esiti della perquisizione, ma raccomandai terzietà nel fornire tali elementi all'opinione pubblica, non mi sembrava il caso di fare una conferenza stampa. La forma del comunicato mi sembrava la migliore. Chiesi anche al Prefetto ANDREASSI, in un momento successivo di fare una breve intervista, in accordo anche con l'Ufficio Stampa del Ministero, per fornire una comunicazione degli eventi improntata ad un carattere maggiormente istituzionale. A mia volta le prime comunicazioni ufficiali e scritte su quanto avvenuto quella notte le ho ricevute via fax, una alle 14,30 circa della domenica, l'altra alle 17,02, provenienti entrambe dalla Questura di Genova".

Ripresa la registrazione dopo una pausa, i Pm chiedono al teste di precisare il livello di informazione che gli era stato fornito dalla telefonata di COLUCCI e il Prefetto dichiara "allora, confermo della telefonata del Questore COLUCCI che mi ha raggiunto mentre ero ancora in macchina andando a casa, confermo che l'orario è tra le 11 e le 11,30 circa, confermo che il Questore COLUCCI mi ha parlato di una perquisizione che dovessero fare, così come confermo che non mi ha, o almeno che non ricordo - e questo mi sembra fondamentalmente - che mi abbia parlato dei dettagli dell'operazione. Della consistenza dell'operazione l'ho ricavata naturalmente dalla richiesta di un contingente dei Carabinieri da impiegare e, chiedendo un contingente sufficiente, che peraltro, trattandosi della perquisizione di una scuola, avevano tutte le loro ragioni. Il maggiore dettaglio dopo questa telefonata che io ho chiuso prendendo atto di queste richieste e confermando la possibilità dell'impiego dei Carabinieri, proprio perché - come ho già detto prima - le perplessità

erano in contestualità della manifestazione. Io non ricordo adesso se in quel momento della telefonata in macchina abbiamo parlato con il Questore degli eventi e degli accadimenti, una cosa è certa: che nell'ulteriore percorso ho riflettuto sulla vicenda e mi sono posto fortemente il dubbio della opportunità e dei rischi connessi ad una operazione di notte in quel contesto di anche, diciamo, drammaticità degli eventi precedenti. Questo è stato il motivo che mi ha indotto a chiamare Genova chiedendo di parlare o col prefetto ANDREASSI o col prefetto LA BARBERA, mi è stato passato il prefetto LA BARBERA dal centralino-evidentemente perché è il primo che hanno trovato- e proprio in considerazione dell'urgenza di dare questa mia ulteriore riflessione, nella conversazione col prefetto LA BARBERA ho avuto maggiori dettagli circa la necessità secondo il loro punto di vista di operare la perquisizione, gli ho raccomandato certamente, gli ho espresso le mie perplessità in ordine ai rischi ma, insisto, soprattutto pensavo a reazioni che potessero essere esplosive un colpo di pistola, a circostanze di notte, il tempo di notte, ho raccomandato comunque la prudenza fidandomi delle considerazioni che mi venivano date, me l'aveva già detto il Questore di Genova, me lo ridice il prefetto LA BARBERA e ho raccomandato al prefetto LA BARBERA di seguire personalmente le operazioni, proprio di seguire nel senso di verificare che tutto venisse svolto e improntato alla prudenza." Il teste ha quindi ribadito che solo dopo la telefonata ricevuta nella notte dall'Onorevole BERTINOTTI che gli ha parlato di violenze al GSF, ha messo in relazione la perquisizione che gli era stata preannunciata da COLUCCI con i fatti denunciati dall'Onorevole.

Lo stesso giorno 17/12/2002, nel pomeriggio viene assunto a sit anche il prefetto Ansoino ANDREASSI che, con specifico riferimento alla questione che ci occupa ha dichiarato "...anche io convenni che la perquisizione andava fatta subito, pur con i rischi grossi che questa perquisizione comportava...omissis...ma alla fine la decisione se intervenire o no fu rimessa un po' a chi era maggiormente responsabile sulla piazza, cioè al Questore, che senti di dover informare il Capo della Polizia..." Ammette peraltro che possa essere stato un suo consiglio (pag. 20) e commenta "...è probabile perché insomma, fin troppo ovvia non è un...una perquisizione da interpretare come un atto di polizia giudiziaria, una perquisizione che ha...che aveva...era incasstrata in una situazione delicata di ordine pubblico e poteva avere ancora riflessi sull'ordine pubblico." Circa la presenza di SGALLA, ANDREASSI ha confermato di essere a conoscenza del fatto che si trovasse sul posto, ha escluso di averlo mandato lui stesso, ma ha anche ritenuto improbabile che fosse stato COLUCCI a mandarlo a mandarlo esterne del Capo della Polizia, quando sia arrivato sul posto io non lo so, ma ho dato sempre per scontato che non ci sia andato autonomamente insomma.....non credo che COLUCCI potesse dire a SGALLA <e poi perché vai sul posto?>".

All'udienza dibattimentale dell'8/2/2007 veniva esaminato SGALLA Roberto che in ordine alla propria qualifica ha dichiarato di essere

responsabile dell'Ufficio relazioni esterne del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, tra i cui compiti vi è anche quello della responsabilità dell'ufficio stampa e della comunicazione con i mass media. In occasione del G8 il teste ha riferito di essere arrivato a Genova alcuni giorni prima e di essersi trattenuto per tutta la durata della manifestazione. In merito alla notizia avuta la sera del 21 luglio circa l'operazione presso la scuola Diaz, ha semplicemente dichiarato di essere stato allertato dal Questore "...noi chiaramente, terminata la manifestazione, ci stavamo recando a mangiare qualche cosa, il Questore ci disse <tenete i cellulari aperti che ci dovrebbe essere un'operazione> noi ci siamo recati a mangiare.....quindi dicevo il Questore mi aveva avvertito che ci sarebbe stata un'operazione, io insieme ad un mio collega, i miei collaboratori, ci siamo recati poco distante.....a mangiare qualcosa. Credo intorno alle 11, adesso minuto più minuto meno, ricevetti una chiamata del Questore in cui mi chiedeva se potevamo avvertire i giornalisti...perché appunto alla scuola Diaz ci sarebbe stata un'operazione. Non mi ha specificato di che tipo, al che abbiamo cercato, non io direttamente, ma alcuni miei collaboratori, di rintracciare alcuni giornalisti e ci siamo portati alla scuola Diaz". Alla domanda del P.m. se il Questore gli avesse detto di che tipo di operazione si trattasse il dott. SCALLA ha risposto "No, mi ha detto che c'era un'operazione in corso, c'erano state delle perquisizioni, non specificando ulteriormente, mi ha dato solo l'indicazione della scuola, avevamo un autista che conosceva la città..." e richiesto se in questa seconda telefonata avesse ricevuto delle indicazioni dal Questore, ha semplicemente risposto "Di avvertire i giornalisti" il che era stato fatto.

Quanto all'esame dibattimentale di COLUCCI Francesco all'udienza del 3/5/2007 in cui si sarebbe realizzata la falsa testimonianza, si fa anche in questo caso riferimento solo a quella parte dell'esame che rileva ai fini della contestazione o, comunque, per la comprensione dei fatti.

In merito alla telefonata fatta al Capo della Polizia, COLUCCI ribadisce che gli fu suggerita da ANDREASSI e spiega che l'opportunità di informarlo scaturiva "non tanto per l'operazione in sé e per sé...in quanto è la particolarità dell'aggressione che avevamo subito, la consistenza del personale che veniva impegnato..." quindi precisa che il suggerimento di ANDREASSI ci fu ma probabilmente l'avrebbe comunque fatto anche di sua iniziativa e, quanto al contenuto della conversazione "gli ho detto che il nostro personale, in modo molto sommario perché era un continuo flusso e riflusso di telefonate, che avevamo subito un'aggressione e che avevamo fatto una perquisizione presso una scuola...e a tal proposito chiesi anche la...che mandavo anche come ordine pubblico il dott...vicario...il dott. CALESINI insieme ai Carabinieri.....il motivo della perquisizione lo accenno, di un'aggressione che avevamo subito noi.....la telefonata è stata molto secca molto semplice..." Il teste ha quindi riferito di aver informato il Sindaco, il Prefetto e forse anche il portavoce della Polizia SCALLA e,

richiesto dal Pm sul perché avesse informato il dott. SGALLA ha semplicemente risposto "perché SGALLA è il nostro portavoce, è il nostro addetto alle comunicazioni" e alla richiesta se fu una sua iniziativa "e be, penso di sì. Sì forse c'è un'inesattezza nel mio verbale, poi riflettendo bene, perché ho informato SGALLA? Perché SGALLA essendo un addetto alle nostre comunicazioni, chiaramente di fronte a un evento del genere, chiaramente qualche giornalista che poteva saper qualcosa avrebbe chiamato SGALLA e SGALLA doveva sapere cosa rispondere insomma. Quindi a SGALLA avrò detto io: guarda che andiamo a fare questo atto di PG, avrò spiegato forse, non ricordo bene, il motivo della nostra andata e basta... forse ho fatto un po' di confusione nel verbale." E alla contestazione delle sue precedenti dichiarazioni in cui aveva affermato che il Capo della Polizia lo aveva richiamato dicendogli di avvisare anche il dott. SGALLA, COLUCCI ha replicato "mi correggo voglio dire questo. Forse sono stato impreciso io. Il Capo della Polizia evidentemente mi ha richiamato lui per raccomandarmi la massima prudenza, forse mi avrà chiesto, non ricordo io onestamente, gli ho detto io: ho informato anche SGALLA. Cioè forse avrò detto al Capo della Polizia chi avevo informato di queste persone." E alla richiesta del Pm se il dott. SGALLA dipendesse da lui e se ne avesse la diretta disponibilità il teste ha risposto di no e all'osservazione per cui era più logico che fosse il Capo della Polizia ad avvisarlo ha replicato "ma non è vero perché nel momento in cui c'è il dott. SGALLA, non è che dipendeva da me. Cioè il dott. SGALLA stava lì per comunicare con gli organi di stampa, il nostro addetto alle comunicazioni esterne. Nel momento in cui io vado a fare un intervento nottetempo e siccome l'addetto stampa potrebbe rimanere scoperto da eventuali telefonate che possono arrivare, io, è stato informato il dott. SGALLA..." Il Pm ha continuato a contestare la palese incongruenza tra le diverse dichiarazioni del teste sul punto specifico, ma COLUCCI ha ribadito la sua ultima versione precisando però "ciò non esclude che lo stesso Capo della Polizia mi abbia detto al momento opportuno <hai avvertito il Prefetto? E il Sindaco, e il dott. SGALLA gliel'hai detto?> questo posso dire. Il resto poi non è... la verità è questa la mia verità è questa. Se poi ho fatto un'affermazione decisa e pressante quel giorno quando l'ho fatta la dichiarazione, e be ho sbagliato, evidentemente non c'ho fatto caso perché non sono abituato io ad essere, a andare nei tribunali e purtroppo..."

COLUCCI, in sostanza, al di là dei tentativi di sfumare il radicale cambiamento delle sue dichiarazioni a fronte delle contestazioni dei Pm ed essendo ben consapevole del suo mutamento di rotta, a dibattimento ha sostenuto, diversamente rispetto a quanto in precedenza affermato, di avere avvisato il dott. SGALLA di sua iniziativa e non su sollecitazione di DE GENNARO. Le precisazioni e gli "aggiustamenti" che in altro contesto sarebbero valsi a rendere meno eclatante il cambio di versione, in realtà vanno letti alla luce delle conversazioni intercettate, cui si farà più avanti riferimento, che attribuiscono valenza univoca, di vera e propria ritrattazione, alle dichiarazioni del teste.

Anticipando il tema della "marcia indietro del Capo" cui viene ripetutamente fatto riferimento da COLUCCI nelle conversazioni che verranno esaminate, va evidenziato, concordando con la Difesa dell'imputato DE GENNARO, come l'argomento sia stato verosimilmente enfatizzato da COLUCCI e utilizzato dall'Accusa, oltre la sua reale portata. Invero, l'analisi delle dichiarazioni rese dal Capo della Polizia, dapprima davanti alla Commissione Parlamentare e poi ai Pm, non mostra un radicale mutamento di prospettiva ma, forse, solo un certo "ammorbidimento" della sua posizione, espressa dapprima in termini molto stringati e netti e poi più possibilista: DE GENNARO in realtà non ha mai negato di essere stato avvisato da COLUCCI della perquisizione che era stata decisa ed è evidente che quando, già in sede di Commissione Parlamentare, ha riferito che gli era stata solo chiesta l'autorizzazione all'impiego dei Carabinieri, implicitamente non poteva che significare che qualche pur sintetico accenno all'operazione doveva essergli stata fatta, quanto meno allo scopo di giustificare l'autorizzazione stessa. Davanti ai Pm DE GENNARO ripete il fatto in quegli stessi termini, ma ipotizza che COLUCCI possa ricordare qualcosa di più di quella conversazione, ribadendo che ciò che l'aveva colpito e che gli è rimasto impresso è solo la richiesta di impiegare i Carabinieri da cui, ammette, aveva desunto l'importanza e la delicatezza dell'operazione, tanto da rivolgersi subito dopo al Prefetto LA BARBERA per avere conferma dell'opportunità dell'iniziativa.

Non si coglie, invero, un radicale cambiamento di versione giacché, in ogni caso, DE GENNARO ha sempre ammesso di avere avuto da COLUCCI notizia della perquisizione, già decisa a livello locale, poco prima della sua materiale esecuzione, mentre nessuno, neppure il Prefetto ANDREASSI che è considerato teste dell'accusa per eccellenza, ha sostenuto che il Capo della Polizia fosse stato coinvolto nella fase decisionale o avesse dato specifiche direttive proprio in relazione a quell'intervento.

Per quanto concerne, invece, le dichiarazioni relative alla telefonata a KOVAC e all'ingresso nella scuola Pascoli, oggetto di contestazione a carico dell'imputato MORTOLA quale istigatore della falsa testimonianza di COLUCCI, in sede di Commissione Parlamentare il 28/8/2001 il Questore presso la scuola Diaz, dopo avere raccontato dell'aggressione subita da alcune pattuglie miste della Digos e della Mobile e del sopralluogo effettuato dal dott. MORTOLA, ha riferito "Veniva quindi chiesto al funzionario (Dirigente della Digos) di interloquire con i referenti del GSF per verificare chi effettivamente occupasse la scuola Diaz.

Gli esponenti del GSF contattati, riferivano che per la confusione in atto conseguente alla partenza di ventisei treni speciali, con migliaia e migliaia di persone

che sciamavano per la città- si era probabilmente allentato il sistema di vigilanza e controllo sulle frequentazioni dei luoghi concessi al movimento e, quindi, non si poteva escludere la presenza di soggetti non graditi all'interno della scuola Diaz. Preso atto di queste informazioni, dopo un'attenta riflessione condotta all'interno del mio ufficio con gli interlocutori già citati, si concertava di intervenire con una perquisizione ai sensi dell'art. 41 TULPS, da effettuarsi a cura della DIGOS e della Squadra Mobile. Si decideva altresì di supportare l'attività con l'impiego in ausilio di reparti inquadri, ritenendosi altamente probabile una forma di resistenza attiva...".

In relazione all'ingresso nella scuola Pascoli il dott. COLUCCI ha dichiarato "l'edificio di cui si parla comprende due scuole; al piano inferiore c'è la Diaz ed al piano superiore la Pertini, tant'è che si è anche polemizzato sul perché le forze di polizia si siano recate al piano superiore. Ivi non è stata effettuata alcuna perquisizione, avevamo solo paura che da lì potesse essere disturbata l'azione della Polizia. Ripeto in quella circostanza non è stata fatta alcuna perquisizione." (pag. 50)

Si riportano quindi, in sintesi, le dichiarazioni rese sui medesimi argomenti della telefonata a KOVAC e dell'ingresso alla Pascoli nel corso delle indagini del procedimento "Diaz" (R.G. 14525/01/21) raffrontandole poi con l'esame dibattimentale di COLUCCI.

Il 10/8/2001 viene assunto a sit dal Pm l'allora Dirigente della Digos di Genova dott. Spartaco MORTOLA che con riferimento alle riunioni che

hanno portato alla decisione di effettuare la perquisizione alla Diaz, ha riferito che mentre si trovava nella sua stanza è stato convocato dal Questore nel cui ufficio si è svolta una prima riunione: è stato messo al corrente dell'aggressione con lancio di pietre a due autovetture di servizio, riferita dal dott. DI BERNARDINI, è stato incaricato di effettuare un sopralluogo e, recatosi sul posto con la moto con un suo agente ha constatato che tra le due scuole c'era un nutrito gruppo di persone che stazionava, rumoreggiando e bevendo birra. Rientrato in ufficio ha relazione sull'esito del sopralluogo ed ha poi contattato un esponente del GSF chiedendo spiegazioni sull'episodio avvenuto e quello gli ha riferito "che erano in fase di smobilitazione, che dovevano preparare i treni speciali per il rientro, che tuttavia la situazione non la controllavano più e, un po' imbarazzato, mi riferiva che non poteva assicurare chi ci fosse dentro l'edificio scolastico." Ha quindi riferito quanto

appreso ed è stato deciso di intervenire con una perquisizione ex art. 41 Tulp.

Quanto all'ingresso nella scuola Pascoli, MORTOLA ha dichiarato che non se ne è accorto, ritiene sia stato dettato dall'esigenza di messa in sicurezza dei luoghi esterni, nel timore che le numerose persone che la occupavano potessero disturbare e ostacolare l'operazione che si stava svolgendo.

Interrogato quale persona indagata il 27/10/2001 il dott. MORTOLA ha confermato le sue precedenti dichiarazioni e tutti gli atti a sua firma. Ha precisato che la situazione riscontrata con il sopralluogo era apparentemente tranquilla, la moltitudine di persone beveva birra e stavano tra di loro "io relazione quello che ho visto, non esprimo valutazioni...ho visto centocinquanta persone...non posso dire che non erano facinorosi". Il dato riscontrato con il sopralluogo, va però letto unitamente all'esito della telefonata fatta a KOVAC, la risposta che ottiene non è per nulla tranquillizzante: "mi dice: < guardi, io adesso sono qui, qui c'è un gran casino, c'è tutto un bordello, stiamo organizzando le partenze, ci sono migliaia di persone...probabilmente si è allentato il sistema di vigilanza e controllo sulle frequentazioni dei luoghi concessi al GSF e che quindi non posso escludere che ci siano soggetti non graditi che sono andati dentro e che hanno preso possesso della scuola>."

A proposito della perquisizione alla scuola Pascoli il dott. MORTOLA ha riferito "l'ho saputo dopo, nel senso che sicuramente della gente è entrata, questo non mi ricordo l'altro collega (FERRI). Sono entrati per un discorso di...subito per mettere, diciamo, anche lì in sicurezza, cioè per vedere che queste persone non buttassero roba addosso, questo l'ho saputo dopo, io al momento non l'ho saputo...omissis...di quella scuola non se ne è parlato...omissis...si sono entrati dentro per mettere in sicurezza, per evitare, molto probabilmente temevano che dalla scuola lanciassero roba...l'ho sentito dire, io non me ne sono neanche accorto...ho visto poi le relazioni, ci sono state anche le relazioni del personale che poi è entrato dentro...si si è detto che si è entrati per questo discorso di mettere in sicurezza e in alcune relazioni mi sembra di avere letto che alcuni sono entrati per errore dentro, proprio...omissis...una pattuglia della Digos composta da quattro persone che hanno poi rinvenuto quelle famose cassette. Io al momento, cioè nel momento in cui ero presente davanti alla scuola e mi occupavo della Diaz, non ho avuto percezione e non sapvo che erano entrati...omissis...l'ho appreso dalle relazioni (i motivi dell'ingresso nella scuola)."

Il 3/9/2001, assunto a sit dal Pm il Prefetto Ansoino ANDREASSI, in ordine alle informazioni ricevute dal dott. MORTOLA, ha dichiarato ".....ho capito che non c'erano dubbi sullo stabile da perquisire perché dopo fu dato incarico al dott. MORTOLA di verificare se l'edificio da perquisire fosse o meno nella disponibilità del GSF; MORTOLA ebbe risposta che lo era stato in precedenza, ma non lo era più, non essendo più necessario al GSF.....è chiaro che fin dal primo momento era scontato per tutti che lì dentro ci fossero degli appartenenti ai c.d. black block; fu peraltro una deduzione, quantunque ripeto scontata, perché un comportamento di quel tipo poteva provenire solo da essi o da un'area affine...."

COLUCCI Francesco, assunto a sit dal Pm l'1/10/2001 (dichiarazioni verbalizzate solo in forma riassuntiva) ha riferito che, appresa la notizia dell'aggressione alla pattuglia, i dott. GRATTERI e CALDEROZZI dello SCO

suggerirono di intervenire immediatamente e così venne incaricato il dott. MORTOLA della Digos di fare un sopralluogo e, al suo ritorno, MORTOLA riferì di numerosi ragazzi vestiti di nero davanti alla scuola, intenti a bere, alcuni dei quali con funzioni di vedetta. Il dott. MORTOLA venne quindi incaricato di telefonare a un rappresentante del GSF, tale KOVAC, per informarsi circa l'attuale disponibilità dei locali della scuola e la risposta fu che, essendo in fase di smobilitazione, era possibile che i locali fossero stati occupati anche da altri, il che rafforzò in loro la convinzione che nella scuola ci fossero delle "tute nere".

Il teste aveva inoltre precisato che nel corso della riunione si parlò solo dell'intervento nella scuola Diaz-Pertini e non anche in altri edifici.

Il giorno 16/12/2002 il dott. COLUCCI, nuovamente assunto a sit dai PM lui ad incaricare MORTOLA di eseguire il sopralluogo per vedere cosa stesse succedendo alla Diaz e poiché questi aveva riferito di una situazione allarmante, gli diede anche l'incarico di verificare con il GSF e "...a questo punto nel mio ufficio si decise di fare un intervento".

I PM contestano quindi a COLUCCI che in realtà KOVAC, sentito in sede di Commissione Parlamentare, non ha confermato tale circostanza, e COLUCCI ha ammesso di essere consapevole del contrasto ed ha ribadito la sua versione del contenuto della conversazione tra MORTOLA e l'esperto del GSF precisando "mi fu riferito questo", senza che peraltro sia stato approfondito come e da chi.

Con riferimento alle perplessità, di cui già aveva fatto cenno, espresse da MORTOLA, conferma che è successo dopo nell'altra stanza e che MORTOLA disse ">Questore qui andiamo a metterci nei guai, ma se dobbiamo andarci > questo è vero, lo ribadisco, però questo non è successo nella mia stanza, perché quando MORTOLA andò a telefonare a KOVAC, siccome non tornava più da me, perché ci ha messo un po' di tempo, allora sono andato io nella sua stanza per sollecitarlo e questo è vero."

Va inoltre menzionato un brevissimo accenno, neppure del tutto comprensibile attraverso la registrazione, (pag. 53-54 della trascrizione) verosimilmente riferito proprio all'ingresso nella scuola Pascoli in cui, a fronte del discorso fatto dai PM circa il fatto che l'edificio oggetto dell'intervento era prospiciente al centro stampa e sede amministrativa del GSF, COLUCCI dice "non conosco i luoghi, mi pare, se non erro che ci volesse sapere qualcosa dell'ingresso alla Pascoli, mentre invece poi replica "non sto parlando di errori, l'edificio da perquisire...".

Il Prefetto Ansoino ANDREASSI assunto a sit lo stesso giorno 17/12/2002, dopo avere riferito della notizia dell'aggressione alla pattuglia, afferma che a quel punto si era sviluppata una discussione "se intervenire, come intervenire,

informare la magistratura, fare una verifica preventiva per capire chi c'era lì dentro... a chi era stata data la disponibilità di quella scuola... il capo della Digos MORTOLA ha l'incarico di telefonare a KOVAC e da KOVAC MORTOLA disse di avere avuto conferma che non era nella disponibilità dell'organizzazione del Social Forum, "ommissis" che lì di fronte ci fosse un altro edificio invece che conteneva strutture del GSF, io questo non lo avevo assolutamente capito, non l'avevo percepito, l'ho percepito dopo.....altrimenti avrei senz'altro detto di no....".

Esaminato come teste all'udienza dibattimentale del 3/6/2006 KOVAC Stefano (la trascrizione del relativo verbale è riportata nella sentenza di primo grado) con riferimento alla telefonata ricevuta dal dott. MORTOLA la sera del 21 luglio ha riferito: "Gli edifici scolastici di via Battisti ci vennero consegnati e fu deciso di utilizzarli uno, la Pascoli, per gli uffici stampa, riunioni ecc. e l'altro, la Pertini, come internet point; in seguito al temporale di venerdì, la Pertini venne utilizzata anche per ricovero di tutti coloro che non potevano più trascorrere la notte negli altri luoghi.

L'accesso alla scuola Pascoli era limitato, mentre era libero per la Pertini. Ommissis... Nella serata di sabato, mentre ero in piazzale Kennedy, ricevetti verso le 21,30 - 22 una telefonata dal dr. MORTOLA, che mi chiese come erano utilizzate le due scuole e chi vi si trovasse; dopo la mia risposta, alla mia domanda di che cosa stesse succedendo, mi disse che un paio di volanti erano state oggetto di un lancio di bottiglie vuote; insospettito, gli dissi: "Non fate cazzate!" ed egli mi rispose: "Stai tranquillo".

Non ho mai detto che la situazione all'interno della scuola Pertini non era più sotto controllo; sul posto vi erano praticamente quasi tutti i rappresentanti e portavoce del GSF, tra questi Massimo MORETTINI. Riferii anche che diverse persone che si trovavano nei posti più colpiti dalla pioggia, stadio Carlini, via Albano, Sciorba, si erano trasferite nella scuola Pertini.

Successivamente ebbi una conversazione telefonica con il dr. MORTOLA che mi disse che all'interno della Pertini erano state trovate persone con moltissimi precedenti penali.

Nella prima serata avevo ricevuto una telefonata da MORETTINI che mi disse che tutto era tranquillo e che era l'ora di andare a cena.

Cercai a lungo di capire se nella prima telefonata con il dr. MORTOLA potessi aver detto qualcosa che avesse potuto influire su quanto accaduto; mi sentivo responsabile per la mia inazione dopo la telefonata, per non aver avvisato che poteva arrivare una perquisizione; potevano far venire giornalisti e parlamentari; mi rimproverai di essermi fidato della parola del dott. MORTOLA."

Nel corso dell'esame dibattimentale di COLUCCI Francesco all'udienza del 3/5/2007, quanto alle circostanze che hanno portato alla decisione dell'intervento presso la scuola Diaz, il teste ha riferito della notizia dell'aggressione subita dal dott. DI BERNARDINI e dai suoi uomini, ha indicato, sia pure con minor precisione e sicurezza rispetto ai precedenti interrogatori, i presenti nella sua stanza in quel momento e, alla domanda su

cosa fosse allora successo, ha dichiarato "... e allora io l'altra parte chiamai il dott. MORTOLA, che all'epoca era dirigente della Digos, ora non ricordo se prima o dopo, comunque MORTOLA ebbe due indicazioni da me il dott. MORTOLA. Prima indicazione quella di telefonare a KOVAC. KOVAC era il referente del GSF, al quale il Comune, credo, o la Polizia, il Comune aveva affidato quella struttura di quella scuola... (tale iniziativa) la presi, la presi anch'io, non so se anche altri la suggerirono. Io la presi in modo deciso, tant'è che per accertare con urgenza quello, il risultato di quella telefonata, accompagnai il dott. MORTOLA nel suo ufficio. Eravamo io e lui. Lui chiamò KOVAC, KOVAC come si chiama, il referente il quale ha escluso nel modo più assoluto... "omissis"... E così ho dato disposizione al dott. MORTOLA di verificare certe situazioni. Le situazioni erano due da verificare: primo un accertamento sul posto e l'altra, quello che ho detto poc'anzi, di interessare colui che aveva in custodia quella scuola per sapere chi c'era dentro e qual'era la situazione effettiva... omissis... tanto è vero che telefoniamo a KOVAC il quale ha riferito che avevano abbandonato quella sede, che non interessava più e che non sapeva chi aveva occupato quella sede... le sento con le mie orecchie perché vengono... no vengono ripetute ad alta voce dal dott. MORTOLA mentre parla con KOVAC sull'apparecchio. Cioè nel momento in cui KOVAC dà le spiegazioni a MORTOLA, MORTOLA le ripete ad alta voce e io sono lì con lui, nel suo ufficio, e lo sento...".

Viene quindi fatto presente al teste che KOVAC, già sentito a dibattimento, ha dichiarato "e questo è quello che m'ha dato la forza di decidere, insieme a tutti coloro che erano presenti nel mio ufficio, di fare l'intervento. Perché avevamo avuto la certezza dall'interessato, in quel momento, che la scuola era stata abbandonata dal GSF, quindi era stata occupata da persone estranee... sì a KOVAC si chiese esattamente questo... chiese il dott. MORTOLA se ancora loro avevano in uso quella scuola, quell'edificio... lui disse, KOVAC: <non ci interessa più, siamo in fase di deflusso, stiamo andandocene... siamo andati via. Non so chi> ora evidentemente ora non ricordo bene ma il dott. MORTOLA avrà chiesto <ma allora chi c'è dentro?> dice <non lo so chi c'è dentro. Non siamo più noi> punto. Quello è stato un elemento per me importante per poi farmi pendere la bilancia sull'eventuale... sull'intervento che poi è stato fatto".

L'altro controllo che è stato disposto, COLUCCI non ricorda se prima o dopo il contatto telefonico, consisteva in un sopralluogo intorno all'edificio della Diaz "per vedere la situazione ambientale qual'era. Il risultato era che c'erano persone con fare minaccioso, persone con abbigliamento di colore nero, quindi si potevano identificare eventualmente in black block e quindi era una situazione molto pesante lì in quell'edificio." il Pm contesta la genericità della risposta fornita che non consente di comprendere l'esito del sopralluogo e, tornando alla telefonata a KOVAC ne chiede la finalità al che COLUCCI risponde "perché se fosse stata loro (del GSF) la scuola, se ci fossero stati loro dentro, chiaramente ci sarebbe stata un'incapacità, una discussione telefonica abbastanza accesa con

KOVAC <come vi permettetate> ...cioè non sarebbe arrivati al...per il semplice fatto che chiamiamo KOVAC, è ovvio che accettiamo.....certo che quando si fa una perquisizione non si telefona prima. Dice...eh, e si va. Punto...in questo caso c'è stata tutta la nostra, mi consenta, tutta la nostra collaborazione per evitare un punto di frattura tra noi e il GSF. Nel momento in cui ho l'impressione che all'interno ci siano persone...che...e a questo punto si decide l'intervento." Spiega infatti COLUCCI che se nella scuola ci fossero stati ancora i no global, non sarebbero intervenuti perché sarebbe stato inopportuno politicamente. L'esito dei suddetti accertamenti è stato riportato a tutti coloro che si trovavano nella stanza e tutti hanno deciso l'intervento che "doveva consistere nell'identificare gli aggressori e trovare eventuali armi.....omissis...una I Pm contestano quindi al teste che nella precedente deposizione del dicembre 2002, aveva riferito di essere andato nella stanza di MORTOLA che era andato a telefonare a KOVAC, perché non tornava più, il che sembra in contrasto con la dichiarazione attuale secondo cui avrebbe assistito a tutta la conversazione. COLUCCI conferma che quando andò nella stanza di MORTOLA quello stava telefonando e pronunciò proprio le frasi che ha riferito, quindi c'è stato il breve scambio di osservazioni cui ha appena fatto cenno, al che sono tornati nella sua stanza dove hanno riferito ai presenti il risultato della telefonata a KOVAC ed è stato deciso definitivamente l'intervento.

L'esame è proseguito su altri aspetti non attinenti alla presente contestazione, quindi alla domanda del Pm se gli fosse stato riferito nel corso della prima comunicazione telefonica ricevuta durante l'operazione, di qualche altro episodio particolare, grave, eventualmente avvenuto, il teste ha subito introdotto l'argomento dell'intervento alla scuola Pascoli (pag.136) "no, c'è stato poi un episodio che sono venuto a saperlo il giorno dopo magari, non ricordo bene, del...che una squadra aveva sbagliato obiettivo ed era andata nella scuola di fronte, dove c'era un centro di elaborazione dati...." In realtà la domanda del Pm era relativa all'episodio dell'accollamento di un agente e l'esame del teste prosegue su tale argomento, quindi, tornando a parlare dell'ingresso nella scuola Pascoli (pag.154) il teste afferma "so che c'è stato un errore da parte di una squadra che invece di entrare nell'obiettivo dove dovevano andare è andata, non so, nella scuola di fronte, dove c'era, dove c'era un centro di elaborazione del Genoa Social Forum e so pure che sono subito usciti, non sono...non c'è stato...omissis...sto dicendo che di fronte, non alla Pertini dove dovevamo noi fare...di fronte non so neanche dove esattamente, ma certo non i quel complesso, c'era un'altra scuola che si chiama Pascoli. Evidentemente...dopo l'ho appreso. Un nostro equipaggio avrà sba...e dopo quando ormai erano già entrati e poi sono usciti. Successivamente...ho saputo che sono entrati dentro, non so quello che è successo, mi dicono pure che sono subito andati via perché avevano capito che

avevano sbagliato l'obiettivo.....un equipaggio di una Squadra Mobile.....l'ho saputo dalle comunicazioni radio che sentivo anche. Perché qualcuno me l'aveva detto.....omissis...ho avuto notizia, forse dallo stesso dirigente della Digos MORTOLA, che un equipaggio della Polizia, credo di una Squadra Mobile, comunque non di una Squadra Mobile locale, un'altra del personale aggregato a questa...alla Questura di Genova, abbia sbagliato obiettivo, praticamente.....oppure lo posso imma...nel mio immaginario posso anche pensare che quelli di fronte si affacciano, avranno fatto qualche cosa, magari hanno buttato dei sassi anche...non ho idea, non ho...ripeto, sconosco le.....conosco solamente il fatto che un equipaggio ha sbagliato, è andato presso questi signori di fronte, dopodiché se n'è subito uscito.....ma le dirò di più. Dicono, hanno accusato poi che la Polizia ha devastato qualche cosa. Poi ho saputo, io perché ho saputo non so, che senso che i computer la Polizia non è che se li portava via. Solo questa è una mia considerazione personale....."alla domanda del Pm su quando avesse appreso tale notizia il teste ha risposto "nel corso della notte" e all'indicazione del nome del dott. GAVA ha confermato "si potrebbe essere proprio il dott. GAVA. Potrebbe essere contestato dal Pm il contenuto di un fonogramma del Questore, inviato al Capo della Polizia alle 17.02 del giorno successivo all'operazione, una verifica all'interno dei locali della sede stampa del GSF, sito nell'edificio prospiciente il complesso scolastico Diaz, senza il compimento di ulteriori atti o operazioni per assenza di qualsiasi problematica inerente la sicurezza." in cui non viene fatto alcun riferimento all'errore di una squadra e, di fatto, il teste, non fornisce nessun chiarimento e afferma "è un errore questo qui...è un errore l'intervento, lasciamo stare il fonogramma, è un errore....." e alla domanda del Pm del perché abbia voluto specificare proprio quell'episodio, il dott. COLUCCI ha risposto "perché voglio essere trasparente nei confronti.....e non lo so..." e ancora alla richiesta se qualcuno gli avesse ricordato tale episodio "non mi è stato sollecitato di ricordare da nessuno. Siccome per la più ampia collaborazione che voglio dare a questo Tribunale, dal momento che mi sono state rivolte delle domande e dove.....e dove per alcuni episodi non rammentato....."

Su richiesta del difensore di una delle Parti Civili, COLUCCI ha ammesso di essersi fatto inviare dalla Digos il verbale delle sue dichiarazioni rese all'Autorità Giudiziaria.

L'analisi delle dichiarazioni dibattimentali, in sé considerate, non dice ovviamente nulla sulla falsità o meno delle dichiarazioni di COLUCCI che, solo per molto poco sulla falsità o meno di conoscere il contenuto di alcune conversazioni chi aveva già avuto modo di conoscere il contenuto di alcune conversazioni

intercettate, assumono una particolare valenza e inducono i Pm ad approfondire talune tematiche e a formulare contestazioni. E nel processo a carico di COLUCCI che dovrà essere deciso se costui si sia o meno reso responsabile del reato di falsa testimonianza in relazione alle dichiarazioni che si sono fin qui esaminate e alle altre oggetto di specifica contestazione nei suoi confronti ma, evidentemente, nell'analizzare la posizione del Prefetto DE GENNARO e del dott. MORTOLA che tali dichiarazioni avrebbero indotto, non può prescindere dal valutare se la condotta ascritta a COLUCCI sia suscettibile di concretizzare il reato ipotizzato sotto il profilo della falsità delle dichiarazioni rese e della rilevanza o meno delle stesse.

I Pm, in sede di repliche, hanno evidenziato come sia influente ai fini di questo processo accertare la falsità oggettiva delle dichiarazioni di COLUCCI, essendo una *probatio diabólica* stabilire se sia stato o meno il Prefetto DE GENNARO a suggerire l'avviso al dott. SGALLA o quale sia stato l'esatto contenuto della conversazione tra MORTOLA e KOVAC o delle informazioni ricevute circa l'ingresso nella scuola Pascoli, dovendo invece farsi riferimento alla falsità soggettiva delle dichiarazioni, di per sé sufficiente a concretizzare il reato di falsa testimonianza.

Tale considerazione non è del tutto condivisibile, soprattutto nel presente processo in cui sono imputati gli "istigator" della presunta falsa testimonianza rispetto ai quali, come si evidenzierà meglio più avanti, potrebbe rilevare, quanto meno per chiarire il profilo soggettivo, la infatti, ad avviso di questo giudice è ricordare al teste circostanze vere, magari già ampiamente emerse attraverso le indagini e già conosciute dallo stesso, altro è suggerire una ricostruzione della cui falsità si è consapevoli, con il deliberato intento che il testimone la recepisca e la faccia propria. Non si contesta, quindi, che il testimone possa rendere falsa testimonianza anche se riferisce circostanze oggettivamente vere ma che non corrispondono al suo ricordo se, ad esempio, non esplicita correttamente le modalità con cui le ha apprese ma, la falsità o meno delle sue dichiarazioni non può non indurre valutazioni significative nei confronti di chi, eventualmente, con il teste abbia avuto rapporti prima del suo esame.

Pertanto, se è indubbio che non può certo essere questa la sede per sciogliere il nodo della falsità oggettiva della testimonianza di COLUCCI, che lo stesso Collegio chiamato a giudicare il processo Diaz non è stato in grado di risolvere, certo non può non rilevarsi come l'eventuale palese falsità delle sue dichiarazioni, in qualche modo suggerite dagli attuali imputati MORTOLA e DE GENNARO, non potrebbe non riverberarsi anche sulla posizione di costoro e sulla valutazione delle rispettive responsabilità, mentre la prova della veridicità, o quanto meno il dubbio su come realmente siano andati i

fatti, si risolve in argomento, certo non unico né decisivo, ma comunque a favore degli imputati.

Invero, quanto alla questione dell'avviso al dott. SGALLA, dalla lettura delle diverse dichiarazioni, come già detto, si evidenzia solo il ripensamento del teste che, mentre in precedenza aveva affermato di essere stato espressamente incaricato dal Capo della Polizia, dott. DE GENNARO, di far intervenire il responsabile dell'Ufficio Relazioni Esterne, a dibattimento dichiara di essersi verosimilmente confuso e sostiene che si è trattato di una sua iniziativa di cui, probabilmente, ha solo reso poi partecipe il Capo.

Per quanto i Pm ritengano più credibile l'originaria versione di COLUCCI, secondo cui lo stesso, dopo avere avvisato DE GENNARO dell'operazione, avrebbe ricevuto da questi una telefonata con il sollecito a far intervenire SGALLA, non vi è alcun univoco elemento di fatto, ma neppure logico, che consenta, ad avviso di questo giudice, di ritenere tale tesi maggiormente credibile. Nessun riscontro lo si ricava dall'analisi dei tabulati che evidenziano, tra le tante che non rilevano ai nostri fini, un'unica telefonata tra COLUCCI e DE GENNARO la sera del 21 luglio intorno alle 22, immediatamente seguita dalla telefonata di DE GENNARO a LA BARBERA ricordata dallo stesso Capo della Polizia e due telefonate di COLUCCI a SGALLA, corrispondenti al ricordo del Portavoce della Polizia e, se questo non consente di escludere in modo assoluto che altre conversazioni ci siano state utilizzando apparecchi diversi rispetto a quelli cui si riferiscono i tabulati acquisiti agli atti, tuttavia è certo che non fornisce alcun supporto alla tesi accusatoria.

Non si comprende, d'altronde, perché secondo l'accusa dovrebbe essere inverosimile che COLUCCI potesse avere chiamato SGALLA di sua iniziativa, per avvisarlo dell'operazione in quanto, da un lato, si rileva che nessun accenno alla richiesta del Capo e a un ordine proveniente "dall'alto" viene fatto dallo stesso SGALLA nel riferire delle telefonate di COLUCCI la sera del 21 luglio ma, soprattutto, dal momento che SGALLA era stato inviato a Genova già alcuni giorni prima del G8 e vi era rimasto per tutta la durata della manifestazione, è evidente, nonostante le diverse ipotesi formulate dal teste ANDREASSI, che egli dovesse essere a disposizione delle Autorità presenti in loco, pronto a intervenire e a tenere i rapporti con la stampa, ogni volta che se ne fosse presentata l'occasione ed è inverosimile che il Questore di Genova non avesse la possibilità di segnalargli, autonomamente e di propria iniziativa, quello che di significativo si stava organizzando e che poteva giustificare il suo intervento.

D'altronde, se è vero che DE GENNARO, che aveva minimizzato il contenuto delle informazioni ricevute da COLUCCI circa il contenuto e le motivazioni dell'intervento alla Diaz, poteva avere interesse a negare anche la

circostanza relativa all'avviso a SGALLA, proprio per confermare la sua presa di distanza dall'operazione, ma allora perché ammettere di avere autorizzato l'impiego dei Carabinieri e di avere chiamato subito dopo LA BARBERA per avere maggiori chiarimenti sulla perquisizione che era stata decisa, il che è già di per sé, e molto di più, indice di consapevolezza dell'importanza e delicatezza dell'intervento, analogamente COLUCCI poteva essere stato spinto nelle sue precedenti dichiarazioni a scaricare il più possibile sui massimi vertici della Polizia le responsabilità della vicenda, allontanandola da sé. Privo di significativi rilievi, inoltre, è l'argomento secondo cui le prime dichiarazioni sarebbero le più attendibili, tanto più che, a ben vedere, mentre pochi giorni dopo il fatto COLUCCI, davanti alla Commissione Parlamentare, si esprime in termini per nulla categorici e introduce l'argomento della telefonata ricevuta dal Capo relativa all'avviso a SGALLA, con un "credo", solo alcuni mesi dopo, sentito dal Pm, ha ribadito con maggior convinzione l'argomento.

Non decisiva, peraltro, come si è detto, ai fini dell'esistenza o meno del reato e l'impossibilità di affermare con sufficiente grado di certezza se realmente la circostanza riferita a dibattimento da COLUCCI circa l'iniziativa dell'avviso al portavoce della Polizia, sia falsa o se, invece, non corrispondente al vero fosse la sua versione iniziale.

Invero, "l'art. 372, nel punire la falsa testimonianza, tutela l'integrale contenuto lo stesso è stato conosciuto dal testimone, con la conseguenza che il reato sussiste anche se il testimone, riferendo un fatto vero, afferma il falso circa le modalità con le quali lo ha appreso" (Cass. Pen. Sez. 6, 16/3/1998 n. 5571) e, a maggior ragione, sussiste il reato, se il teste riferisce fatti, pur veri ma di cui non ha un personale ricordo e che gli sono stati raccontati da altri, senza che nel corso della testimonianza venga fatto cenno alla fonte della propria conoscenza. COLUCCI, quindi, può avere reso falsa testimonianza, sia se ha dichiarato circostanze false, sia se ha modificato la sua versione, uniformandosi a quella di DE GENNARO, pur corrispondente al vero, senza avere un personale ricordo di quei fatti e senza fare menzione dei contatti o delle informazioni acquisite che lo hanno portato a rivedere la propria deposizione.

Tali considerazioni valgono, ovviamente, per tutte le circostanze su cui il teste ha deposto e rispetto alle quali viene contestata l'istigazione o induzione da parte di terzi.

Passando quindi ad esaminare quella parte della testimonianza relativa alla telefonata a KOVAC, di cui MORTOLA sarebbe stato istigatore, COLUCCI ha riferito, nelle varie occasioni, in modo sostanzialmente analogo e coincidente con quello che lo stesso MORTOLA ha sempre dichiarato, il tenore delle informazioni che il Dirigente della DIGOS avrebbe acquisito

quella sera parlando con l'esponente del GSF. Che la telefonata ci sia stata lo conferma anche l'interlocutore KOVAC che, peraltro, nega di avere dichiarato che la scuola Diaz-Pertini non fosse più sotto il loro controllo, ma sostiene solo di avere riferito che l'accesso all'edificio era libero e che vi erano confluite, in seguito al temporale del giorno precedente, persone provenienti da altre strutture (il che potrebbe anche voler dire la stessa cosa) e che si era interrogato, dopo la perquisizione, se con le sue parole potesse avere in qualche modo determinato la decisione della Polizia di intervenire, dandosi peraltro risposta negativa. Ciò che COLUCCI nell'esame dibattimentale ha certamente aggiunto rispetto alle sue precedenti dichiarazioni è l'affermazione di avere assistito alla telefonata, percependo direttamente le domande che MORTOLA formulava all'interlocutore, ma anche le risposte che quello ripeteva di volta in volta a voce alta, trasformandosi così da mero teste de relato, quale era sempre stato considerato sul punto, in testimone diretto delle dichiarazioni rese da KOVAC al telefono. Tale ultimo profilo non è oggetto di contestazione all'imputato MORTOLA e, pertanto, non merita approfondimento in questa sede e potrà solo rilevare, eventualmente, come profilo di falsità della testimonianza resa, nel procedimento a carico di COLUCCI, in quanto aggiunta volta a rafforzare l'efficacia della testimonianza stessa, scaturita proprio dall'autonomia iniziativa del teste e non suggerita da alcuno. Pienamente condivisibile è la valutazione espressa dal Collegio nella motivazione della sentenza di primo grado che, pur non potendo pervenire a una valutazione certa circa l'effettivo tenore della conversazione, ritiene nel complesso più credibile la tesi dell'imputato MORTOLA piuttosto che quella del testimone KOVAC che, ammettendo di avere indotto con le sue risposte al capo della DIGOS quanto meno dei dubbi circa la presenza nella scuola anche di appartenenti ai black-block, avrebbe finito per assumersi la responsabilità dell'iniziativa della Polizia e dell'intera operazione. Peraltro, non è necessario ipotizzare che l'uno o l'altro abbiano reso dichiarazioni del tutto false, ma è ben possibile che proprio in un momento di concitazione e di tensione, attraverso un breve colloquio telefonico, le parole pronunciate da KOVAC potessero avere un significato equivoco e, pur volendo esprimere una determinata realtà, fossero però interpretabili anche con un senso diverso, tale da avvalorare la scelta di intervenire. D'altronde è inverosimile che MORTOLA, l'unico, tra l'altro, che, pacificamente, nell'immediato e con notevole lungimiranza ha manifestato esplicitamente le sue perplessità sull'operazione, fatta la telefonata a KOVAC proprio per acquisire elementi sull'opportunità dell'intervento, abbia poi volutamente falsato il tenore delle risposte ricevute, nel riferirle ai presenti, così rafforzando in modo definitivo il proposito degli alti esponenti della Polizia riuniti in Questura di attuare la perquisizione. Altrettanto inverosimile, peraltro, è che tutti, MORTOLA

compreso, abbiano concordemente alterato il contenuto delle informazioni ottenute con la telefonata a KOVAC, dagli stessi decisa e voluta; che senso avrebbe avuto telefonare all'esponente del GSF, tra l'altro con il presumibile effetto di allertarlo sull'intenzione di eseguire la perquisizione, se la decisione era già stata presa e a nulla poteva rilevare la risposta ottenuta. Ciò che peraltro viene contestato a MORTOLA non è tanto di avere suggerito a COLUCCI dichiarazioni false sotto il profilo del contenuto della telefonata, tanto più che essendo COLUCCI un teste de relato, non potrebbe essere ritenuto responsabile dell'eventuale falsità di quanto appreso da altri già all'epoca dei fatti, bensì di avere fornito al COLUCCI informazioni su circostanze che non appartenevano al ricordo o alla conoscenza diretta del teste il che, come si è detto, può comportare il concretizzarsi di falsa testimonianza solo qualora il teste non evidenzii la fonte della propria conoscenza o del proprio ricordo.

È solo dall'analisi delle conversazioni intercettate, anche in questo caso, che è stato possibile trarre lo spunto per la contestazione a MORTOLA, per quanto già in questa fase e prima ancora di avere analizzato le telefonate, sia possibile evidenziare come, in assenza di specifiche sollecitazioni a rendere determinate dichiarazioni, il fatto in sé di parlare con un teste dei fatti che saranno oggetto di testimonianza, non può essere fonte di responsabilità penale ma, solo, ne dovrebbe derivare per il teste l'onere di segnalare il fatto, spiegando come il proprio ricordo sia stato "rinfrescato" dai contatti avuti con una determinata persona, piuttosto che dalla lettura di determinati atti. Tanto più difficile pare peraltro poter ipotizzare un'istigazione o induzione a dire il falso quando, come si evidenzia in relazione al contenuto della telefonata a KOVAC, il teste ha già in precedenza deposto, in epoca molto più vicina ai fatti, nei medesimi termini.

Quanto infine alle dichiarazioni relative all'ingresso nella scuola Diaz-Pascoli, né COLUCCI, che non era neppure in loco, né MORTOLA, affermano di avere avuto percezione diretta dell'accaduto e le dichiarazioni di entrambi sono sempre state espresse in termini ipotetici, facendo più che altro riferimento a ciò che hanno appreso da altri e, soprattutto, dalle relazioni di servizio.

COLUCCI davanti alla Commissione Parlamentare afferma che non c'è stata perquisizione e nella testimonianza del 16/12/2002 fa solo un vago accenno all'ingresso alla Pascoli, si percepisce la parole "errore", ma il discorso non viene completato e null'altro gli viene chiesto in merito.

Nel corso dell'esame dibattimentale COLUCCI introduce il tema dell'errore di una squadra che, invece di entrare nell'obiettivo, sarebbe entrata nella scuola di fronte per poi uscire subito dopo, ma si esprime comunque in termini sempre ipotetici e precisando che ne è venuto a conoscenza in un

momento successivo e sempre de relato, ma non sa precisare come e da chi e arriva a pensare che si tratti di una sua supposizione ".....dopo l'ho appreso. Un nostro equipaggio ura sba.....e dopo quando ormai erano già entrati e poi sono usciti.....", mi dicono pure che sono subito andati via perché avevano capito che avevano sbagliato l'obiettivo....." Perché qualcuno me l'avrà detto.....omissis.....ho avuto notizia, forse dallo stesso dirigente della Digos MORTOLA, che un equipaggio della Polizia, credo di una Squadra Mobile, comunque non di una Squadra Mobile locale, un'altra del personale aggregato a questa.....alla Questura di Genova, abbia sbagliato obiettivo, praticamente.....oppure lo posso immaginare.....nel mio immaginario posso anche pensare che quelli di fronte si affacciano, avranno fatto qualche cosa, magari hanno buttato dei sassi anche...non ho idea, non ho...ripeto, sconosco le.....conosco solamente il fatto che un equipaggio ha sbagliato, è andato presso questi signori di fronte, dopodiché se n'è subito uscito.....". COLUCCI, peraltro, non spiega la difformità tra quanto dichiarato e il contenuto del fonogramma da lui stesso inviato al Capo della Polizia alle 17.02 del giorno successivo all'operazione, dal cui tenore potrebbe evincersi una smentita alla tesi dell'errore.

Anche in questo caso, ai fini della presente decisione, non rileva tanto la falsità o meno di ciò che COLUCCI ha dichiarato, o meglio di ciò che COLUCCI, che pacificamente non può avere avuto conoscenza diretta dell'accaduto, afferma di avere appreso sull'episodio dell'ingresso nella scuola Pascoli all'epoca dei fatti e poi nel periodo successivo ma, solo, se di tali eventuali false dichiarazioni possa essere ritenuto responsabile MORTOLA per averlo consapevolmente determinato a renderle o, quanto meno, per averlo indotto a riferire circostanze non appartenenti alla sua percezione o al suo ricordo, senza che poi il teste abbia dichiarato questa sua fonte di conoscenza.

In realtà la testimonianza di COLUCCI sul punto appare assai confusa, come si è visto egli non fa che proporre in modo neppure certo tesi percepite da terzi, ma non è per nulla chiaro cosa egli realmente sapesse e quale fosse stata all'epoca dei fatti, la sua percezione dell'evento. Anche il fonogramma al Capo della Polizia, ad avviso di questo giudice, non dimostra molto, trattandosi di un comunicato predisposto chi sa da chi e sulla base di quali informazioni e che poteva ben scaturire dalla necessità di fornire nell'immediatezza una risposta il più neutra possibile, su di un fatto di estrema gravità almeno sul piano politico, quando in realtà non era per nulla chiaro quale fosse stato il reale svolgersi degli eventi. Questo sarà peraltro oggetto di valutazione in relazione alla posizione di COLUCCI nel procedimento a suo carico.

Quello che rileva, invece, nel presente processo, è la posizione di MORTOLA anche rispetto alla vicenda Pascoli che, a ben vedere, neppure lo riguarda direttamente.

Invero, lo stesso MORTOLA fin dalle sue prime dichiarazioni il 10/8/2001, per quanto i Pm sostengano il contrario, non rende affermazioni precise sull'ingresso alla Pascoli, di cui ripetutamente afferma di non avere alcuna percezione diretta, e non vi sono elementi per smentirlo, e formula l'ipotesi (senza esprimere alcuna certezza) che sia scaturito dalla necessità di mettere in sicurezza i luoghi esterni per impedire il lancio di oggetti dalle finestre, discorso che, peraltro, pure in modo piuttosto confuso e non netto, viene anche fatto da COLUCCI nel corso dell'esame dibattimentale. Ancora dopo pochi mesi, il 27/10/2001 MORTOLA ribadisce che della vicenda ne ha avuto notizia solo a cose fatte, che tale intervento non era stato preventivato e che dalle relazioni di servizio ha saputo che si era trattato di mettere in sicurezza i luoghi esterni e che qualcuno ha anche fatto riferimento all'ingresso per errore, il che nella sostanza è quello che dice anche COLUCCI a dibattimento e che non è possibile affermare non corrisponda a ciò che realmente entrambi sanno della vicenda. Solo attraverso l'analisi delle telefonate è comunque possibile comprendere quale effettivo contributo MORTOLA abbia dato, sul punto, alla deposizione di COLUCCI.

Rilevanza delle dichiarazioni sulla "questione SGALLA"

Prima di procedere oltre con l'esame delle telefonate che dovrebbero dimostrare il coinvolgimento degli imputati e far comprendere altresì l'effettiva portata della testimonianza di COLUCCI e delle ipotizzate falsità, è necessario affrontare la questione della irrilevanza delle dichiarazioni del testimone in ordine all'iniziativa dell'avviso al dott. SGALLA, sollevata dalle Difese e ampiamente dibattuta nel corso della discussione.

Al di là di tutte le argomentazioni svolte dall'Accusa e della valenza simbolica che la "questione SGALLA" pare avere assunto, in realtà, il fatto in sé considerato che l'iniziativa dell'avviso al Portavoce della Polizia l'abbia presa o l'uno o l'altro, appare assunere ben poco significato ai fini della ricostruzione complessiva della vicenda e non si comprende come potrebbe comunque implicare o meno un maggior coinvolgimento del Prefetto DE GENNARO, peraltro mai neppure indagato per la vicenda "Diaz" o, tanto meno, come la questione avrebbe potuto rilevare sulla posizione dei diversi imputati in detto processo, dimostrando alcune in ordine alla tesi accusatoria del cambiamento di strategia e della linea di comando. Tali considerazioni, che servono anche per comprendere quale movente potrebbe avere spinto DE GENNARO a istigare la falsa testimonianza resa da COLUCCI sul punto.

Invero, che DE GENNARO, pacificamente avvisato da COLUCCI dell'operazione che era stata decisa e che, a prescindere dal contenuto più o

meno ampio dell'informazione ricevuta e delle direttive di cui costituiva attuazione, non poteva non essere considerata un intervento importante, quanto meno per il numero di persone impiegate e per la situazione estremamente delicata di quei giorni, potesse avere ordinato, suggerito, o forse semplicemente ricordato al Questore di avvisare il dott. SGALLA, non sembra aggiungere nulla al coinvolgimento del Capo e può apparire come una richiesta assolutamente spontanea che non assume alcuna valenza né in chiave accusatoria, né difensiva. Non è cioè necessario attribuire a DE GENNARO la specifica direttiva del mutamento di strategia, di cui l'operazione "Diaz" sarebbe stata espressione, per individuare il significato dell'iniziativa dell'avviso a SGALLA. Analogamente, è assolutamente credibile che COLUCCI, che da giorni aveva presente in Questura SGALLA per tenere i rapporti con la stampa, a fronte dell'iniziativa di procedere alla perquisizione, da chiunque voluta e decisa, abbia pensato di avvisarlo. Anche i Giudici del Collegio davanti a cui si è celebrato in primo grado il processo "Diaz", a fronte dell'insistenza dei Pm nel formulare le contestazioni al teste COLUCCI (chiaramente scaturite dalle informazioni che essi avevano acquisito attraverso le intercettazioni) non hanno colto l'importanza della questione e, nella motivazione della sentenza, peraltro appellata sia dal Pm che dalla Procura Generale, si legge: "Né appare di rilievo la modifica delle dichiarazioni rese dal teste COLUCCI circa l'iniziativa di avvisare il dr. DE GENNARO, all'epoca Capo della Polizia (cfr. s.i.t. 16/12/2002), e successivamente indicata in dibattimento come propria (ud. 3/5/2007). Si è già osservato infatti che è assai probabile che l'operazione rientrasse nel "mutamento di strategia" indicato dal Pref. Andreassi, ma che non sussiste alcuna prova concreta che con tale "mutamento di strategia" si intendesse autorizzare o disporre "spedizioni punitive", "rappresaglie" o arresti indiscriminati di innocenti. Anche qualora l'iniziativa di chiamare il dr. Sgalla fosse stata in effetti presa dal dr. De Gennaro, avvisato dal dr. Colucci dell'operazione che si era deciso di compiere, ciò non potrebbe che confermare quanto già rilevato circa la convinta generale aspettativa del suo successo con l'individuazione e l'arresto dei responsabili delle devastazioni e saccheggi dei giorni precedenti e quindi con un notevole rilievo mediatico, ma non certamente valere a provare un disegno criminoso volto ad organizzare spedizioni punitive. Va infine anche osservato in proposito che, attesa l'irrelevanza di tale circostanza in ordine all'accertamento dei fatti e delle responsabilità oggetto del presente procedimento, non appare in alcun modo necessario valutare in questa sede se le diverse indicazioni fornite dal dr. Colucci siano attribuibili ad un erroneo ricordo o alla volontà di lasciare il dr. De Gennaro completamente estraneo ad ogni iniziativa circa l'operazione alla Diaz."

La motivazione della sentenza non coglie a pieno le argomentazioni dell'accusa che mai ha contestato l'illegittimità ab origine dell'operazione ma, solo, la considera come "il culmine di una linea di azione di politica repressiva,

frutto di una decisa svolta nella gestione delle forze dell'ordine, diretta al raggiungimento di un risultato visibile, che avrebbe consentito di risolvere, in una sorta di decisivo e irripetibile riscatto finale, l'immagine di una polizia rimasta inerte di fronte agli episodi di saccheggio e di devastazione, verificatisi nei giorni precedenti. La pressione di quel contesto nell'ottica di risultato avrebbe generato, nell'evolversi concreto degli eventi, comportamenti che non hanno esitato a piegare o apertamente violare le regole che si ponevano come ostacolo al raggiungimento di quel fine a ogni costo. Una distorsione della finalità istituzionale resa ancor più necessaria quando l'operazione programmata si era ben presto rivelata un sostanziale insuccesso, che non solo non avrebbe riscattato l'immagine della polizia, ma l'avrebbe ancor più offuscata, considerati gli alti costi umani che aveva prodotto... (pag. 51)

atto di appello del PM). È vero, peraltro, che anche nella prospettiva di accusatoria che cerca di spiegare con detto mutamento di strategia il movimento delle condotte illecite realizzate in occasione dell'operazione di Polizia, e non quindi l'illecità dell'operazione stessa, non è agevole cogliere quali conseguenze in termini di valutazione dei fatti contestati, avrebbe potuto assumere la "questione SGALLA". Non pare cioè ragionevole sostenere che, anche dando per certa, ma come si è detto non lo è affatto, la versione originaria di COLUCCI secondo cui era stato DE GENNARO a sollecitare l'avviso a SGALLA, tale circostanza avrebbe potuto di per sé costituire prova, o anche solo indizio di un certo rilievo, a sostegno della prospettazione accusatoria, secondo cui il mutamento di strategia che ha portato all'intervento alla Diaz sarebbe stato voluto direttamente dal Capo, rappresentato, in loco, dai massimi vertici della Polizia, e che l'avviso al dott. SGALLA sarebbe scaturito dalla volontà di dare visibilità a tale mutato atteggiamento. Neppure d'altronde può ritenersi che spostare da DE GENNARO a COLUCCI l'iniziativa dell'avviso al Portavoce della Polizia, avrebbe potuto eliminare o minimizzare il ruolo del Capo della Polizia nel contesto dei fatti del G8.

Va anche osservato che DE GENNARO, davanti alla Commissione Parlamentare, dove aveva limitato al massimo il contenuto della notizia ricevuta da COLUCCI circa la perquisizione che era stata decisa, non aveva fatto alcun accenno all'avviso al dott. SGALLA, mentre davanti ai Pm, quando pure ha ammesso come possibile che il ricordo di COLUCCI sul contenuto complessivo della telefonata e, quindi, sul livello di informazioni fornitegli, fosse più preciso del suo, ha ribadito con insistenza che l'invio di SGALLA sul posto era stata un'iniziativa del Questore. Non si comprende quindi che difficoltà avrebbe potuto avere DE GENNARO, che comunque aveva ammesso di avere compreso la delicatezza dell'operazione, tanto da interpellare subito dopo LA BARBERA sull'effettiva necessità di eseguire la perquisizione, ad ammettere anche di avere in qualche modo suggerito l'avviso al Portavoce della Polizia, tanto più che così facendo avrebbe

dimostrato il suo convincimento circa la piena legittimità dell'intervento che era stato deciso e delle modalità con cui sarebbe stato attuato, nel pieno rispetto della legalità. Quali ulteriori valutazioni dell'operato del Capo avrebbero potuto derivare da una simile ammissione, che già non potessero trarsi dalle ulteriori circostanze pacificamente ammesse?

In ogni caso, per quanto né il giudice del processo "Diaz", né questo giudice, chiamato a decidere sulla falsa testimonianza riescano a cogliere a pieno il significato della questione relativa all'avviso al dott. SGALLA, non può comunque trarsene la conclusione che, almeno sul punto, non possa configurarsi il reato di falsa testimonianza.

Invero, "il delitto di falsa testimonianza deve ritenersi sussistente ogni volta che i fatti sui quali il teste falso e reticente ha deposto sono pertinenti alla causa e suscettibili di avere efficacia probatoria, anche se in concreto la deposizione non ha influito sulla decisione del giudice. Infatti la pertinenza e la rilevanza vanno considerate con riferimento alla situazione processuale esistente al momento in cui il reato viene consumato" (Cass. Pen. Sez. 6, 24/10/1985 n. 12533) e più precisamente la Corte di Cassazione in una recente pronuncia (Cass. Pen. Sez. 6, 7/10/2004 n. 4421) dopo avere richiamato la pregressa giurisprudenza secondo cui "il reato di falsa testimonianza sussiste, quale che sia la reale influenza della deposizione nel giudizio, quando i fatti sui quali il testimone è chiamato a deporre siano pertinenti e rilevanti ai fini del decidere ed esista in astratto la possibilità che sia fuorviato il corso della giustizia; con la conseguenza che il reato non si configura solo quando, riguardando la deposizione circostanze o fatti del tutto estranei ovvero privi di qualsiasi efficacia probatoria, resta escluso il pericolo di un fuorviamento della decisione giudiziaria (Sez. 6, 9 maggio 1963, Cristino). Precisando che tali ipotesi non ricorrono quando i fatti oggetto della testimonianza sono suscettivi di portare un contributo legittimo qualsiasi alla prova che si ricerca nel caso concreto e che non è dato, perciò, distinguere, ai fini della sussistenza del delitto, tra fatti che direttamente concorrono alla formazione della prova e fatti che concorrono indirettamente a concretare il tema principale della prova. (Sez. 3, 21 giugno 1969, Rubino; Sez. 6 16 febbraio 1981, Di Bello, Sez. 6, 28 settembre 1989, Ostelli), ne ha tratto la conclusione che "la menzogna e la reticenza testimoniale sono da considerare innocue, irrilevanti e, quindi, non punibili, solo quando vertano su circostanze assolutamente estranee al giudizio e prive di qualsiasi efficacia probante nel processo in cui la testimonianza è resa; se invece le circostanze sono idonee, anche solo astrattamente, ad influire sull'esito del processo, il delitto di falsa testimonianza è integrato in ogni suo elemento" (Sez. 6, 14 aprile 1976, Favata).

In sostanza, quindi, solo quando la testimonianza verta su circostanze oggettivamente estranee al processo il reato risulta senz'altro escluso, ma là dove vi sia pertinenza con i fatti del processo e l'astratta possibilità che il giudice tragga dal contenuto delle dichiarazioni argomenti a sostegno della decisione, il reato è senz'altro configurabile.

Nel caso concreto, invero, la questione se il dott. SGALLA fosse stato avvisato o meno su richiesta del Capo della Polizia, pur ritenuta influente ai fini del decidere, non è certo estranea all'oggetto del processo, tanto che i Pm ne hanno ricavato conferme alla tesi accusatoria e poco importa che al Collegio del processo "Diaz" o a questo giudice non appaiano fondate. È vero, d'altronde, che l'interesse del Pm per la "questione SGALLA" è probabilmente scaturito proprio dall'ascolto delle telefonate e che ne hanno tratto argomento a sostegno della loro tesi solo dopo avere colto l'attenzione delle persone coinvolte, ma questo non esclude ed anzi rafforza l'idea che la circostanza, per quanto ne sfuggano a pieno le motivazioni, possa essere pertinente al tema della decisione. Nel momento in cui emerge, dichiarata, la volontà di COLUCCI di modificare le sue precedenti dichiarazioni sul punto, in un'ottica più generale di aiuto ai colleghi imputati, che è poi l'oggetto della contestazione al Prefetto DE GENNARO, non può negarsi che la questione sia in qualche modo rilevante, non foss'altro che nella percezione del teste o di chi possa avergliela suggerita, anche solo quale piccolissimo tassello utile a smontare la costruzione accusatoria o a compromettere o rafforzare la credibilità dello stesso o di altro testimone. Sotto tale profilo, quindi, non può escludersi l'esistenza del reato.

L'utilizzabilità delle telefonate intercettate
 Come si è accennato esaminando il contenuto della testimonianza di COLUCCI, indispensabile per comprendere da cosa scaturisca la contestazione a carico degli odierni imputati e l'analisi delle conversazioni intercettate che costituiscono l'unica emergenza istruttoria che in qualche modo giustifichi il coinvolgimento del Prefetto DE GENNARO e del dott. MORTOLA nella presunta falsa testimonianza del dott. COLUCCI.

La difesa dell'imputato MORTOLA ha preliminarmente eccepito l'inutilizzabilità delle suddette intercettazioni anteriori alla data del 7/5/2007, in quanto disposte in un diverso procedimento, il che, evidentemente, impone di esaminare la questione che, qualora fondata, avrebbe un effetto dirimente sull'esito del processo, non essendo altrimenti possibile trovare negli atti neppure un minimo elemento di sospetto a carico degli imputati.

La questione appare piuttosto complessa e, soprattutto, impone una dettagliata disamina della vicenda processuale nel cui contesto sono state autorizzate le intercettazioni.

Questi i fatti.

In seguito al mancato reperimento, nell'ambito del processo "Diaz", del reperto costituito da due bottiglie incendiarie sequestrate nella notte del 21-22 luglio 2001 nel corso dell'operazione di polizia, in data 18/1/2007 viene

iscritto il procedimento n. 3610/07/44 a carico di ignoti per i reati di cui all'art. 314 c.p. e all'art. 2 L. 895/67.

Contestualmente il Pm chiede al Questore di Genova notizie in ordine alla sorte di detto reperto.

Il 22/1/2007 con nota della Sezione di Pg viene segnalato alla Procura che nel corso delle intercettazioni sull'utenza cellulare in uso a MELIS Marcello, autorizzate nell'ambito di un diverso procedimento, sono state registrate alcune conversazioni inerenti alla vicenda della sparizione delle moto per cui MELIS, artificiere, viene interpellato da dirigenti della Procura e a sua volta ne parla con colleghi. (rit. 1555/06 R.G.P.M. 10702/06). Dal tenore delle suddette conversazioni si ricava che a MELIS non risulta di avere ricevuto tali motov, ma altra che ha distrutto, relativa però ad un diverso procedimento e ipotizza che probabilmente le motov della Diaz sono state distrutte o forse rese alla Digos o alla Squadra Mobile e che forse MORTOLA o l'isp. BARBIERI potrebbero saperne qualcosa. In occasione dell'ultima delle conversazioni che vengono riportate, mentre MELIS è in attesa della comunicazione (progr. 715 del 19/1/2007), parlando probabilmente con un collega che è vicino a lui, commenta che se non ricorda male le bottiglie erano in un cestino di plastica che tenevano il sotto e che un giorno quelli della Digos sono andati e hanno detto "ce le riprendiamo" e conclude ".non posso dirghelo al magistrato".

Con nota 23/1/2007 la Questura risponde alla Procura sostanzialmente evidenziando:

che i due ordigni non fanno parte del procedimento a carico di LUPERI + altri (c.d. processo "Diaz"), né risulta alcuna disposizione dell'A.G. circa la conservazione degli stessi nell'ambito di tale procedimento;

che erano invece stati sequestrati nell'ambito del procedimento a carico di ALBRECHT Thomas + altri, poi archiviato, e sottoposti ad accertamenti tecnici (iniziati il 24/8/2001 e conclusi con la relazione depositata il 30/8/2001) nel contesto di detto procedimento e, a tal fine, all'epoca prelevati dall'ufficio artificieri e portati provvisoriamente presso i locali della Polizia Scientifica;

che successivamente non vi è traccia dei reperti, né gli stessi, opportunamente ricercati, sono stati trovati;

che certamente non sono stati distrutti singolarmente, non risultando la relativa liquidazione dell'indennità, ma potrebbero essere stati erroneamente inseriti tra il materiale sequestrato allo stadio Carlini e regolarmente distrutto.

All'esito di tali accertamenti il P.M. formulava istanze istruttorie al Tribunale chiedendo l'audizione di testi sulla vicenda relativa al reperto.

In data 22/1/2007 il Pm emetteva decreto di intercettazione in via di urgenza, convalidato dal Gip, sull'utenza intestata a MELIS Marcellino (rit.

88/07) nell'ambito del suddetto procedimento 3610/07 iscritto nei confronti di ignoti per il reato di cui all'art. 314 c.p. . Le conversazioni intercettate sull'utenza di MELIS nell'ambito di tutt'altro procedimento, costituivano infatti notizia criminis e potevano pertanto essere utilizzate come punto di partenza per le indagini relative alla sparizione delle moto, in ipotesi accusatoria dolosamente sottratte. L'intercezione veniva quindi prorogata con provvedimento del gip in data 4/2, 19/2, 5/3, 20/3, 4/4, 17/4, 30/4, 21/5 nell'ambito dello stesso procedimento N. 3610/07/44 e con riferimento alla medesima vicenda, in concomitanza con lo svolgimento di attività istruttoria che determinava commenta da parte dei soggetti monitorati. Nel frattempo, il 20/3/2007, venivano avviate le intercettazioni delle utenze intestate e in uso a DAGA Giuliano e a D'AGOSTO Elvio, in quanto persone aventi contatti con MELIS proprio in relazione alla vicenda della sparizione dei due ordigni e, il 16/4/2007, delle utenze in uso a MORTOLA Spartaco, cui MELIS fa riferimento in relazione alla vicenda delle moto, interloquendo con altro personaggio, HADJI Ahmed Fouzi, indagato in diversa vicenda e che risultava avere rapporti di conoscenza e di frequentazione con il predetto MORTOLA, tanto da proporre a MELIS un incontro con costui per parlare della situazione. Detti ulteriori decreti venivano convalidati e poi prorogati dal gip.

In data 7/5/2007 il Pm emanava decreti di intercettazione in via di urgenza sulle medesime utenze in uso a MORTOLA, nonché sulle utenze del medesimo COLUCCI Francesco e DI SARRO Carlo, nel contesto del medesimo procedimento N. 3610/07/44, ma con riferimento anche alla nuova imputazione di falsa testimonianza, emersa proprio dalle intercettazioni in atto sulle utenze di MORTOLA. Si legge, infatti, nel decreto di intercettazione, poi regolarmente convalidato dal gip l'8/5, "come si evince dall'annotazione di PG depositata in data 7/5/2007, nel corso dell'intercezione telefonica attivata nei confronti del funzionario di polizia Spartaco MORTOLA sono state captate telefonate, a commento dell'istruttoria dibattimentale attualmente in corso nel procedimento relativo ai fatti occorsi alla scuola Diaz, nel quale il predetto è imputato per i delitti di falso e calunnia...che da tali telefonate è emerso uno sconcertante quadro di inquinamento della prova in formazione nel dibattimento attraverso plurimi contatti tra testimoni ed imputati; che in particolare MORTOLA, imputato, ha avuto contatti con Francesco COLUCCI che nel procedimento in questione è stato citato ed ha deposto come testimone e ciò preventivamente e successivamente alla deposizione; che a seguito della deposizione del teste COLUCCI, deve ritenersi emersa una nuova ipotesi di reato e precisamente la falsa testimonianza di costui.....omissis...che pertanto appare indispensabile per la piena utilizzabilità dell'attività di intercettazione, l'estensione della medesima già operante nei confronti di MORTOLA anche con riferimento all'ipotesi delittuosa di cui agli artt. 110, 372 c.p.;.....".

Le intercettazioni venivano ulteriormente prorogate con provvedimento del Gip.

Nel frattempo in data 1/6/2007 il Pm disponeva che accanto al numero di procedimento 3610/07/44 venisse indicato anche il n. 5286/07/21 relativo al procedimento, secretato per esigenze investigative e di cui pertanto sino a quel momento non aveva potuto essere disposta la riunione, iscritto in data 7/5/2007 a carico di COLUCCI Francesco e DE GENNARO Giovanni per il reato di falsa testimonianza, emerso attraverso le intercettazioni in atto. Un'ulteriore intercettazione su altra utenza in uso a COLUCCI veniva autorizzata nell'ambito del nuovo procedimento N. 5286/07, oltre che di quello 3610/07/44, relativamente alle medesime imputazioni.

Nel frattempo, in data 4/7/2007 veniva aggiornata l'iscrizione del procedimento N. R.G. 5286/07 con l'inserimento tra gli indagati anche di MORTOLA Spartaco, sulla base delle conversazioni registrate nel corso delle intercettazioni e allegate alla nota della Sezione di PG del 4/7/2007.

La Difesa dell'imputato MORTOLA ha eccepito l'invalidità ex art. 270 c. 1 c.p.p. delle intercettazioni effettuate prima del 7/5/2007. A sostegno dell'eccezione, dopo avere sinteticamente ripercorso la sequenza dei decreti riportandone taluni passi, rileva la Difesa che si è trattato di "decreti emessi a cascata mano a mano che emergono nuove ipotesi di reato e che l'individuazione delle nuove condotte criminose sia avvenuta sempre nell'ambito di intercettazioni precedentemente disposte, in altro procedimento o in ogni caso in ambito di altre ipotesi di reato." In diritto, richiamata la giurisprudenza di legittimità e di merito relativa all'interpretazione dell'art. 270 c. 1 c.p.p., osserva la Difesa che "l'eventuale utilizzo delle intercettazioni raccolte nel procedimento iscritto per il reato di peculato in quello per il reato di falsa testimonianza risulterebbe totalmente lesivo del disposto di cui all'art. 270 c.1 c.p.p." Infatti, si legge nella memoria, "anche volendo aderire al più rigoroso orientamento giurisprudenziale sopra richiamato (quello secondo cui la nozione di diverso procedimento è stata esclusa da parte della giurisprudenza allorché le indagini siano strettamente connesse o collegate sotto il profilo oggettivo, probatorio e finalistico al reato alla cui definizione il mezzo di prova viene predisposto. Ex plur. Cass. Pen. Sez. I 4/11/2004 n. 46075), difetterebbe nel caso di connessione probatoria e/o quale collegamento afffinché si possa superare lo sbarramento posto dall'art. 270 c.p.p.. Non si comprende infatti - prosegue la Difesa - quale attinenza probatoria e/o quale collegamento oggettivo sussista tra il procedimento per il reato di cui all'art. 314 c.p. e quello di cui all'art. 372 c.p., tenuto conto, tra le altre cose, che il dott. MORTOLA, è bene ricordarlo, non è mai stato indagato per la sparizione delle bottiglie incendiarie. Ciò a meno di non voler sostenere il pericoloso principio che tutti i procedimenti penali che

ruotano intorno al processo Diaz siano in qualche modo collegati teleologicamente o in ogni caso connessi tra di loro."

I Pm, come esposto verbalmente in discussione e come più analiticamente riportato nella memoria depositata il 22/5/2009, contestano gli assunti difensivi evidenziando che, anche solo sotto il profilo formale, i procedimenti 3610/07/44 e 5286/07/21 R.G.P.M. sono stati considerati come riuniti, tanto che è stato emesso provvedimento finale di stralcio del presente procedimento rispetto all'altro per il quale continuano le indagini, mentre solo la segretazione iniziale di quello a carico di soggetti noti per il reato di falsa testimonianza avrebbe impedito il passaggio del procedimento 3610/07/44 dall'uno all'altro registro. Rilevano, d'altronde, i Pm come "l'attività di intercettazione nei confronti dell'imputato MORTOLA è iniziata giacché l'ascolto delle conversazioni intercettate, relative all'ipotizzata sottrazione dolosa delle bottiglie molotov (corpo di reato oggetto di prova nel giudizio all'epoca in corso a carico del MORTOLA per falso e calunnia, oltre che per il porto abusivo degli stessi ordigni incendiari da parte di altri imputati) evidenziava non solo un profilo di coinvolgimento del MORTOLA in tale veste processuale, ma per un'ulteriore concreta attività di inquinamento probatorio del giudizio, concertata con altri soggetti. L'attività di inquinamento probatorio emergeva in tutta la sua ampiezza oggettiva e soggettiva con plurimi contatti tra testi ed imputati fino all'ipotizzata consumazione del delitto di cui all'art. 372 c.p. da parte del COLUCCI ed in tale ampiezza veniva considerata nel nuovo decreto di intercettazione. Le successive richieste di proroga con i conseguenti decreti, fino agli ultimi non menzionati dalla Difesa, conservano il carattere unitario del contesto di origine investigativa."

Sul piano giuridico, i Pm richiamano la giurisprudenza più recente e consolidata secondo cui la nozione di diverso procedimento "non equivale a diverso reato e in esso non rientrano le indagini strettamente connesse e collegate sotto il profilo oggettivo, probatorio e finalistico al reato alla cui definizione il mezzo di ricerca della prova viene predisposto, sicché la diversità del procedimento assume un carattere soltanto sostanziale, non collegabile al dato puramente formale del numero di iscrizione nel registro delle notizie di reato" (Cass. Pen. Sez. I 9/5/2006 n. 29421). La nozione di "diverso procedimento" secondo la Suprema Corte "...deve assumere rilievo di carattere sostanziale e non può essere ricollegata a dati meramente formali, quale la materiale distinzione degli incartamenti relativi a due procedimenti o il loro diverso numero di iscrizione nel registro delle notizie di reato" (Cass. Pen. Sez. II 19/1/2004 n. 9579). La corretta interpretazione del principio giuridico dovrebbe passare, secondo la prospettazione dei Pm, attraverso la nozione tecnica di connessione (ex art. 12 c.p.p.) o quella di collegamento probatorio (ex art. 371 c.p.p.) da valutarsi con precisione e rigore e, soprattutto con coerenza. Rilevano i Pm che tra il procedimento Diaz e quello relativo alla sparizione delle bottiglie molotov, non vi è un semplice collegamento probatorio in quanto "l'ipotesi di una distruzione o sottrazione dolosa del corpo di reato costituito dalle bottiglie molotov non ha alcun

sensu dal punto di vista investigativo se non come fatto connesso al procedimento principale riguardante le imputazioni nel procedimento Diaz. La scomparsa del corpo di reato in epoca non sospetta poteva dar significato alle circostanze già accertate. L'obiettivo dell'indagine diventava verificare l'esistenza di una stretta connessione probatoria e consequenziale tra la distruzione/dispersione di quel corpo di reato da parte dei pubblici ufficiali che ne avrebbero dovuto assicurare la custodia e le indagini che avevano condotto all'accertamento della strumentale utilizzazione dello stesso corpo di reato compiute agli imputati nel giudizio in corso. "L'attivazione delle intercettazioni rappresentava, quindi, nella sostanza, ad avviso dei Pm, un'attività di indagine integrativa o suppletiva rispetto al giudizio dibattimentale in quanto significativo ai fini della prova degli stessi, apparsa l'accertamento della distruzione, mai autorizzata, del corpo di reato, probabilmente avvenuta in epoca prossima al sequestro e antecedente all'acquisizione dei primi elementi investigativi sulla falsità degli atti di quello stesso sequestro."

Analogamente, osservano i Pm, la falsa testimonianza resa da COLUCCI a dibattimento al fine di aiutare i colleghi imputati, avrebbe un evidente nesso consequenziale oltre a quello meramente probatorio, con il processo Diaz. Rilevano inoltre "come l'eventuale valutazione dell'utilizzazione delle intercettazioni anche in diversi ambiti da quello di origine, segue e non precede l'autorizzazione dell'attività, per cui se i profili di connessione esistono, essi valgono oggettivamente e come tali vanno apprezzati."

In ogni caso, con specifico riferimento proprio alla posizione di MORTOLA, mai, ad avviso dei Pm, potrebbe essere dichiarata l'inutilizzabilità delle intercettazioni in cui si sostanzia, nella prospettiva accusatoria, la condotta istruttrice dell'imputato in quanto "in tema di intercettazioni telefoniche da utilizzare in altri procedimenti, qualora la comunicazione intercettata costituisca essa stessa una condotta delittuosa, la sua acquisizione deve essere inquadrata nelle norme che regolano l'uso processuale del corpo di reato e non si applicano, pertanto le limitazioni probatorie di cui all'art. 270 c.p.p." (Cass. Pen. Sez. VI 18/12/2007 n. 5141)

Concludono quindi i Pm nella loro memoria affermando che "non appare sostenibile la ricostruzione difensiva nel suo tentativo di considerare le condotte delittuose oggetto di indagine come episodi in rapporto di estraneità, tali da poter giustificare l'esclusione della prova. Al contrario la fattispecie in esame costituisce un esempio unico di indagine che ha fatto emergere il preciso convergere di condotte di imputati e di soggetti appartenenti alla loro cerchia processuale verso il comune obiettivo costituito dall'inquinamento probatorio nel processo per i fatti della scuola Diaz, per coprire proprie od altrui responsabilità."

Le considerazioni appena riportate, appaiono a questo giudice condivisibili alla luce della giurisprudenza pressoché costante della Suprema Corte che,

solo di recente sembra essersi distaccata dall'orientamento consolidatosi negli ultimi anni con un'unica pronuncia, peraltro riferita a situazione differente da quella che ci occupa, e che comunque nel caso concreto conclude per l'utilizzabilità delle intercettazioni, in quanto indispensabili per l'ascertamento di delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza. (Cass. Pen. Sez.4, 11/12/2008 n. 4169).

In realtà solo un'interpretazione esasperatamente formalistica, di fatto neppure coltivata con particolare energia dallo stesso Difensore che ha sollevato l'eccezione, e mai proposta dalla Difesa dell'imputato DE GENNARO, che pure avrebbe avuto uno straordinario interesse ad eliminare quelle uniche due o tre conversazioni che hanno suggerito ai Pm la formulazione dell'accusa, potrebbe portare a ritenere l'inutilizzabilità delle intercettazioni autorizzate nel contesto del procedimento relativo alla sparizione delle molotov. È d'altronde alla prospettazione accusatoria che deve farsi riferimento per valutare l'unicità o meno del procedimento e l'esistenza di quei profili di connessione che, pur anche eventualmente rivelatisi insussistenti, erano comunque ipotizzati al momento delle indagini. In quest'ottica non è dubitabile che la scomparsa degli ordigni che rappresentano uno dei nodi cruciali del processo "Diaz", nel momento in cui determina l'iscrizione di un procedimento per peculato, sia pure allo stato a carico di ignoti, manifesti il convincimento dell'Accusa che tale sparizione sia riconducibile non a distruzione accidentale, bensì proprio all'azione volontaria di qualcuno per condizionare in qualche modo l'esito del processo stesso; analogamente, il procedimento per la falsa testimonianza resa dal teste COLUCCI nell'ambito del medesimo processo "Diaz" e le presunte istigazioni da parte di MORTOLA e DE GENNARO.

I due procedimenti, quindi, pur relativi a fatti reato ontologicamente differenti, maturano entrambi nel contesto della vicenda processuale della "Diaz" e, almeno nella prospettazione accusatoria, appaiono riconducibili allo stesso movente di ostacolare il corso della giustizia e la completa ricostruzione dei fatti attraverso l'inquinamento delle prove e, pertanto, non si ritiene possa operare il divieto di utilizzazione delle intercettazioni di cui all'art. 270 c.p.p.

Altri condivisibile, con riferimento proprio all'imputato MORTOLA, appare peraltro l'ulteriore argomento evidenziato dal Pm sulla scorta della giurisprudenza più recente della Corte di Cassazione, per cui le limitazioni probatorie di cui all'art. 270 c.p.p. non valgono quando la comunicazione intercettata costituisca essa stessa condotta delittuosa come, in prospettazione accusatoria, le conversazioni del dott. MORTOLA che, parlando al telefono con il dott. COLUCCI, avrebbe realizzato l'istigazione o induzione alla falsa testimonianza, con conseguente inquinamento del relativo uso processuale nella disciplina del corpo di reato.

Le intercettazioni allegate agli atti sono, quindi, integralmente utilizzabili nel presente processo.

L'analisi delle telefonate intercettate

Non resta, ora, che riportare il testo del brogliaccio o, dove disponibile, la trascrizione integrale delle parti più significative delle conversazioni, in ordine cronologico, tralasciando quelle che, pur rilevanti per valutare la posizione di COLUCCI, non forniscono alcuna informazione utile per la presente decisione o che risultano comunque sovrabbondanti in quanto ripetitive. A ogni telefonata seguiranno eventuali osservazioni o commenti, anche in relazione alle considerazioni svolte dai Pm nella "Memoria illustrativa delle intercettazioni telefoniche", scaturiti oltre che dalla lettura, altresì dall'ascolto diretto da parte di questo giudice, onde focalizzare l'attenzione sui particolari più interessanti che emergano di volta in volta. La prima conversazione in cui COLUCCI, parlando con MORTOLA introduce il tema della testimonianza che dovrà rendere in Tribunale è la n. 707 del 26/4/2007 h. 22.31 (linea 1395)

MO: Mortola Spartaco

CO: Colucci Francesco

MO: pronto...

CO: eh... ciao sono Colucci come stai...

MO: ciao Franco come stai?... tutto bene?...

CO: senti rapidamente... poi domani mi chiami te... io sono fuori a cena... .. incle... eh... sono stato dal Capo oggi...

MO: ah... che dice... che dic...

CO: che gli hanno convo... hanno convocato Manganelli il due... a me il tre... e il Capo il ott... il nove... incle...

MO: ah... per...

CO: sì... per Genova sì... il Capo praticamente ha fatto marcia indietro... mi ha dato le sue dichiarazioni... ha fatto marcia indietro in un secondo interrogatorio sul fatto del... sul fatto della pre... che mi ha preavvertito Colucci... non mi ha avvertito...

MO: eh...

CO: ... ha fatto marcia indietro... e invece io devo rivedere un pò il discorso del... di... cioè quello che ho dichiarato io di Sgalla no...

MO: eh... eh... eh...

CO: questo essendo... incle... Sgalla... stampa eccetera... questo serve per aiutare i colleghi...

MO: eh...

CO: che sono inquisiti là a Genova...

MO: ma scusa un attimo una cosa tu il due... ma perché Manganelli pure l'hanno convocato...

CO: ... e infatti io ho chiesto al Capo cosa centra Manganelli... m' ha detto... comunque siamo stati un'oretta... un'oretta insi... insieme stasera

MO: eh...

CO: ci sentiamo domani?

MO: sì volentieri... volentieri...

CO: domani mattina io pe... alle dieci e mezza c'ho l'appuntamento con Calesini

MO: ah... anche lui il trenta aprile hann... (si sovrappongono le voci)

CO: eh... intatti si... va bene...

MO: ma il Capo com'era tranquillo si... si...

CO: tranquillo si si...

MO: quindi l'otto maggio viene a Genova

CO: il none... il nove...

MO: il nove maggio... ho capito... ho capito...

CO: un abbraccio

MO: grazie ciao Franco

CO: ciao bello ciao ciao...

Va evidenziato, sin da questa prima telefonata, come il tono tra i due interlocutori, denoti confidenza e abitudine di rapporti, MORTOLA non si stupisce che COLUCCI l'abbia chiamato il che, evidentemente, poteva accadere anche a prescindere dalla situazione contingente dell'imminente testimonianza.

Il Pm interpreta l'atteggiamento di MORTOLA al telefono come uno schermitarsi rispetto ai discorsi compromettenti che fa COLUCCI, in realtà è lo stesso COLUCCI che permette di avere fretta e MORTOLA manifesta sostanziale disinteresse e, quindi, chiude velocemente la comunicazione.

Il discorso riprende nella conversazione che segue (n. 119 del 28/4 h. 13.27 linea 1396)

SINTESI

MORTOLA Spartaco / COLUCCI Franco ---

CO: ... sono stato a Roma, sono tornato ora da Roma e praticamente io il giorno 3 devo venire a Genova. Il capo mi ha dato le sue dichiarazioni...

MO: Uhm

CO: ... dove praticamente tiene ben testa diciamo al magistrato

MO: Uhm

CO: ... e aver fatto un po' di marcia indietro per quanto riguarda (inc) o meno con la Diaz

MO: Sì!

CO: Sì forse sbagliò io, tante telefonate ci sono state, sì, m'ha detto qualche cosa, però io comunque e così via.

MO: Uhm

CO: Mi ha fatto leggere, poi dice... (inc) tu devi, bisogna che tu un po' aggiusti il tiro sulla stampa.

MO: Sì!

CO: Io nella stampa avevo dichiarato che praticamente avevo, persino il capo m'aveva telefonato per la stampa. A questo punto io dovrei fare un po' di marcia indietro e dire:

oh, tante telefonate... se me lo richiedono, dice, ma aveva dichiarato quello? > si avevo

dichiarato quello, però ripensandoci bene, sicuramente io ho avvertito Sgalla, io, ma

non credo, non mi ricordo, tante telefonate, tanti casini, che magari non me l'ha detto il

capo, capito?

MO: E certo va bè in quel bordello come...

CO: E però, hai capito, magari Zucca si incazza...

MO: E va bè, ma ou, sono passati pure cinque anni ragazzi, cioè sei anni

CO. No, rispetto alle mie dichiarazioni iniziali...

MO. Ah, rispetto alle tue dichiarazioni iniziali...

CO. Eh, io dirò che magari la mia affermazione, ero convinto m'avesse detto il capo invece sono stato io che di mia iniziativa l'ho detto a Sgalla perché Sgalla era il referente diciamo del dipartimento a livello di pubbliche relazioni...

Mortola gli consiglia quindi di contattare Di Sarro che è in grado di ricostruire tutto il quadro completo anche perché ha tutti i verbali.

Poi continuano cercando di ricordare i vari episodi che hanno portato agli arresti che sono stati effettuati e di cui Colucci non ha più alcun ricordo.

CO. Ora mi servirebbe, già l'ho detto al Salvo però, di avere la cronistoria dei tre giorni no?

MO. Sì

CO. In particolare quelli... se sono successi... arresti se ci sono stati arresti o incidenti non durante le varie manifestazioni (inc) c'è stato qualcosa magari, qualche arresto sporadico c'è stato no?

CO. Quanti sono stati arrestati? alla Diaz quanti? ...omissis... ma dove li abbiamo arrestati? ...omissis... e ma quali incidenti c'erano stati il 20 luglio? ...omissis... non lo so, non mi ricordo...

Colucci chiede spiegazioni in merito alla telefonata fatta da Mortola a Kovac.

Mortola spiega che la telefonata a Kovac "è preventiva alla Diaz".

Colucci chiede se dell'aggressione a Di Bernardini vi è una relazione.

Mortola conferma l'esistenza della relazione e dice che in merito alla vicenda è stato chiarito tutto e comunque conviene che senta Di Sarro che può essere più preciso.

Colucci si chiede su quali argomenti sarà sentito.

Mortola ipotizza che gli saranno chieste precisazioni in merito alla riunione preventiva.

Poi Colucci chiede chi può avergli detto delle "molotov".

Mortola dice, facendo delle ipotesi, che Luperi potrebbe aver chiamato Andreassi che a sua volta ha avvisato Colucci o che possa essere stato lui stesso o Dominici.

Colucci chiede cos'altro possono chiedergli facendo varie ipotesi. Ritorna a parlare di quello che potrà dire in relazioni ai contatti avuti con il Capo la sera dell'operazione:

CO. Ma va bè, la versione quella che... quello mi dice: <lei dica cosa ha fatto col capo?> il capo, quella sera ho informato il Capo della polizia di questa perquisizione... non so i particolari, che avevo bisogno anche dei Carabinieri, di questa perquisizione... <ma perché per la scuola?> e perché c'era un numero massiccio di personale... una cazzata del genere, perché poi il capo non c'ha fatto neanche caso. Dopo m'è venuta una perplessità, dice il capo, no? Però ha ammesso che non sapeva... che (inc) all'oscuro della perquisizione, ti ricordi?

MO. Uhm, uhm

CO. Però dice tu per quanto riguarda l'altra parte dovresti fare un po' di marcia indietro, dare una mano ai colleghi. Quale quella, poi che c'entrano i colleghi non lo so, ma l'ho informato come, penso io, come referente delle... delle pubbliche relazioni, non per portare la stampa (inc) questo no?

MO. No, io direi sì, questo qui, non... ma io penso che più che altro a te ti... guarda ti chiederanno sicuramente sul fatto, il discorso come hai informato il capo, ste cose qui. Su quello.

CO. Va be io devo fare un po' di marcia indietro.
 Colucci chiede quindi come mai nessuno parla di Kovac.
 Mortola dice che Kovac, quando si erano sentiti al telefono, gli aveva riferito che "il noi non abbiamo più il controllo non sappiamo più chi c'è lì dentro", invece poi ha dichiarato che lui si era raccomandato di non fare scherzi ricevendo assicurazioni da Mortola.
 Colucci conclude dicendo che chiamerà Di Sarro.

Nella conversazione appena riportata COLUCCI ripete il discorso sulla necessità di cambiare versione su SGALLA, anticipato nella precedente telefonata e, per il resto, i due interlocutori cercano solo di ricostruire i fatti, non parlano della Pascoli e su KOVAC, argomento introdotto da COLUCCI stesso, MORTOLA continua a ripetere il solito discorso, del tutto sovrapponibile a quello che emerge dalle dichiarazioni dello stesso e degli altri presenti in Questura al momento in cui egli riportò l'esito della conversazione telefonica avuta con l'esponente del GSF.

MORTOLA, cioè, ripete a COLUCCI quello che lo stesso ha sempre dichiarato e, d'altronde, poiché COLUCCI è, nella consapevolezza di MORTOLA, solo un teste de relato, non fa che riproporgli quello che all'epoca dei fatti lui stesso aveva riferito essere il contenuto della conversazione ed è solo un'iniziativa di COLUCCI, in alcun modo suggerita ma neppure sollecitata da MORTOLA, quella di dire che lo stesso ripeteva le parole dell'interlocutore e che lui le ha personalmente sentite. Il fatto quindi del contrasto tra KOVAC e MORTOLA circa il contenuto della telefonata, riguarda solo loro due e, pur dividendosi, come già detto, la soluzione e le argomentazioni svolte nella sentenza dal Tribunale, che non ritiene maggiormente attendibile la ricostruzione fornita dal teste KOVAC, questo non può incidere sulla testimonianza di COLUCCI. Se mai COLUCCI, che peraltro ha ripetuto quanto già dichiarato in passato circa il contenuto della telefonata, avrebbe potuto ammettere che, non avendo più un ricordo preciso ha riguardato gli atti o ha parlato con MORTOLA, ma questa è sua responsabilità così come sua responsabilità esclusiva è la circostanza, questa si verosimilmente non verificherebbe, di avere percepito il contenuto della conversazione dallo stesso MORTOLA che ripeteva le parole dell'interlocutore, quando ancora la telefonata era in corso. Ma di questo COLUCCI non parla con l'imputato che non è quindi messo in condizione di smentirlo, né nelle sue parole e nel tono usato si può ricavare un qualsiasi incitamento a COLUCCI a rafforzare l'efficacia probatoria delle sue dichiarazioni.

Viene in proposito spontaneo chiedersi come MORTOLA possa indurre una falsa testimonianza a proposito delle circostanze della telefonata a KOVAC, quando quello che egli riferisce è il resoconto che risulta avere sempre fatto e che lo stesso COLUCCI aveva dichiarato molto tempo prima in indagini.

Sarebbe stato cioè sufficiente che COLUCCI leggesse le sue stesse dichiarazioni rese in istruttoria, perchè riportasse alla memoria la vicenda in termini assolutamente analoghi e al medesimo risultato sarebbe arrivato se, a fronte del suo ricordo confuso il Pm nel corso dell'esame gli avesse contestato quanto riferito anni prima.

Va ancora evidenziato che dal tenore dell'intera conversazione intercettata emerge chiaramente che non è MORTOLA che vuole far provare a COLUCCI la sua deposizione, nè che appare particolarmente interessato a ciò che il teste andrà a dichiarare in udienza, è invece COLUCCI, evidentemente agitato e preoccupato per l'impegno che lo aspetta, che sente il bisogno di fare una sorta di riepilogo degli argomenti che andrà a trattare, di cui ha già riferito diversi anni prima ma su cui, al momento, ha un ricordo estremamente confuso.

Quando COLUCCI fa il discorso sul cambio di versione relativamente a SGALLA, MORTOLA non sembra particolarmente attento e non ha neppure capito che COLUCCI deve rivedere le sue stesse dichiarazioni, finchè l'altro non glielo ribadisce esplicitamente; MORTOLA in questa prima fase risponde a monosillabi e non sembra per nulla allertato dall'idea di poter "manipolare" il teste. Non è d'altronde compito di MORTOLA dire al teste, che certo non è né un ignorante né uno sprovveduto, che deve solo dichiarare la verità e solo ciò che ricorda, e comunque sui fatti di cui i due discutono, COLUCCI ha già deposto e le sue dichiarazioni, così come quelle degli altri, sono di dominio pubblico.

I Pm, nell'analizzare questa telefonata, attribuiscono a MORTOLA un atteggiamento di compiacimento che, in realtà, ascoltando la registrazione, non emerge affatto dal tenore del dialogo né dal tono della conversazione. MORTOLA è interpellato da un suo superiore, persona con cui ha lavorato insieme per anni, che ripercorre le vicende della sera del 21/7/2001 su cui dovrà deporre e colma i suoi ricordi su circostanze che erano già nel patrimonio di informazioni di COLUCCI in epoca precedente. Sarebbe stata poi responsabilità di COLUCCI, eventualmente, ammettere di avere riletto gli atti o di avere parlato con MORTOLA per rinfrescarsi la memoria. Da parte di MORTOLA non può essere vista alcuna malizia e il tono di assoluta spontaneità che usa conferma che le circostanze di cui parla con COLUCCI sono per lui assolutamente ovvie e tali dovrebbero esserlo anche per il suo interlocutore che, solo, dimostra di avere un ricordo molto vago e confuso di quegli avvenimenti e cerca la via più rapida per ricostruirli, ben potendo, peraltro, attingere altrove quelle stesse informazioni.

Quando poi, parlando con DI SARRO, (come si vedrà esaminando la telefonata n. 131 del 30/4 linea 1396) MORTOLA afferma di avere detto a COLUCCI che deve dire solo la verità, il che non corrisponde esattamente alle parole usate nel corso della telefonata, in realtà non dice il falso, perchè

le circostanze di cui i due hanno parlato e che COLUCCI non ricordava bene, sono dati di fatto assolutamente noti attraverso la lettura degli atti processuali e che con tutta probabilità corrispondono a verità, quanto meno nella percezione e nel convincimento dell'imputato.

Quanto ai riferimenti alla presunta istigazione commessa da DE GENNARO, il fatto che COLUCCI abbia preso visione delle dichiarazioni del Capo, (lo dice lui stesso "il capo mi ha dato le sue dichiarazioni..." e lo si ricava da alcuni riferimenti al contenuto delle stesse), non vuol dire nulla, trattasi di verbali conoscibili da tutte le parti processuali e, comunque, resi di dominio pubblico dai mass media. Pertanto, se anche DE GENNARO di quell'interrogatorio ne ha fornito, o magari anche solo mostrato una copia a COLUCCI (forse su richiesta del COLUCCI stesso che vuole essere in sintonia e che, come si è già potuto vedere non ricorda più nulla della vicenda ed è a "caccia" di notizie) per facilitargliene il reperimento, o comunque ne hanno parlato insieme, questo non è necessariamente indice della volontà del Capo di condizionare la testimonianza di COLUCCI e se anche i due hanno voluto confrontare le rispettive dichiarazioni, per verificare eventuali punti di contrasto o comunque da meglio puntualizzare, questo non è di per sé sufficiente per sostenere che DE GENNARO abbia indotto COLUCCI a dire il falso.

Più significativa per la tesi accusatoria potrebbe sembrare quella parte della telefonata in cui COLUCCI, apparentemente riportando le parole del Capo, manifesta la necessità di rivedere le sue dichiarazioni su SGALLA "...tu per quanto riguarda l'altra parte dovresti fare un po' di marcia indietro, dare una mano ai colleghi..." ed esprime poi le sue perplessità perché non capisce cosa c'entrino i colleghi con la questione di SGALLA. Tale discorso rende difficile credere che il cambio di versione sia un'iniziativa di COLUCCI che, da solo, non avrebbe colto il rilievo dell'informazione e, tutt'ora non lo comprende, ma cui, verosimilmente potrebbe essere stato suggerito da qualcuno. Peraltro, le poche parole pronunciate da COLUCCI, frammentarie, intercalate da parti incomprensibili, non consentono, ad avviso di questo giudice e come si dirà più ampiamente in seguito, di ricostruire in modo certo quello che può essere stato il contenuto dell'incontro e il tenore del dialogo avuto con DE GENNARO e, questo solo fatto e la conseguente possibilità di formulare differenti ipotesi su come COLUCCI abbia maturato l'idea di rivedere le sue dichiarazioni, non consentono di attribuire alla conversazione il valore di piena prova.

Subito dopo MORTOLA chiama il collega e amico DI SARRO Carlo (n. 120 del 28/4/2007 h. 13.42 linea 1396)

SINTESI

Mortola Spartaco / Carlo Di Sarro ----- Mortola preannuncia la telefonata di Colucci che essendo agitato per la convocazione del tre lo chiamerà per delle delucidazioni in merito.

Di Sarro chiede se è il caso che loro essendo indagati abbiano contatti con i testimoni. Mortola dice che lui ha ricevuto la telefonata da Colucci che gli ha chiesto delle conferme sugli arresti e sulle riunioni.

Di Sarro dice che quando Colucci lo chiama lui riferirà solo dati e non entra in merito ad altre cose perché non vuole che poi venga fuori che loro hanno "imboccato" i testimoni. Mortola aggiunge che Colucci gli ha anche chiesto chi lo aveva informato delle "Molotov" e che lui gli ha riferito che la notizia potrebbe essere stata comunicata o da lui (Mortola) o da Dominici o Luperi che era sul posto o Gratteri.

Di Sarro aggiunge che comunque i PM dovrebbero riflettere sul fatto proprio perché ne è stata data comunicazione al Questore e la prova ulteriore che non vi erano prove precostituite.

I Pm forniscono un'interpretazione forzata di questa telefonata, attribuendo a MORTOLA un atteggiamento malizioso per cui nasconderebbe a DI SARRO il reale tenore della conversazione avuta con COLUCCI; in realtà sulla questione SCALLA, come si è detto, non pare che MORTOLA avesse prestato molta attenzione ed è verosimile che lui stesso non colga il senso della necessità di "fare marcia in dietro", per cui non ne parla con DI SARRO, mentre sugli altri argomenti di cui ha discusso con l'ex Questore, MORTOLA non li menziona tutti, ma è evidente che il discorso piuttosto confuso e frammentario che fa al collega e amico non ha alcuna pretesa di completezza. Non è vero, d'altronde, come già evidenziato, che MORTOLA abbia fornito un contributo significativo alla testimonianza di COLUCCI e al suo patrimonio di conoscenze, limitandosi a ripetere quello che è sempre stato detto. L'estrema spontaneità e il modo di parlare a "ruota libera" di MORTOLA, contrastano, inoltre, con l'idea dei Pm di discorsi sempre studiati e miranti a realizzare un secondo fine. Indubbiamente DI SARRO è più accorto e si pone un problema, quello dell'opportunità che un imputato parli con un teste prima della sua deposizione, che a MORTOLA non è neppure balenato nella mente, ma questo non vuol dire che ne abbia maliziosamente approfittato e, comunque, nonostante il diverso avviso dei Pm, è solo un problema di opportunità ma non certo di illibatezza della condotta in alcun modo sanzionato dal codice se non si risolveva, in concreto, in un comportamento istigatorio.

A DI SARRO MORTOLA racconta a mero titolo di esempio quello che gli viene in mente della conversazione avuta con COLUCCI, gli argomenti si sovrappongono, passano a parlare di altro e il tono è estremamente confidenziale e talvolta anche scherzoso.

Nel pomeriggio dello stesso giorno è ancora COLUCCI che chiama MORTOLA (n. 856 del 28/4/2007 h. 17.22 linea 1395) cogliendolo, tra l'altro,

in un momento in cui ha tutt'altro a cui pensare, in mezzo ai tifosi del Milan mentre si trova allo stadio, in gradinata, evidentemente per ragioni di servizio.

SINTESI

Franco COLUCCI / Mortola: COLUCCI si lamenta del fatto che Di Sarro non gli risponde poi gli chiede per quale motivo il Capo della Polizia è stato interrogato dalla Canepa.

Mortola dice che è stato sentito anche dalla Canepa.

Mortola ipotizza che sia stato sentito dalla Canepa per i Black Blok.

COLUCCI chiede se i verbali fatti da Zucca sono in possesso di Di Sarro.

Mortola conferma che dovrebbe averli.

COLUCCI invita Mortola a contattare Di Sarro per avere i verbali.

Mortola dice che si sarebbe attivato per chiamarlo.

COLUCCI chiede se i verbali sono riservati oppure no.

Mortola gli dice che non sono riservati in quanto rientravano dopo l'ACIP pertanto potevano estrarne copia tutti.

COLUCCI chiede se il verbale del Capo della Polizia sia riservato o meno.

Mortola dice che assolutamente no.

COLUCCI dice che lui ha bisogno del suo verbale, ed aggiunge " che è un casino" ed il verbale delle dichiarazioni del Capo rese alla Canepa.

MORTOLA dice che i loro legali dovrebbero averli sicuramente quindi adesso chiama Di Sarro e si informa.

Da questa conversazione si comprende chiaramente che COLUCCI cerca i verbali delle dichiarazioni rese dal DE GENNARO alla dott.ssa CANEPA e il suo al dott. ZUCCA, mentre non chiede quello della testimonianza del Capo al dott. ZUCCA che, evidentemente, ha già a disposizione, o comunque ha potuto leggere, forse proprio per averlo ricevuto direttamente dall'interessato, come dallo stesso COLUCCI già riferito in precedenza.

COLUCCI si pone anche il problema se tali verbali siano "riservati", ma MORTOLA lo rassicura che dopo l'acip tutti potevano estrarne copia, come in effetti è, tanto che gli atti del processo "Diaz" erano facilmente consultabili anche solo attraverso una ricerca su Internet.

COLUCCI è evidentemente ossessionato dalla testimonianza che deve rendere nel processo Diaz e il giorno successivo chiama ancora MORTOLA (n. 955 del 29/4/2007 h. 17.53 linea 1395)

SINTESI

COLUCCI / MORTOLA: Convevoli poi Colucci parla con Mortola di quella sera quando entrarono alla Diaz e del fatto che nessuno ha tirato in ballo Kovac, aggiungendo che lui ne parlerà. Mortola risponde che già lui ne ha parlato. Colucci chiede se loro erano a conoscenza che lì alla Diaz c'era il centro stampa; Mortola risponde di sì infatti, dice, aveva chiamato Kovac appunto per quel motivo. Mortola spiega a Colucci che le due scuole, la Cesare Battisti e la Diaz (ndr. una di fronte all'altra), erano tutte e due sede del centro stampa. Da una parte c'era la radio e dall'altra parte, nella Diaz, c'erano gli "alloggi" della gente che operava presso il centro stampa (ndr. il Mortola la definisce "gente

normale"); per tale motivo Mortola chiamò Kovac e gli chiese di riferirgli chi c'era lì dentro in quanto il fatto che fosse stata aggredita una pattuglia era cosa assai strana visto che, presso il centro stampa, avrebbe dovuto esserci gente normale. Mortola aggiunge inoltre che "all'origine c'era il centro stampa". Udito il racconto di Mortola Colucci risponde dicendo testualmente:

CO. " allora perché sono andati di fronte dovevano dirlo che di fronte non dovevano andare, però "MO. Ma perché li chi c'è andato, ha fatto una cazzata. Perché li poi non so chi cazzo è andato dentro, che sono andati poi GAVA, quella gente lì, che non hanno neanche partecipato. E andato dentro tutto il gruppo delle squadre mobili, se ti ricordi, lì dentro.

CO. Va bè

MO. C'è andato Filippo FERRI, c'è andato GAVA, gente che non aveva neanche partecipato alla riunione, hai capito?

CO. Ho capito.

MO. Io non so quelli lì chi gli abbia detto di andare lì. Quelli sono arrivati, hanno sbagliato obiettivo (ride)

CO. Ho capito, ho capito

MO. In quel bordello. Va bè

Colucci dice che gli ha detto Di Sarro che Zucca ha preso qualche "schiaffone" dal Presidente del Tribunale e Mortola risponde di aver saputo che ne ha presi anche parecchi. In seguito a ciò Colucci aggiunge che, se non erra, il Presidente del Tribunale ha dovuto persino scrivere al Consiglio Superiore della Magistratura sottolineando peraltro che, forse per il rilievo del Presidente del Tribunale il Dott. Zucca appare in questo momento tranquillo, a meno che non si voglia giocare l'asso nella manica chiamando lui (Colucci) il Capo e il Vice Capo. Mortola risponde dicendo a Colucci che, rispetto a quello che lui ha già detto a verbale quando io hanno sentito cosa gli possono chiedere in più di nuovo. Colucci risponde riferendo che non tanto il P.M. ma gli avvocati possono eventualmente fargli domande e si sincera circa il fatto che possano fargli domande che, secondo lui, gli potranno fare domande solo sulla Diaz. Successivamente il Colucci chiede a Mortola se suo cognato sappia che lui il 3 Maggio andrà a Genova; Mortola risponde che non gli ha detto niente e suo cognato sa che il 3 maggio Colucci deve testimoniare. Nel prosieguo del discorso Colucci dice a Mortola che di DI SARRO gli ha riferito che, recandosi a Genova il giorno prima dell'audizione, potrebbero fargli sapere ciò che hanno chiesto e ciò che ha detto Manganeli. A tale proposito Mortola risponde che tali informazioni possono farglielo avere i loro Avvocati e che ci penserà lui. Al termine brevi frasi scherzose e saluti.

Anche in questa conversazione il discorso su KOVAC appare assolutamente neutro e MORTOLA ribadisce la versione di sempre.

Quanto all'ingresso nella Pascoli secondo il Pm MORTOLA veicola consapevolmente a COLUCCI la tesi difensiva dell'errore, in realtà trattasi di interpretazione, ancora una volta, estremamente forzata: MORTOLA non fornisce informazioni precise che possano essere oggetto di testimonianze, ma fa solo accenni. D'altra parte, come si è visto analizzando le dichiarazioni rese dall'imputato nei suoi diversi interrogatori, con riferimento all'ingresso alla Pascoli aveva sempre fatto più che altro delle ipotesi e fin dal primo

interrogatorio aveva parlato anche della tesi dell'errore, peraltro ovviamente appresa dalle relazioni di alcune delle persone coinvolte.

Va ancora rilevato come l'ascolto della conversazione evidenzia il tono sempre molto spontaneo di MORTOLA, che non manifesta per nulla complicità o sottintesi. L'espressione usata da MORTOLA "chi c'è andato ha fatto la cazzata" esprime la sua valutazione del fatto in termini assolutamente negativi ma, in realtà non dice nulla di preciso; hanno sbagliato a entrare ma non necessariamente perché hanno confuso un luogo con un altro, le parole usate sembrano significare qualcosa di più: che hanno preso una decisione sbagliata, avventata o che altro. In sostanza quello che si ricava dalle poche parole di MORTOLA è che chi è entrato ha fatto una gran sciocchezza e lui stesso non è in grado di spiegare da cosa sia scaturita e chi abbia dato il relativo ordine. Forse è vero che anche MORTOLA ha fatto propria la versione ufficiale ma perché non ha alcuna certezza sul punto o, comunque, non è dimostrabile il contrario.

Si rileva inoltre che MORTOLA si richiama esplicitamente al contenuto delle precedenti dichiarazioni di COLUCCI e ritiene che non possano chiedergli nulla di più, è a quel verbale che fa continuamente riferimento, il che rende evidente come egli, inopportuna ma non certo illecitamente, contribuisca a ricostruire il ricordo di COLUCCI senza però aggiungere nulla di nuovo rispetto a quanto COLUCCI stesso ha già riferito in passato e che, quindi, verosimilmente, avrebbe anche dovuto riferire a dibattimento o, comunque, rispetto a quello che è già diffusamente noto o conoscibile a chiunque e, questo solo fatto esclude che possa vedersi della mala fede nel comportamento di MORTOLA.

L'atteggiamento di COLUCCI è oggetto dei commenti anche piuttosto scherzosi tra MORTOLA e DI SARRO nella conversazione del 30/4/2007 h 17.07 (n. 131 linea 1396)

SINTESI

Mortola Spartaco / Di Sarro Carlo --- Mortola chiede cosa gli ha detto l'agitato (si riferisce a Colucci).

Di Sarro dice che è completamente fuso e a suo avviso farà una figuraccia clamorosa perché è agitatissimo ed inoltre anche se lui non ha approfondito la faccenda in quanto quello (Colucci) "per telefono parla... una follia" gli ha ripetuto più volte di dire la verità. Mortola continua dicendo che anche con lui continuava a chiedergli delle cose assurde.

Di Sarro ribadisce che la cosa migliore è dire la verità in quanto poi quando sarà sentito Andreassi e dirà la verità se qualcuno ha detto cose non vere sarà doppiamente penalizzato.

Mortola continua dicendo che gli ha chiesto anche della storia di Kovac e lui per tutta risposta gli ha detto che la cosa non lo riguardava in quanto la conversazione era intercorsa fra Mortola e Kovac.

Di Sarro ribatte dicendo che Colucci gli ha chiesto se sapevano che lì dentro c'era il Centro Stampa del Genova Social Forum. Comunque gli ha mandato i suoi verbali ma non è riuscito a trovargli quello del Capo.

Poi continuano scherzando sul fatto che Colucci è completamente bollito e che nessuno può credere al fatto che lui non era capace di distinguere il levante dal ponente.

Il tono della conversazione rende palese che MORTOLA e DI SARRO non hanno alcuna fiducia in COLUCCI come testimone e già prevedono che farà una figuraccia; che senso avrebbe avuto, quindi, veicolarli delle informazioni false, come sostenuto dai Pm a proposito dell'ingresso nella "Pascoli", rischiava solo di screditarlo ulteriormente e, comunque, perché proprio per quell'unica vicenda di cui a MORTOLA non doveva neppure importare molto visto che non era coinvolto personalmente? E poi che testimonianza avrebbe potuto rendere COLUCCI sul punto a fronte di indicazioni così vaghe e generiche di MORTOLA?

Il fatto che MORTOLA convenga sul fatto che il testimone deve dire la verità non contrasta per nulla con quanto effettivamente detto nel corso della telefonata con COLUCCI in cui, in realtà, lo ha solo aiutato a ricostruire episodi già descritti, ma non si coglie alcun sollecito a dire cose non vere, tanto più su quelle circostanze in cui il teste non poteva che testimoniare de relato e, quindi, non poteva che riportare la versione che aveva ricevuto. È vero, invece, che MORTOLA ha fatto riferimento con COLUCCI alle dichiarazioni già rese e lo ribadisce parlando con DI SARRO. È una forzatura dei Pm vedere nel dialogo tra MORTOLA e DI SARRO la prova della mala fede del primo: il tenore della telefonata con COLUCCI non è per nulla travisato ma, soprattutto, se rapportato con il tono estremamente spontaneo e colloquiale di MORTOLA in entrambe le conversazioni, appare evidente come egli riferisca il senso complessivo del dialogo e poco importa che abbia pronunciato quelle specifiche parole o altre di senso analogo.

Su KOVAC un discorso del genere di quello riportato nel brogliaccio, MORTOLA doveva averlo fatto, tanto è vero che quando COLUCCI era entrato nell'argomento affermando che avrebbe "tirato in ballo" il discorso su KOVAC (v. trascrizione tel. 955 del 29/4 h. 17.53 linea 1395) MORTOLA aveva reagito "no, KOVAC, KOVAC... non KOVAC lo chiamai io..." il che poteva ben essere riferito proprio al fatto che in realtà quella telefonata a KOVAC era questione che riguardava solo lui che ne era stato interlocutore. Come già evidenziato, inoltre, l'unico elemento di falsità nella testimonianza di COLUCCI sul punto riguarda, probabilmente, il fatto di avere ascoltato la telefonata per così dire "in diretta", ma non si comprende in cosa MORTOLA l'avrebbe istigato quando non ha fatto che ripetergli, forse con parole diverse ma aventi sempre lo stesso senso, quello che all'epoca dei fatti lui stesso aveva riferito e che COLUCCI, comunque, non poteva che avere appreso de relato.

Il fatto poi che MORTOLA riferisca a DI SARRO quello che ha detto a COLUCCI sull'ingresso alla PASCOL, in termini assolutamente corrispondenti ed anzi forse più precisi di quanto non abbia fatto con COLUCCI stesso, il che si ricava dall'ascolto della conversazione, smentisce la tesi del PM sul fatto che MORTOLA cerchi di nascondere a DI SARRO di avere in qualche modo indotto COLUCCI a rendere dichiarazioni non veritiere; che poi DI SARRO non prospetti la stessa versione a COLUCCI è un'illusione del Pm e, comunque non avendo il testo della conversazione tra i due, non può neppure sapersi cosa e in che termini COLUCCI avesse chiesto all'interlocutore sull'argomento.

Non è neppure vero che MORTOLA e DI SARRO temano che l'invenzione di nuovi particolari e nuove versioni eventualmente emergenti dalla testimonianza di COLUCCI possano essere smentiti da ANDREASSI; i due prendono chiaramente in giro COLUCCI e ridono alle sue spalle giudicandolo del tutto inadeguato e pensano alla figuraccia che farà testimoniando, tanto più se dovesse rendere dichiarazioni contrastanti con quelle di ANDREASSI, ma non sembrano per nulla preoccupati di eventuali conseguenze per il processo. Non c'è affatto buona preparazione dei temi più importanti, come sostengono i Pm, ma solo, quanto meno nelle conversazioni con MORTOLA, un sommario "ripasso" di quanto già dichiarato e di cui il teste aveva solo un ricordo confuso, ma che ben avrebbe potuto riportarsi alla memoria recuperando i verbali delle sue stesse dichiarazioni. Si osservi, tra l'altro, che è sempre stato COLUCCI che ha sollecitato informazioni sui diversi argomenti e mai MORTOLA a proporgli temi su cui deporre e, soprattutto, gli argomenti di cui i due parlano prima della testimonianza non sono affatto gli stessi su cui poi, come si vedrà, si manifesterà il compiacimento dei vertici della Polizia nel periodo successivo alla testimonianza, né i loro stessi commenti positivi che, per quanto li riguarda, sono relativi esclusivamente alle dichiarazioni di COLUCCI su MURGOL, che nulla hanno a che vedere con gli argomenti di cui il teste ha discusso con MORTOLA.

Il giorno prima dell'udienza COLUCCI chiama MORTOLA e dopo avere fatto riferimento alla testimonianza appena resa da MANGANELLI, ancora gli parla dell'oggetto della sua future dichiarazioni (tel. 139 del 2/5 h. 16.41 linea 1396)

SINTESI

Colucci Franco - Dott. Mortola: Mortola dice all'uomo che Mascia gli ha detto che gli hanno chiesto quali compiti aveva avuto il servizio centrale operativo per quanto riguarda la preparazione al G8 e che lui ha risposto il coordinamento delle squadre mobili. In seguito dice che Zucca (PM) ha chiesto (tirandosi la zappa sui piedi da quanto dice Mortola) dell'arresto fatto da Scrofani dei 23 bastoni del camion dello scatasuna di Torino e dell'arresto fatto dallo SCO. In seguito Colucci spiega quello che dirà domani in

testimonianza e le dichiarazioni che farà davanti al P.M. Colucci dice che Manganelli gli ha riferito che Zucca non ha fatto una bella figura. I due parlano dell'aggressione di Canterini (reparto) dicendo che la colpa è sua perché dopo 2 giorni ha ritrattato tutto. I due successivamente parlano di servizio non inerente alle indagini.

Va solo evidenziato che l'ascolto della telefonata rende palese come sia COLUCCI che descrive l'oggetto della sua testimonianza, mentre MORTOLA ascolta con scarsa partecipazione e, certo, non sollecita a rendere dichiarazioni particolari

Da questo momento in poi le telefonate riportate sono tutte successive all'esame testimoniale di COLUCCI nell'udienza dibattimentale e consentono di cogliere commenti e reazioni alla testimonianza stessa, il che, evidentemente, può aiutare a comprendere anche l'atteggiamento dei giorni precedenti. Va ancora evidenziato che nei primi giorni dopo l'udienza non vi è alcuna ragione per ritenere che gli interlocutori avessero anche solo il minimo sospetto di essere intercettati e come spontanee sono le conversazioni fin qui analizzate, analogamente devono essere considerate quelle che seguono.

Il pomeriggio del 3/5 MORTOLA parla con DI SARRO della testimonianza che COLUCCI ha reso quella stessa mattina (n. 145 linea 1396)

SINTESI

Mortola Spartaco - Di Sarro Carlo. Mortola dice di aver parlato con l'avvocato Mascia il quale gli ha riferito che lo hanno tenuto tanto ma solo perché Zucca ha voluto fare il pignolo. Mortola dice che Colucci ha detto che Murgolo è stato l'ufficiale di P.S. più elevato in grado e che, sempre secondo Colucci la decisione di andare lì (ndr. alla Diaz) l'hanno presa La Barbera ed Andreassi e che Mortola aveva più volte espresso delle perplessità.

Mortola aggiunge anche che Colucci ha riferito che a comandare le due colonne c'erano Mortola e Di Sarro. Successivamente Mortola dice che il problema è che per il 10 è stato citato Murgolo che fa resistenza ad andare e Di Sarro dice che sarà un testimone assistito, che bisogna massacciarlo e che ci crede che fa resistenza. E Mortola aggiunge che si sta cagando sotto; di contro Di Sarro replica dicendo che bisogna massacciarlo proprio completamente e che bisogna avvertire tutti. Sul finire Mortola dice che lui vorrebbe andare a sentire ma non può recarsi in aula con una parrucca sotto mentite spoglie. Al termine saluti.

Vedasi trascrizione del tratto d'interesse.

M = Mortola Spartaco

DS = Di Sarro Carlo

... O MISSIS ...

M: ... (ndr. si riferisce ad un commento dell'Avvocato Mascia circa l'esito della deposizione di Colucci) lui dice, per noi è andata e andata bene dal nostro punto di vista, diciamo, non è che c'è stata una testimonianza con delle sbavature, il problema è un altro che il 10 è stato citato Murgolo

DS: si

M: ecco ... e Murgolo pare che faccia resistenza a venire ee

DS: e va bhè (incomprensibile) lui ha ma certo che sarà testimone assistito, a Murgolo
M: eh
DS: ci credo che fa resistenza
M: eh perchè si sta cagando sotto
DS: cioè bisogna massacrarlo proprio completamente eh!!
M: eh esatto, quindi in linea di massima le cose sono andate così

DS: il 10 dovrebbe essere, giusto!!!!

M: si il giorno dopo il capo della Polizia!!

DS: e si (le voce si accavallano)

M: ... no dovrebbe essere!!!!!! eh!!!, m'ha detto Mascia, è già fissato per Murgolo ...

DS: ok, perfetto, bisogna avvertire tutti eh!!

M: eh il 10 anzi, perché non ci posso andar con una parrucca io e un paio di baffi
.....(incomprensibile le voci si accavallano) ... sotto mentite spoglie così andar a sentire, mi
piacerebbe essere lì belin.....

DS: eh ... incomprendibile ... senti ci sentiamo dopo ti richiamo

M: si va bhè ciao

DS: ciao

Come si è anticipato, i primi commenti "a caldo" tra MORTOLA e DI SARRO sono di soddisfazione per le dichiarazioni rese da COLUCCI ma solo con riferimento al ruolo di MURGOLLO, la cui posizione era già stata archiviata e che il teste ha invece inaspettatamente indicato come responsabile dell'operazione. Trattasi peraltro di questione su cui non risulta essere mai stato fatto neppure un accenno nelle conversazioni dei giorni precedenti, né è contestato che MORTOLA abbia, sul punto, condizionato in qualche modo COLUCCI. I due mostrano sincero compiacimento per il fatto che MURGOLLO sia in qualche modo stato ritirato "in ballo" e possa essere messo in difficoltà. Analogamente riportano il discorso di COLUCCI secondo cui la decisione finale l'hanno presa ANDREASSI e LA BARBERA. Cioè COLUCCI avrebbe rimesso in gioco tutti i soggetti che sono rimasti fuori dal processo (LA BARBERA è morto, MURGOLLO archiviato perché delegato con competenze esclusivamente di ordine pubblico e ANDREASSI che non aveva partecipato alla riunione organizzata e non era presente sul posto) attribuendo loro la responsabilità di comando e coordinamento dell'operazione. Su tali questioni, pur centrali nella ricostruzione degli eventi e per l'individuazione delle responsabilità, si ribadisce che nessun discorso era stato fatto da COLUCCI con MORTOLA prima della testimonianza, né viene fatto da COLUCCI alcun accenno a indicazioni eventualmente ricevute in proposito da DE GENNARO o da altri, né comunque vi è contestazione alcuna sul punto.

Quanto alle dichiarazioni rese dal teste a proposito della telefonata a KOVAC, l'unico commento che fa MORTOLA è sul fatto che COLUCCI fosse o meno presente, il che non gli risulta e lo lascia perplessso, ma certo non mostra alcun particolare compiacimento né per tale inaspettata aggiunta

fatta da COLUCCI, né per una versione che è vista come ricostruzione storica degli avvenimenti, corrispondente a quanto da sempre dichiarato. Dell'ingresso alla Pascoli non si fa neppure accenno e, tanto meno, della questione dell'avviso a SGALLA.

Il discorso tra i due prosegue dopo pochi minuti (n. 148 del 3/5/2007 h. 18.17 linea 1396)

SINTESI

Mortola Spartaco - DI SARRO CARLO. Mortola legge il comunicato ANSA appena uscito su internet. Successivamente alla lettura del comunicato ANSA i due iniziano a fare riflessioni e considerazioni circa l'andamento del processo e si diletmano a commentare il fatto che, dalle dichiarazioni e da alcune prove prodotte in aula pare che la responsabilità dell'irruzione presso la Diaz sarebbe da addebitarsi al defunto La Barbera ed ad Andreassi.

I commenti sono piuttosto interessanti, i due interlocutori non capiscono perché i vertici della Polizia vogliono prendere così tanto le distanze dalla decisione dell'operazione che in sé era perfettamente legittima e rispetto alla cui iniziativa non è stata formulata alcuna contestazione.

Il giorno dopo è COLUCCI che, compiaciuto per i commenti positivi che ha avuto alla sua deposizione, ne parla con MORTOLA (n. 169 del 4/5/2007 h. 17.58 linea 1396)

SINTESI

Colucci / Mortola Spartaco --- --- MORTOLA chiede se ha letto la Repubblica, il Manifesto ed il Secolo.

Colucci dice di non aver letto nulla.

Mortola allora fa un breve sunto di ciò che è stato scritto inveendo contro Calandri.

Colucci dice di aver parlato con Manganelli che si è complimentato per la sua deposizione che già sapeva tutto.

Mortola dice che tutte le udienze vengono seguite dalla dott.ssa De Meo dello S.C.O. che relazione in merito.

Colucci dice inoltre che questa mattina è stato contattato dal Capo il quale anche lui si è complimentato per come ha tenuto testa all'accusa, poi aggiunge che per colpa sua si è aperto un nuovo scenario.

Mortola dice che chiaramente lui (Murgolo) adesso deve presentarsi anche se è un teste assistito in quanto ex indagato può avvalersi della facoltà di non rispondere. Se accade ciò chiaramente diventa un autogool della Procura, altrimenti i Legali lo faranno nero.

Colucci dice che sicuramente anche lui sarà richiamato in contraddittorio con Kovac.

MORTOLA dice di aver appreso da Dispensa, che oggi è passato da lui, che il 14 lui (Colucci) deve andare a Roma per il pre-consiglio.

COLUCCI dice di non saperne nulla che si informerà.

MORTOLA, anche parlando con COLUCCI, commenta positivamente le conseguenze delle sue dichiarazioni su MURGOLO che avrebbero determinato l'aprirsi di un "nuovo scenario", mentre si mostra perplessso sulle

aggiunte che COLUCCI ha fatto al discorso su KOVAC, il che conferma che trattasi di integrazioni maturate esclusivamente nell'intimo di COLUCCI, su cui MORTOLA non solo non ha esercitato alcun sollecito, ma per il quale non mostra neppure alcun compiacimento.

COLUCCI riferisce dei complimenti che ha ricevuto da MANGANELLI e anche dal Capo. Non è affatto vero, come sostengono i Pm, che MORTOLA abbia dato a COLUCCI la base della formazione degli elementi di conoscenza necessari a conseguire il risultato complessivo di favorire i colleghi, anzi, come già evidenziato, proprio l'argomento più significativo, che viene colto nella testimonianza di COLUCCI, sul ruolo di MURGOLO, non ha nulla a che vedere con i discorsi che erano stati fatti prima della testimonianza con MORTOLA.

Non può, d'altronde, trarsi alcun argomento a carico degli imputati per il fatto che, come emerge da questa ed altre conversazioni, l'Accusa venga vista come un qualcosa di ostile; i Pm stanno processando i vertici della Polizia in forza di una costruzione accusatoria tutta da verificare e, quindi, lo spirito di collaborazione che nella fisiologia del sistema deve improntare il rapporto tra Procura e Forze dell'ordine, risulta inevitabilmente alterato.

Quanto ai complimenti che COLUCCI avrebbe ricevuto dal Capo e Vice Capo della Polizia, trattasi di affermazioni generiche che non consentono di valutare né il reale e sincero apprezzamento manifestato da tali soggetti, né le ragioni che lo hanno determinato ed anzi, riportando i commenti che avrebbe ricevuto da DE GENNARO, il riferimento non è a specifiche circostanze, quale potrebbe essere il cambio di rotta sulla questione SGALLA, ma più in generale al fatto di avere saputo tenere testa all'accusa "...dice li hai, li hai li hai maltrattati una cosa del genere. Li hai...come ha detto...li hai...e no sbrinati, li hai...va be insomma, una frase che ha detto...". D'altronde, dopo avere riportato le manifestazioni di compiacimento ricevute anche da alcuni degli imputati, e cita FERRI, LUPERI, CALDARAZZI e GRATTERI, COLUCCI ribadisce che, in effetti "...uno scenario nuovo si è aperto per colpa mia..." riferendosi ancora una volta al discorso su MURGOLO e non certo alle specifiche circostanze oggetto della presente contestazione.

Nelle conversazioni successive proseguono i commenti di tenore pressoché analogo e gli interlocutori si interrogano sulle ragioni per cui i Pm hanno rinunciato all'esame del capo della Polizia, ribadendo che, in realtà, quello a cui l'Accusa dovrebbe rinunciare è l'esame di MURGOLO (tel. 1443, 1448 del 7/5 linea 1395). Che il compiacimento per la testimonianza di COLUCCI sia tutto incentrato sulla questione "MURGOLO" lo si ricava chiaramente dalla telefonata che segue, in cui egli spiega a un tale Sergio perché, con la sua deposizione, ha stravolto il processo e l'impostazione accusatoria e come, con questo, abbia dato una mano a tutti i colleghi (non

quindi modificando le sue dichiarazioni su SGAITA). (n. 3 del 7/5/2007 h. 16,51 linea 2)

SINTESI

Sergio - Francesco Colucci. Inizialmente brevi convenevoli e saluti, poi Colucci chiede a Sergio se lo abbia chiamato Graziella e questi risponde negativamente. Colucci a questo punto aggiunge di essere stato a Genova perché è andato di nuovo al processo e, ad una richiesta di Sergio su come vada la cosa, il Colucci asserisce di aver stravolto le cose in senso molto positivo per dare una mano a tutti i colleghi. Colucci prosegue dicendo che domani (ndr. in realtà era previsto per il 09.05.2007) doveva essere ascoltato il Capo della Polizia che, in pratica, non verrà più ascoltato perché la sua testimonianza è stata ditrompente. Colucci continua il suo monologo dicendo che praticamente il processo diventa acéfalo perché il magistrato ha già assolto in istruttoria, per motivi sconosciuti, un collega che ora è stato da lui tirato in ballo e, per il magistrato, la situazione si è fatta imbarazzante. Successivamente la conversazione ritorna sulla questione riguardante la predetta Graziella ed i due si scambiano brevi e generici commenti apparentemente n.l. le indagini in corso. Al termine saluti.

Segue trascrizione del tratto d'interesse.

S = Sergio

C = Francesco Colucci.

... OMISSIS ...

C: ... no io so stato fuori a Genova perché so stato di nuovo al processo

S: a ho capito, come va?

C: ... incomprensibile si mangia le parole e si accavallano le voci ...

S: va bene?

C: no mmn ... ho stravolto le cosee, praticamente ... cioè nel senso

S: ... incomprensibile per voci accavallate ... se la cosa è in positivo mi fa molto piacere

C: molto positivo!!! ho dato una mano a tutti i colleghi, tant'è che dopo dopodomani doveva essere ascoltato il Capo della Polizia, non lo ascoltano più perché io son stato ditrompente. Praticamente il processo diventa acéfalo perché il Magistrato, non si capisce per quale motivo, ha già assolto in istruttoria un collega che la ... incomprensibile ... (ndr. sembra che dica "che la sua posizione") era uguale agli altri!!! allora, a questo punto, io ho chiamato in causa il collega e quindi è una situazione imbarazzante per il Magistrato ora ...

S: ho capito!!! mi fa molto piacere per te!!!

... OMISSIS ...

Nel prosieguo si registrano una serie di altre telefonate in cui COLUCCI si vanta della sua testimonianza e riceve complimenti. Si comprende anche che è in corso una procedura per decidere gli avanzamenti di carriera. Il tema è sempre quello dell'effetto della testimonianza di COLUCCI, del "processo acéfalo" e la questione di interesse è solo quella relativa alla catena di comando e, in particolare, al ruolo di MURGOLÒ. La gratitudine che muove gli imputati più importanti che gliela esprimono personalmente, deriva dal fatto che COLUCCI, indicando responsabilità decisionali assunte da persone che erano fuori dal processo, avrebbe così alterato tutta l'impostazione

accusatoria. Si rileva che in nessuna di queste conversazioni viene fatto riferimento alcuno a quelli che sono i temi oggetto della presente contestazione e su cui gli odiermi imputati avrebbero istigato o comunque indotto COLUCCI a rendere falsa testimonianza.

In particolare, nella conversazione del 7/5 h. 20.06 (n. 16 linea 2) COLUCCI viene chiamato da GRATTERI.

SINTESI

Gratteri - Francesco Colucci. Tramite altro interno (Ferrante), Gratteri chiama Colucci e, dopo brevissimi convenevoli e saluti la conversazione si sposta su argomenti riguardanti l'udienza del G8. Colucci afferma e ribadisce di aver detto solo la verità e Gratteri risponde dicendo che, purtroppo, oggi chi dice la verità si mette contro molte persone. In seguito Colucci riferisce di aver ben chiarito due cose: 1° perché loro sono andati a fare la perquisizione e 2° di essere pronto ad un eventuale confronto e di aver parlato della linea di comando. A questo punto Gratteri interviene dicendo che, circa la linea di comando, nessuno si è tirato indietro e tutti si sono assunti le proprie responsabilità. Nel prosieguo Colucci pensa che, avendo lui detto la verità, si è attirato le ire di Murgolo e Gratteri interviene dicendo che Murgolo (festuale) "...incomprensibile... dire la sua verità, non la sua verità, la verità non la sua verità" ed aggiunge dicendo che loro possono aver la colpa di aver fatto delle valutazioni sbagliate ma non gli si può addebitare di aver malmenato volontariamente delle persone. Colucci a questo punto ribadisce di aver detto la verità in aula e, con fare ironico, aggiunge che se tali dichiarazioni poi sono servite agli avvocati per fare il loro gioco (ndr. facendo intendere che la verità è servita agli avvocati per scagionare o alleggerire le posizioni degli altri indagati). Gratteri attesta poi a Colucci tutta la loro stima, gratitudine e riconoscenza nei confronti di una persona come Colucci definita "una persona per bene". Successivamente il Colucci dice al suo interlocutore di non riuscire a capire come mai, per il 9, sia saltata quella testimonianza (ndr. si riferiscono alla deposizione che doveva fare il Capo della Polizia) e Gratteri inizia una lunga riflessione in base alla quale se il P.M. si fosse mantenuto con i piedi per terra fin dall'inizio dell'attività ed avesse puntato ad accertare e stabilire i responsabili dei veri reati che sono stati commessi, tutto ciò non sarebbe successo. Secondo Gratteri il P.M. avrebbe dovuto limitarsi a cercare la vera verità ed aggiungere dicendo che, secondo lui, il P.M. ha preso uno "schiaffone" da Manganelli ed un paio da Colucci. Verso il termine ancora convenevoli e ringraziamenti poi Gratteri passa un terzo interlocutore al Colucci. Questa terza persona dice al Colucci che il suo avvocato è rimasto molto contento (testualmente entusiasta) dall'esito della deposizione di Colucci. In seguito ancora brevi discorsi e saluti.

In sostanza, ancora una volta COLUCCI riceve i complimenti di taluni degli imputati del processo Diaz che gli attestano la loro stima e riconoscenza. COLUCCI ha dato una mano ai colleghi e, secondo la prospettiva accusatoria, nel fare ciò ha fatto propria la motivazione del Capo che a tal fine gli avrebbe chiesto di modificare le sue precedenti dichiarazioni. In realtà non esiste una contestazione in questi termini a carico di DE GENNARO e non si vede come la questione delle dichiarazioni su SGALLA, l'unica che viene addebitata a DE GENNARO, possa essere messa

sullo stesso piano con il contenuto complessivo delle dichiarazioni di COLUCCI che tanto hanno suscitato il gradimento dei colleghi. Va inoltre rilevato che, ad avviso di questo giudice, il fatto che il Capo si interessi al processo Diaz e ne segua gli sviluppi e le implicazioni che possono avere per gli imputati, è cosa assolutamente normale visto il coinvolgimento dei più alti vertici della polizia e non necessariamente indice dell'istigazione da parte sua a rendere determinate dichiarazioni che, si ribadisce, non si comprende come avrebbero potuto servire a scagionare i suoi più diretti collaboratori.

È significativo che nessuno in questa fase parli della questione SGALLA come elemento di valutazione positivo delle dichiarazioni del teste e, d'altronde, COLUCCI nel riferire, prima della testimonianza, dell'incontro avuto con il capo, non fa alcun accenno a MURGOLÒ e al problema della catena di comando, il che consente di ipotizzare che le dichiarazioni in tal senso siano state il frutto di una sua autonomia iniziativa, magari anche scaturita dal colloquio avuto con DE GENNARO ma non è possibile stabilire in che termini. D'altronde, il compiacimento che manifesta COLUCCI per avere ritrovato il sorriso sincero dei colleghi, a differenza evidentemente di quanto accadeva in precedenza dopo che con le sue dichiarazioni aveva sostanzialmente cercato di scaricare almeno in parte le proprie responsabilità, dimostra come possa essere stato frutto di una sua iniziativa, non necessariamente sollecitata dal Capo, il fatto di avere modificato il suoi discorsi in senso favorevole agli imputati.

COLUCCI è uno dei massimi esponenti della Polizia italiana e, verosimilmente, è in grado di capire da solo cosa possa servire ai colleghi e se è così contento di averne riconquistato la stima e la considerazione, non è difficile pensare che possa avere autonomamente deciso di "aggiustare" la sua testimonianza, in linea con quello che poteva giovare a costoro, magari dopo essersi chiarito parlando con l'uno o con l'altro, quale fosse l'impostazione dell'accusa.

Il fatto che COLUCCI continui a ripetere di avere detto la verità e conseguenza del suo minimizzare la difformità tra le dichiarazioni rese, che emergerà anche in seguito: "puntualizzazioni" e non stravolgimenti della realtà. Comunque il discorso di COLUCCI che si vanta di avere stravolto la costruzione accusatoria, non implica necessariamente che egli abbia detto il falso, il discorso potrebbe valere anche se avesse detto il vero ma la questione non attiene a questo processo.

Un riferimento a DE GENNARO lo si trova nella conversazione ancora della sera del 7/5 (h. 20.48 n. 1474 linea 1395) in cui LUPFERI Giovanni, parlando con MORTOLA della rinuncia del Pm all'esame del Capo, lo informa che i suoi legali si opporranno, cioè non presteranno il consenso, così come quelli di CORINI, in modo tale da poterlo interrogare come difesa: LUPFERI

Prefettura Roma Centralino - COLUCCI Francesco. Inizialmente conversazione di servizio su argomenti n.i. le indagini in corso. In seguito Colucci dice al Prefetto di Roma di aver fatto un po' di casino a Genova e questo risponde di non toccare quel tasto perché senno si

SINTESI

cui COLUCCI parla con il Prefetto di Roma.

Di un certo interesse è la telefonata dell'11/5/2007 h. 19.23 (n. 213 linea 2) in

interlocutori anche nei giorni immediatamente successivi.

sostanzialmente unico, dei discorsi dei soggetti monitorati e dei loro udienza a rispondere all'esame rappresentano sempre il tema centrale, e MURGOLO, l'archiviazione della sua posizione, la mancata presentazione in

gli imputati siano appartenenti alle alte cariche della Polizia.

che definiscono la loro linea difensiva, perfettamente legittimi quand'anche

stesso, come sostenuto dai Pm, ma sono i comprensibili accordi tra imputati

riconducibili ad un piano illecito finalizzato a incidere sull'esito del processo

gli altri interlocutori in merito agli sviluppi del processo, non siano affatto

In generale può ritenersi che i commenti che fanno MORTOLA, DI SARRO e

potrebbe in qualche modo avere sanato.

viene vista come una vera ingiustizia che la testimonianza di COLUCCI

chiaramente dai commenti intercettati, e che l'uscita di scena di MURGOLO

che ne danno gli imputati ma, quello che è certo, per quello che trapela

fini, forse è semplicemente la sua verità secondo l'interpretazione dei fatti

politiche, non pare dichiarazione strumentale al perseguimento di secondi

stato scagionato dalle accuse solo grazie alle sue influenti conoscenze

COLUCCI ha riferito in aula la verità dei fatti e ipotizza che MURGOLO sia

quando, nella telefonata della sera dell'8/5 (n. 1553 linea 1395), afferma che

Anche MORTOLA incentra i suoi commenti sulla posizione di MURGOLO e

circostanza della telefonata a KOVAC.

testimonianza, mettendo in luce le sue dichiarazioni su MURGOLO e la

Nelle telefonate successive COLUCCI continua a vantarsi dell'esito della

ribadendo di avere detto la verità.

Tutti continuano a complimentarsi con COLUCCI e lui si schermisce

circostanza di valenza per nulla univoca.

organi centrali e sollecita una linea difensiva comune, ma questa è

In sostanza, quello che si può ricavare da tali affermazioni è che il Capo non

vuole che si pensi che vuole tutelare solo gli imputati che rappresentano gli

quest'ultimo.

contattare l'avv. MASCIA al fine di non far prestare il consenso anche a

GRATTERI e CALDEROZZI). Pertanto LUPERI invita MORTOLA a

deposizione serva solo per alcuni (vengono preferiti i nomi di LUPERI,

interrogato da tutti i difensori. Diversamente potrebbe apparire che la sua

ha consigliato di adottare una linea comune in modo che lui venga

aggiunge di aver appena finito di parlare con DE GENNARO e che questi gli

incazza, accusandolo di aver salvato quel "maiale schifoso" (ndr. che il "maiale schifoso" sia il Murgolo??). A questo punto Colucci ferma l'amico e gli ribadisce di aver detto la verità sull'accaduto, di aver dato la possibilità agli avvocati difensori del collegio inquisiti di smantellare il castello accusatorio in quanto le responsabilità dell'accaduto sarebbero di Murgolo che è stato scagionato dalle accuse. A questo punto il Prefetto di Roma dice, con tono interrogativo, se sia vero che De Gennaro lo ha ringraziato (ndr. è possibile che il "maiale schifoso" sia allora De Gennaro??) e Colucci risponde che De Gennaro lo ha ringraziato solo perché non è dovuto più andare a Genova in quanto, a seguito della sua deposizione il P.M. ha ritenuto inutile ascoltare il Capo della Polizia. In seguito il Prefetto dice testualmente "ehh... non lo l'ha chiamato e quindi l'hai salvato!" e Colucci "ma che me ne fotte a me!!!! scusa se eh lui il Magistrato per sei anni, se avesse lavorato a ve... aaa a trovare responsabilità penali, invece lui ha pensato a un disegno criminoso in questo disegno criminoso c'era tutti quanti, c'era ... tutti i colleghi, invece non è vero perché la ... la linea di comando c'è sempre stata infatti ...incomprensibile... nessuno ha mai voluto sentire ... da lì poi tutte le conseguenze, a me non me ne fotte un cazzo!!!!". Omissis

Questo ha scatenato tutto!!!!, cioè ha, ha scatenato l'ira degli avvocati perché va a morire tutta la filosofia accusatoria del Magistrato lasciamo poi. Il Capo della Polizia ha fatto retromarcia lo sai si ... al Magistrato ha detto che io lo avevo avvertito lo sai questo!!!!. Nel proseguo del discorso il Colucci spende ancora poche parole circa l'episodio delle audizioni del G8 e poi la conversazione si sposta su argomenti differenti riguardanti i rapporti fra il Prefetto di Roma ed il Capo della Polizia dai quali si capisce che fra i due non corre buon sangue tanto che il Prefetto di Roma, per sua stessa ammissione, ha deciso di non mettere più piede in uffici della Polizia fin quando ci sarà De Gennaro a capo della stessa. Al termine saluti e brevi convenevoli.

Il discorso sul fatto di avere salvato DE GENNARO non è chiaro, è probabile alla luce del tenore complessivo della conversazione che sia proprio lui il "maiale schifoso"; è evidente che il Prefetto ce l'ha dichiaratamente con DE GENNARO per questioni sue e, pertanto, i suoi giudizi assolutamente negativi, non sono necessariamente riferiti ai fatti del G8 e al comportamento tenuto dal Capo in relazione a tale vicenda.

Comunque, se COLUCCI ha "salvato il Capo" evitandogli di essere chiamato a testimoniare, come ritiene l'interlocutore, non è chiaro il senso dell'affermazione ma, certamente, non si coglie alcun riferimento alla questione SGALLA che, anzi, rappresenta un aspetto così marginale nel contesto della testimonianza di COLUCCI che nessuno vi ha ancora fatto il più labile accenno.

Nella conversazione si trova invece il riferimento più esplicito fatto da COLUCCI alla "retromarcia" del Capo, individuata nel fatto che DE GENNARO in una fase successiva della sua testimonianza, durante le indagini, aveva in certo modo ammesso che l'allora Questore di Genova poteva anche averlo informato dell'intervento che avevano programmato alla Diaz in termini più ampi, rispetto a quanto inizialmente dichiarato, il che

conferma a cosa si riferisce COLUCCI quando in precedenza, parlando con MORTOLA aveva utilizzato tale espressione.
Ancora il discorso della "marcia indietro" del Capo lo si trova nella conversazione dell'11/5/2007 h. 20.46 (n. 219 linea 2) in cui COLUCCI parlando con tale "Lucio", dapprima fa riferimento alla questione di MURGLOLO che non intende presentarsi in udienza a rispondere all'esame, quindi prosegue parlando dei ringraziamenti che ha avuto dai colleghi

SINTESI

omissis

COLUCCI dice che è stato chiamato da Calderozzi, Gratteri e Luperti che lo hanno ringraziato per il fatto che dopo sei anni d'inferno le cose si stanno ristabilendo. Inoltre è stato chiamato dal Capo che peraltro non deve più andare poi festualmente dice "IL CAPO HA FATTO MARCIA INDIETRO CON ME... PERCHE' HA DETTO CHE IO EFFETTIVAMENTE L'AVEVO INFORMATO".

LUCIO chiede cosa ha detto.

COLUCCI dice "CHE IO EFFETTIVAMENTE L'AVEVO INFORMATO IO PRIMA PARL... LUI INVECE DICEVA DI NO", di seguito dice che prima parlando con Serra questi gli ha detto che aveva dato una mano al Capo e lui ha detto che ha solo detto la verità punto poi non so perché non deve andare più.

LUCIO dice che comunque che sul Manifesto vi era un articolo da cui non si capiva bene quale era l'atteggiamento.

COLUCCI dice di lasciar perdere i giornali sono le opinioni degli avvocati che contano.

Poi COLUCCI ribadisce di aver parlato con Serra che gli "rimproverava" l'aiuto dato al Capo (spiega che Serra essendo in rottura completa ndr con il Capo della Polizia è andato neanche alla festa della Polizia), e lui gli ha riferito di aver detto le cose come stavano e che sicuramente ha dato una mano ai colleghi lasciando perdere le strategie del Magistrato.

COLUCCI dice che il Magistrato avendo perso uno "schiaffone" da Manganelli e due da lui ha rinunciato al Capo chiamando Murgolo con l'avvocato.

LUCIO chiede se è a conoscenza di quando si riunisce la commissione.
COLUCCI dice che non è ancora deciso.

Questa conversazione conferma che la persona cui COLUCCI e il Prefetto di Roma avevano fatto riferimento nella telefonata precedente e cui quindi COLUCCI avrebbe dato una mano, sia proprio DE GENNARO, COLUCCI, inoltre, ribadisce il riferimento alla "marcia indietro del Capo", che è l'aspetto che a lui pare più significativo e che sembra riempirlo di compiacimento. Ad avviso di questo giudice, d'altronde, non è poi così strano che "la mano" data al Capo sia da vedersi proprio nel fatto che DE GENNARO non sia più stato chiamato a testimoniare in quanto, evidentemente, questo viene visto come il modo per non dover prendere posizione non tanto su sé stesso, che mai è stato indagato per la vicenda Diaz, né se ne ipotizza il coinvolgimento, quanto nei confronti dei colleghi, rispetto ai quali avrebbe, forse, dovuto dire qualcosa. La marcia indietro del Capo cui tanto fa riferimento COLUCCI, forse anche enfatizzando la reale portata dell'evoluzione delle dichiarazioni

di DE GFNNARO, è stata certamente la molla che lo ha indotto a rivedere le sue dichiarazioni e che potrebbe avergli dato la spinta ad eliminare il contrasto sulla questione SGALLA.

Le conversazioni di interesse dei giorni successivi continuano ad avere come unico argomento di discussione tra gli interlocutori la questione relativa al ruolo di MURGOLÒ, alla sua convocazione a rispondere all'esame dibattimentale e alle conseguenze che ne potranno derivare per il processo.

Di un certo rilievo è la telefonata del 19/5/2007 (n. 2175 linea 1395) tra MORTOLA e il collega PERUGINI

SINTESI

Mortola per Perugini Alessandro: Mortola dice: mi sono visto con Delgiacco... che gli ha raccontato quel particolare. Ale dice: eeh... allora? Mortola dice: noo... vabbè a me non me ne frega un cazzo... tanto di quello che voglio dire non ho mai detto niente di co... allora vuoi dire che hanno continuato a tenere sotto i telefoni. Ale dice: boh... non ho idea tanto mi sembra che non... cioè. Mortola dice: vabbè me ne sbatto il cazzo tanto guarda son contento... han sentito proprio tutto quello che penso di quello di loro di quanto cornuti sono spero che mi sentono ancora vaffanculo. Ale dice: di cose che possano ritorcersi contro di noi? Mortola dice: noo anzi son tutte a favore. Ale dice: A parte dei commenti che possono essere normali. Mortola dice: infatti andassero a cagare han veramente rotto i coglioni poi viene a chiedere a noi delle bottiglie molotov. Ale ma non ha detto che ti manda a chiamare? Mortola dice: che mi chiamasse e glielo vado a dire così gli dirò tutto quello che penso di lui finalmente, c'aveva le prove incle in mano dopo 5 anni si accorge che l'hanno distrutte, che cazzo ha fatto... ma questo glielo dico se mi chiama a interrogare la prima cosa che gli dico lei chiede a me delle molotov, siccome io sono un superficiale... lei è stato un superficiale che dopo 5 anni si accorge che sono state distrutte voglio che sia registrata una cosa del genere. Ale dice guarda è un discorso paradossale.

Dal tenore della conversazione si comprende che, almeno in questa data, MORTOLA è consapevole di essere intercettato o quanto meno ne è seriamente convinto. La notizia gli viene riportata da PERUGINI che, a sua volta riferisce l'informazione avuta da DEL GIACCO che, interpellato sui suoi contatti con MORTOLA a proposito della questione della sparizione delle molotov, intuisce l'esistenza di intercettazioni. MORTOLA mostra baldanza ma successivamente appare preoccupato (v. tel. successiva 252 linea 1396 del 21/5)

SINTESI

Mortola Spartaco / DI SARRO CARLO --- -- MORTOLA chiede quando deve essere sentito Andreassi.

DI SARRO dice che deve presentarsi mercoledì.

MORTOLA dice che voleva dirgli una cosa ma bisogna vedersi di persona.

DI SARRO chiede il motivo.

MORTOLA dice che devono vedersi di persona perché non parla più al telefono.

MORTOLA conferma.

DI SARRO dice di parlare.
MORTOLA ipotizza che potrebbe essere sotto controllo il suo (quello di Di Sarro).
DI SARRO dice che qualora mentre parla dica qualcosa di compromettente lui non fa altro che buttare giù il telefono e lo esorta a fare attenzione a quello che dice.
MORTOLA dice che stanno interrogando per le Molotov scomparse ed i Magistrati a qualcuno di questi hanno chiesto se era il caso di sentire anche Mortola.
DI SARRO esclama "eh e allora"
MORTOLA dice che vi è un particolare in quanto ad una persona (spiega che questa persona ritiene che il magistrato si è tradito in tale occasione, mentre Mortola è dell'avviso che sia stata una sorta di trappola) è stato chiesto se fosse stato contattato Mortola quando è venuta fuori la notizia.
DI SARRO esclama "cosa te ne frega" "ti ha chiamato effettivamente"
MORTOLA esclama "mha... non mi ricordo ma se mi ha chiamato io ho detto le solite cose""

DI SARRO gli dice di non stare dietro a queste cazzate e chiede quel'è il suo problema.
DI SARRO dice che il suo problema è che hanno continuato ad intercettare i telefoni.
DI SARRO dice che può essere ma che comunque quello che potevano fare la procura di Genova lo ha fatto ovvero li ha mandati a processo con tutto quello che ne consegue.

La preoccupazione manifestata da MORTOLA, avendo capito che i suoi telefoni erano da tempo sotto controllo, è comprensibile a prescindere dai discorsi fatti con COLUCCI e dalla presunta istigazione alla falsa testimonianza di cui MORTOLA non accenna mai ad essere consapevole neppure, come si vedrà, quando COLUCCI comprende di essere indagato.
Nella conversazione 2472 linea 1395 i due scherzano sulla questione di essere intercettati. Successivamente quando DI SARRO deve parlare delle ragioni che hanno determinato l'incriminazione di COLUCCI dice che vuole parlarne di persona.

Nelle conversazioni che seguono COLUCCI apprende l'esistenza di un plico chiuso a lui destinato, proveniente dal Tribunale di Genova e pensa subito che possa trattarsi di un avviso di garanzia per falsa testimonianza o comunque una convocazione in relazione alle dichiarazioni rese in dibattimento. Ne parla quindi con MORTOLA.

Tel. n. 981 linea 2 del 22/5/2007 h. 10.28

SINTESI

Colucci Francesco per Segreteria (di Colucci?): Segreteria: da comunicazione che il Col. Bonati della Polizia Giudiziaria della Guardia di Finanza ha un plico chiuso del Tribunale di Genova da notificare. Colucci Francesco dice che chiamerà il dr. Salvo n.d.r. probabilmente per far contattare la Guardia di Finanza.

Tel. 987 linea 2 del 22/5/2007 h. 11.02

SINTESI

Colucci Francesco per Salvo Sebastiano: Colucci chiede al Salvo se ci siano novità e questi risponde di aver sentito il Colonnello Bonati il quale gli ha riferito di aver ricevuto un plico chiuso dal Dr. Zucca, con l'ordine di notificare personalmente il plico alla persona

del Colucci e di aprire lo stesso solo alla presenza di quest'ultimo. Salvo aggiunge inoltre di aver appreso dal Colonnello Bonati che domani mattina alle ore 06.00 questi partirà alla volta di Roma per notificare l'atto entro le 12.00 del 23.05.2007 come disposto dall'A.G. Il Colucci presume che si possa trattare di un avviso di garanzia, il Salvo a questo proposito risponde che non è detto che si tratti di un avviso di garanzia perché potrebbe essere anche un qualsiasi altro atto. Ne segue una breve serie di riflessioni in merito al contenuto del plico. Il Colucci a questo punto chiede al Salvo quale sia l'iter da seguire per l'incriminazione per falsa testimonianza a seguito di dichiarazioni rese in aula in sede dibattimentale e questi riferisce che il P.M., dopo aver contestato in aula la falsa testimonianza, deve chiedere l'autorizzazione al Presidente del Tribunale. Al termine di tali argomentazioni il Colucci asserisce che allora potrebbe trattarsi di un contraddittorio da sostenere in aula alla presenza di altri testi con i quali, probabilmente, l'accusa lo vuole confrontare.

Tel. 2365 linea 1395 del 22/5/2007 h. 13.43

SINTESI

Colucci Francesco / Mortola Spartaco --- --- COLUCCI dice che è iniziato questa mattina e non si sa quando finisce (ndr sta parlando del pre-consiglio). Poi aggiunge che questa mattina è stato chiamato dal suo Ufficio che gli ha riferito che un Colonnello della Finanza gli deve notificare tre documenti in busta chiusa da Genova, aggiungendo che si potrebbe trattare di un avviso di garanzia.

MORTOLA dice che non crede si tratti di garanzia anche perché non vede il motivo.

COLUCCI ipotizza che l'avviso potrebbe riguardare delle contraddizioni emerse nel dibattimento.

MORTOLA dice che non crede anche perché glielo avrebbero contestate sul momento. COLUCCI dice che potrebbero contestarglielo dopo aver fatto delle verifiche sulle dichiarazioni.

MORTOLA chiede quando gli faranno le notifiche.

COLUCCI dice che gli notificheranno tutto domani.

MORTOLA dice che proverà a sentire il suo avvocato.

COLUCCI dice di sentire l'avvocato anche perché lui dovrà nominare un legale. Poi continua dicendo che lui può essersi contraddetto sul fatto se era stato chiamato da

Mortola o Luperti oppure sul fatto che lui aveva informato il Capo in ordine a Sgalla. Mortola o Luperti prova a sentire e poi gli farà sapere.

Poi fanno un breve accenno a ciò che è stato detto nel pre-consiglio.

Poi COLUCCI esorta Mortola ad informarsi anche perché se deve nominare un legale lui non sa chi nominare.

MORTOLA dice di aspettare prima di trarre delle conclusioni.

COLUCCI dice anche perché domani li (ndr a Genova) c'è Andreassi, e poi la cosa strana che bisogna chiedere un parere all'avvocato e il fatto che la notifica deve necessariamente essere fatta entro le 12 di domani. Poi continua dicendo che lui si è contraddetto su

cazzate non di certo su cose importanti.

MORTOLA cerca di sminuire la cosa.

COLUCCI ipotizza che domani la Gdf lo arresta.

COLUCCI è evidentemente consapevole dei problemi connessi con la testimonianza resa e, prima ancora di sapere di cosa si tratti, ipotizza che la

notifica che gli è stata preannunciata sia un avviso di garanzia relativo proprio alla sua testimonianza e cita la questione SGALLA come uno dei possibili elementi di contrasto.

MORTOLA parla della questione con DI SARRO (tel. 257 linea 1396 del 22/5/2007 h. 14.05)

SINTESI

Mortola Spartaco chiama Di Sarro Carlo
Spartaco dice a Carlo che lo ha chiamato Colucci da Roma agitatissimo. Di Sarro chiede cosa è successo. Spartaco informa Carlo che domani, entro le 12, un ufficiale della Guardia di Finanza della Sezione di P.G. di Genova ha tre buste che le deve notificare da aprire davanti a lui. Carlo gli dice che c'è un avviso di garanzia. Spartaco chiede se è per la falsa testimonianza. Carlo conferma. Entrambi dicono che sono degli stronzi e dicono come la dimostrano la falsa testimonianza visto che quello che teoricamente potrebbe smentirlo (non si capisce voci sovrapposte) Spartaco - a parte che ha detto una dichiarazione che ha già detto sei anni fa

CARLO- ma non è solo quello poi ne parliamo a voce

SPARTACO, no non le dire niente . No non le dire niente mi ha chiamato per dirmi interessanti cosa può essere ed io glielo ho detto glielo ho detto lui ha detto è un avviso di garanzia e glielo ho detto Francesco ma no, te lo avrebbero contestato subito

CARLO- no no al contrario sulla base delle risultanze processuali perchè non funziona più la falsa testimonianza con la dichiarazione in aula cioè in pratica qualora loro però sostanzialmente gli mandano semplicemente un avviso di garanzia e teoricamente cominciano le indagini poi le indagini devono passare attraverso un serie di dichiarazioni loro sono capaci di sentire come teste fuori dal processo da quel processo in un altro procedimento sono capaci di sentire come teste come si chiama quel sassolone li

MURGOLO e si certo

CARLO hai capito cioè se loro aprono il procedimento a carico di COLUCCI possono con un teste difeso possono sentire come teste, sui quei fatti li, quindi senza contraddittorio degli avvocati ma SPARTACO cioè comunque sono dei cialtroni

CARLO: va bè senti ci sentiamo domani.

Ascoltando la conversazione si coglie la frase di DI SARRO che, a proposito delle dichiarazioni di COLUCCI afferma "a parte che è quasi tutto vero" il che conferma che per qualche aspetto sono false. Il riferimento è comunque sempre a MURGOLO, mentre nessun accenno viene fatto agli altri argomenti oggetto delle imputazioni per cui si sta procedendo in questa sede. È solo COLUCCI che individua un altro possibile profilo di contestazione a suo carico nelle dichiarazioni rese a proposito dell'avviso a SGALLA (tel. 261 linea 1396 del 22/5/2007 h. 14.11)

SINTESI

Mortola Spartaco / COLUCCI --- --- MORTOLA dice che Mascia non gli risponde ma che ne ha parlato con Di Sarro e sono giunti alla conclusione che si tratti di un avviso di

garanzia per falsa testimonianza. Poi aggiunge che a suo avviso si tratta del discorso di Murgolo.

COLUCCI ipotizza che invece si tratta del fatto che lui ha fatto marcia indietro sul fatto delle telefonate o meno al Capo.

MORTOLA dice che lui è convinto che si tratti del discorso di Murgolo.

COLUCCI chiede se così fosse di cosa possono accusarlo.

MORTOLA dice di falsa testimonianza sul fatto di aver detto che Murgolo...

COLUCCI dice che lui ha detto la verità.

In seguito COLUCCI chiede conferma sul fatto che negli atti Parlamentari lui abbia o meno parlato di Murgolo.

MORTOLA dice che lui gli aveva detto di sì.

La percezione che possa essere ipotizzata una falsa testimonianza circa il ruolo di MURGOLLO, scaturisce più che altro dalla considerazione dell'atteggiamento dei Pm che così vogliono sostenere il loro impianto accusatorio che le dichiarazioni di COLUCCI avrebbero stravolto. COLUCCI invece pone soprattutto l'accento sulla questione SGALLA che, probabilmente, sfugge ai suoi interlocutori.

I due ribadiscono che su MURGOLLO COLUCCI ha dichiarato il vero, il che peraltro non rileva ai fini del presente processo, ma non va dimentichiamo che in questa fase sono ormai consapevoli di essere intercettati e, quindi, i loro discorsi possono anche non essere per nulla spontanei. MORTOLA continua a dire che le cose che COLUCCI ha dichiarato su MURGOLLO le aveva già dette in Commissione parlamentare, in realtà in quella sede COLUCCI aveva ben evidenziato il ruolo di MURGOLLO come suo delegato per l'ordine pubblico, COLUCCI non lo ricorda e MORTOLA gli rammenta che così gli aveva riferito lui stesso; probabilmente i due non colgono la sostanziale differenza tra le diverse prospettazioni.

Secondo i Pm COLUCCI pone l'accento sulla questione SGALLA perché è la sola che gli sarebbe stata suggerita dall'esterno e di cui si sente veramente responsabile, in realtà è la sola questione in cui è passato da una versione al suo contrario e quindi gli appare evidente il contrasto, mentre sugli altri aspetti individua solo delle precisazioni, delle sfumature su un impianto coerente con le sue precedenti dichiarazioni e quindi gli deve sembrare meno palese il cambiamento. Non solo, ma le pressanti contestazioni che i Pm avevano sollevato durante l'esame dibattimentale, proprio in relazione all'avviso a SGALLA, non potevano che fargli apparire evidente che quello doveva essere uno dei temi su cui si fondeva l'accusa a suo carico.

Anche DI SARRO ipotizza che l'oggetto della contestazione a COLUCCI sia per falsa testimonianza e proprio relativo alla questione dell'avviso a SGALLA e trae tale convincimento dall'atteggiamento dei Pm durante l'esame del teste. (tel. 2395 linea 1395 del 22/5/2007 h. 19.59)

SINTESI

MORTOLA Spartaco / SALVO Sebastiano --- --- SALVO Sebastiano dice di sapere bene la storia (ndr si riferisce a Colucci). MORTOLA dice che lo ha già chiamato due o tre volte. SALVO dice che ha contattato il Colonnello della Finanza. MORTOLA dice che potrebbe essere per le Molotov. SALVO dice che non crede perché il fatto che Zucca abbia chiamato direttamente il Responsabile della Gdf che gli abbia dato delle buste chiuse con la direttiva di non aprirle se non in presenza di Colucci per procedere alla notifica del contenuto lascia presagire che si tratti di un avviso di garanzia. SALVO poi tenta di spiegare il motivo delle tre buste dicendo che potrebbero contenere tre atti distinti compreso la convocazione per rendere interrogatorio. MORTOLA chiede per quale motivo ipotizzando la falsa testimonianza. SALVO conferma questa tesi aggiungendo che è impensabile che lui (ndr Zucca) la ritrattazione in udienza di Colucci gliela fa passare lascia anche perché lui è autonomo nell'avviare l'azione non ha bisogno dell'autorizzazione, tutto ciò lascia presagire il peggio. Comunque adesso gli hanno fatto un favore perché da adesso lui può avvalersi della facoltà di non rispondere e li manda tutti a quel paese. MORTOLA ipotizza che la cosa potrebbe essere riconducibile al discorso Murgolo. SALVO gli dice che non si tratta di Murgolo perché gli ha riferito Borè, il quale era presente all'audizione, che già durante l'udienza per ben due volte Zucca ha esortato il Presidente del Tribunale alla contestazione della contraddizione e alla falsità del testimone. MORTOLA chiede su cosa. SALVO gli riferisce su alcuni passaggi su cui lui (ndr Colucci) ha fatto retromarcia spiegando testualmente " IL CAPO LO AVEVA CHIAMATO PER DIRGLI DI FARE QUESTO IL CAPO LO AVEVA CHIAMATO DI FARE QUELLO... LUI SU QUELLE HA FATTO UN PO' DI MARCIA INDIETRO". Poi continua dicendo che sempre a detta di Borè Zucca ha colto subito la contraddizione rispetto a quanto già verbalizzato facendolo notare al Presidente. Tutto ciò probabilmente gli ha fatto avviare l'azione, ed aggiunge che non sia mai che domani Andreassi neghi, farà il confronto. MORTOLA dice che non si finisce mai. SALVO dice comunque come indagato si avvale e li manda tutti a quel paese. Poi Entrambi concordano sul fatto che Colucci è agitatissimo e Mortola aggiunge di averlo messo in contatto con Mascia.

La questione SGALLA continua ad essere considerata il possibile oggetto della falsa testimonianza per la contraddizione in cui è caduto COLUCCI, subito evidenziata dal Pm, il che l'ha resa più facilmente percepibile anche al pubblico.

COLUCCI si preoccupa per il fatto di essersi fatto mandare i verbali dalla Digos e si pone il problema se fossero pubblici, ma non si rende conto che, di tale lettura e delle informazioni acquisite in giro per rintrescarsi la memoria, avrebbe dovuto farne menzione quando ha deposto (tel. 2397 linea 1395 del 22/5/2007 h. 20.16).

Di un certo interesse è la telefonata n. 1033 linea 2 del 22/5/2007 h. 20.54 in cui COLUCCI chiama MORTOLA e prosegue a fare ipotesi sull'avviso che gli sarà notificato il giorno successivo.

SINTESI

Colucci Francesco - Mortola Spartaco. I due continuano la conversazione che hanno volontariamente interrotto al progressivo nr.1024. Dopo una breve e generica introduzione Mortola chiede a Colucci se abbia sentito l'avvocato Mascia e se intenda nominare lui qualora ve ne fosse il caso. Colucci risponde che l'avvocato Mascia gli avrebbe detto che si sentiranno domani dopo le notizie; nel prosieguo del discorso aggiunge di aver parlato con il capo (ndr. De Gennaro Capo della Polizia) il quale gli avrebbe detto che parteciperà al processo del G8 perché gli avvocati hanno richiesto la sua presenza per sentirlo in merito ai fatti. Successivamente Colucci dice di aver annunciato al capo l'arrivo del colonnello della Finanza e che questi gli avrebbe detto di avvalersi di uffici interni al Ministero, per farsi fare la notifica, quantomeno per una questione di dignità personale. Mortola a questo punto gli riferisce che se anche lo dovessero indagare lui si potrà avvalere della facoltà di non rispondere. Colucci non capisce cosa la Procura voglia, poi seguono considerazioni circa la segretezza o meno degli atti e l'assegnazione dei fascicoli. Nel prosieguo del discorso Colucci e Mortola intrattengono il seguente dialogo:

C = Colucci ----- M = Mortola.

C: adesso mi dirai, il fatto...incomprensibile... mi può contestare in modo violento il fatto che io hooo riferito che non è il capo della Polizia che me l'ha detto ma sono io che l'ho detto a lui insomma ...

M: no, sicura sicuramente ti contesteranno probabilmente delle dellee delleeeee eee mmmmm eeee delle incongruenze che lui ha ravvisato tra la prima dichiarazione e quella che tu hai fatto in aula eehh

C: va beh quello doveva dirlo subito però, in aula stessa
M: e io so però mmm eehhh, una volta era così ora non so col nuovo rito, cioè coll eehh se c'è qualchee diciamo nuova disposizione

C: ...incomprensibile... ho capito allora mi son sbagliato la prima volta, la seconda ... volta mi son ricordato meglio e allora??
M: si si ma a sto punto tu però nomm, secondo me avvaliti poi della facoltà di non rispondere e basta guarda

C: va bene!!!, domani ci va Andreassi mi raccomandando eehh ...incomprensibile per voci accavallate...

M: e e esatto e si eehhh di fatti Mascia poi ci deve dire eh eh eh senti eee, il al capo gli hai detto niente no!!!

C: no al capo ... guarda siamo bloccati a quella data il capo non ha più toccato non è venuto per niente oggi in aula con noi

M: um um um um

C: per quanto riguarda quel discorso

M: um ho capito va bene.....

Nel prosieguo ancora brevi discorsi riguardanti alcuni impegni istituzionali ed al termine saluti.

COLUCCI continua a individuare il possibile oggetto di contestazione nella questione relativa all'avviso a SGALLA.

Il fatto che, come riferisce a MORTOLA, COLUCCI abbia parlato con il Capo del probabile avviso di garanzia che gli sta arrivando, non è per nulla indicativo del coinvolgimento di DE GENNARO, ma può essere giustificato anche dai rispettivi ruoli istituzionali e non necessariamente, come sostiene il Pm, dal fatto che DE GENNARO sia stato l'istigatore di tali dichiarazioni. Il giorno successivo quelle che erano solo delle ipotesi diventano realtà. (Tel. 2437 linea 1395 del 23/5/2007 h. 13.22).

SINTESI

Colucci Francesco - Mortola Spartaco. Colucci informa Mortola che gli è arrivato l'avviso di garanzia per falsa testimonianza, aggiungendo che lui può aver fatto delle puntualizzazioni ma non è che lui ha dichiarato dal bianco al nero. Successivamente Colucci riferisce di aver già parlato con Mascia al quale ha detto che non vuole presentarsi per l'interrogatorio, tra l'altro Mascia quel giorno (28.05.2007) ha già un altro interrogatorio. Nel prosieguo del discorso Colucci riferisce a Mortola che nel pomeriggio vedrà il capo della Polizia il quale gli ha già fatto sapere, tramite Manganelli, che lui (ndr. Colucci) non si dovrebbe presentare all'interrogatorio perché, così facendo, avrebbe la possibilità di presentarsi innanzi al GIF, cosa che per loro sarebbe migliore. Successivamente Colucci continua dicendo che il capo della Polizia vorrebbe affiancare all'avvocato Mascia anche l'avvocato Coppi che, come avvocato di grido darebbe una certa forza alla linea difensiva. Colucci aggiunge che non riesce a capire queste contraddizioni e Mortola, cercando di minimizzare, gli riferisce che sono strategie del P.M.; proseguendo Colucci riferisce che lui (ndr. probabilmente il P.M.) dovrebbe avere in mano il suo primo ed il secondo interrogatorio e, dal discorso, pare di capire che non riesce, Colucci, a capire quale sia il contrasto. Questi dice di aver puntualizzato di più e che l'unico contrasto il Mortola lo conosce (testualmente dice: "... ho capito ma Mascia che c'ha in mano ... incomprensibile... che l'ho chiesto a Mascia ... lui dovrebbe avere in mano il mio primo interrogatorio e il secondo interrogatorio ... (ndr. incomprensibile, pare di capire "definimo sti punti di contrasto") ... contrasto io si ho puntualizzato di più ma non è che l'unico contrasto emh emh tu lo sai qual'è!!!, l'unico. Però del resto ho su ho riferito di ricordarmi meglio!!! ma non o mi sbaglio cioè mi domando, non lo so boh!!! """"""". Successivamente il Mortola chiede notizie circa quanto sta accadendo presso il Ministero in merito agli avanzamenti di carriera ed i due si intrattengono brevemente su discorsi inerenti questioni interne alla Polizia di Stato. Sul finire ancora un breve e generico accenno all'audizione di Andreassi, durante il quale Colucci chiede a Mortola di tenerlo informato circa l'evoluzione dell'audizione. Al termine saluti.

COLUCCI parla di "puntualizzazioni" e comunque non vuole presentarsi a rispondere all'interrogatorio. È già stato contatto dal Capo della Polizia che, attraverso MANGANELLI, gli ha suggerito di non rispondere e gli propone un difensore di grido. Forse perché il Capo teme che possa rivedere le sue dichiarazioni o rivelare chi gli ha sollecitato la ritrattazione? Alla luce delle conversazioni che precedono la testimonianza e dei complimenti ricevuti da COLUCCI, l'interessamento del Capo potrebbe essere indicativo del personale coinvolgimento di DE GENNARO. Peraltro, come già evidenziato, il contesto in cui si colloca la testimonianza e il ruolo istituzionale di

COLUCCI rendono comprensibile la preoccupazione del Capo e la sua decisione di suggerirgli un difensore imponente e, questo, a prescindere dalla fondatezza o meno delle accuse a suo carico. Trattasi, quindi, ancora una volta, di una circostanza per nulla univoca, che non può essere letta necessariamente in senso favorevole all'accusa.

È singolare che COLUCCI, che fino a pochi giorni prima si era vantato di avere stravolto il processo e smontato l'impianto accusatorio del Pm, oggi minimizzi a tal punto le sue dichiarazioni da vedervi solo delle puntualizzazioni rispetto ai precedenti verbali, fatta eccezione per il discorso su SGALLA, per il quale è consapevole del proprio cambiamento di versione ma rispetto al quale, in precedenza, non si era mai puntata l'attenzione. Va rilevato che in nessuna conversazione MORTOLA fa riferimento alle circostanze su cui avrebbe istigato la falsa testimonianza di COLUCCI a conferma del fatto che in alcun modo egli ha la consapevolezza di averne in qualche modo condizionato le dichiarazioni, né tanto meno di averlo indotto a dire il falso. E' infatti inverosimile che MORTOLA, se veramente avesse "veicolato false informazioni al teste" non si sarebbe poi compiaciuto per quanto dichiarato in udienza da COLUCCI o, a fronte della contestazione di falsa testimonianza, non avrebbe formulato qualche ipotesi anche a tale proposito. Le questioni su cui gli interlocutori pongono l'attenzione, sono assolutamente estranee ai discorsi fatti con MORTOLA prima della deposizione di COLUCCI.

Seguono una serie di conversazioni in cui si comprende che gli indagati, spalleggiati dallo stesso Capo della Polizia "devono fare un'azione comune per essere pesanti nei confronti di questi magistrati; raggiungendo che il Capo quando verrà interrogato smentirà tutto" (tel. 2566 linea 1395 del 24/5/2007 h. 20.58)

Indubbiamente non è molto "simpatico" l'atteggiamento dei diversi interlocutori che formano un corpo unico e compatto contro il Pm che ha diretto le indagini, l'affermazione dell'allora Vice Capo della Polizia MANGANELLI "dobbiamo dargli una bella botta a sto magistrato" non è certo meritevole di apprezzamento ma, dire che c'è una sorta di sodalizio criminale per ostacolare il corso delle giustizia, come sostenuto da Pm e parti civili, pare assurdo ed eccessivo. È vero che si parla di azione comune contro i magistrati, ma nel contesto di un processo dai toni esasperati, in cui anziché appiattirsi i contrasti il clima si accende sempre più e viene visto dagli imputati come una vera e propria persecuzione.

Si precisa peraltro che in questo periodo qualsiasi discorso deve essere valutato alla luce del fatto che gli interlocutori hanno consapevolezza di poter essere intercettati e, quindi, non sono necessariamente spontanei e sinceri e possono voler veicolare delle informazioni.

Quanto a COLUCCI, il Pm individua nella telefonata n. 2670 linea 1395 del 25/5/2007 il momento in cui è stato espressamente informato dell'esistenza

Carmine x Colucci nella conversazione il Carmine riferisce che ha letto il corriere della sera c'è la sua fotografia dove si parla del capo della polizia indagato De Gennaro e c'è la foto di Colucci dove c'è scritto: Colucci non ho mai mentito nessuna pressione poi dice che c'è scritto il P.M. il capo della polizia istigò l'ex questore a dire il falso sulla Diaz e il Colucci dice che non è vero, il Carmine dice che è un buon articolo poi continua a leggere

SINTESI

Nella tel. 187 del 21/6/2007 h. 9.10 linea 293

riportare senza avere la possibilità di apprezzarne o meno la veridicità. e che gli altri, MORTOLA compreso e anche lo stesso COLUCCI si limitano a MORTOLA, ma alla versione ormai accreditata dai più e risultante dagli atti all'informazione avuta con quel minimo accenno che si è visto da Pascoli è notoria, evidentemente non può fare riferimento solo carico e, nel momento in cui dice che la tesi dell'errore nell'ingresso alla COLUCCI sta citando le questioni che sono oggetto di contestazione a suo cenno che è per sbaglio? " che siamo andati per sbaglio. Poi mi si contesta un telegramma mio... e non faccio ieri, io ho detto che siamo, per sbaglio siamo andati là, no?... è notorio che era (inc) riferimento alla questione dell'ingresso nella scuola Pascoli "... poi c'ho pensato e sull'accusa di falsa testimonianza formulata a suo carico, ribadendo le solite considerazioni. Leggendo la trascrizione si trova però anche un parlando con FERRI fa una serie di commenti sulla vicenda del processo Diaz e sull'accusa di falsa testimonianza formulata a suo carico, ribadendo le solite considerazioni. Leggendo la trascrizione si trova però anche un riferimento alla questione dell'ingresso nella scuola Pascoli "... poi c'ho pensato che siamo andati per sbaglio. Poi mi si contesta un telegramma mio... e non faccio cenno che è per sbaglio? "

Nella conversazione del 28/5/2007 h. 11.54 (n. 1468 linea 2) COLUCCI parlando con FERRI fa una serie di commenti sulla vicenda del processo Diaz e sull'accusa di falsa testimonianza formulata a suo carico, ribadendo le solite considerazioni. Leggendo la trascrizione si trova però anche un riferimento alla questione dell'ingresso nella scuola Pascoli "... poi c'ho pensato che siamo andati per sbaglio. Poi mi si contesta un telegramma mio... e non faccio cenno che è per sbaglio? "

MORTOLA dice che è nei casi e si sentono dopo.
COLUCCI continua dicendo che sta leggendo gli atti e lui questa incongruenza non la vede.
prima di ascoltare Andreassi ed anche lì pare che ci faccia un'istanza.
precedente) e sembra che qualcuno fosse già a conoscenza di questo avviso di garanzia ancor COLUCCI riprende e si... comunque è una cosa un po' irrituale (ndr ri riferisce al discorso MORTOLA dice ""INFATTI... INFATTI... QUI SIAMO TUTTI INTERCETTATI.""
COLUCCI dice che sente un'altra comunicazione...
MORTOLA gli dice che non lo sentiva più ed aveva sotto...
COLUCCI dice chiede chi è che parla.
MORTOLA riprende la comunicazione dicendo pronto.
GIORNO TOT""
""LE SEGRETERIE TELEFONICHE GLI LASCIAMO IL MESSAGGIO ALLE ORE TOT DEL

Mortola Spartaco / Colucci Francesco --- COLUCCI ritorna a parlare di quello che gli aveva riferito Mascia in merito al colloquio con Lalla (ndr progressivo 2669) e dice che il legale ha già presentato un'istanza in cui si esplicita che non si presenteranno e che si paventa un'ipotesi di facoltà di non rispondere per rispetto nei confronti del Collegio Giudicante. Poi continua dicendo che già il mattino precedente alla notifica dell'avviso in Tribunale la voce circolava difatti vi era uno con il codino che deve essere un avvocato di parte civile.
Per un breve lasso di tempo la comunicazione si interrompe e si sente la voce di un Uomo che dice ""LE SEGRETERIE TELEFONICHE GLI LASCIAMO IL MESSAGGIO ALLE ORE TOT DEL

SINTESI

delle intercettazioni per cui, dopo questa data, i suoi discorsi devono essere interpretati tenendo conto di tale sua consapevolezza.

e dice che dall'esame delle carte l'unica contraddizione di Colucci è che in istruttoria disse di aver chiamato Sgalla su indicazione di De Gennaro e mentre in aula dice di averlo fatto su sua iniziativa e il Colucci afferma e chiede chi è che parla e il Carmine risponde il giornalista che si chiama Marco Imarisio (fonetico) quello che ti ha fatto l'intervista, poi prosegue dicendo che il fatto che De Gennaro sia l'istigatore dell'eventuale falsa testimonianza mi sembra che sia frutto di una pura congettura e il Colucci chiede chi l'ha detto e il Carmine risponde il giornalista dice anche se l'ascoltano non gli frega niente...inc... mi ha riferito che gli accertamenti dei tabulati che hanno chiesti ieri in aula il P.M. si è incalzato risultano le progressione delle telefonate, **aggiunge che prima chiamò Sgalla e poi il capo** infine dice che il giornalista è l'anima nera del magistrato così mi hanno detto poi il Carmine gli passa Emanuele il quale dice che sta nella cronaca di tutti i giorni e il Colucci dice che è una cosa indecente ne parliamo a voce l'unico due persone indagato nel G8 di Genova il capo della polizia e io e il magistrato ha fatto in modo di fottere a tutti e due poi ribadisce che non è vero che il capo lo avrebbe indotto a dire il falso poi dice può darsi che stanno ascoltando la telefonata tra di noi tra una congettura e mezza frase detta e Emanuele dice che lo fanno a posta e il Colucci ribadisce che parlando con te e tra colleghi forse ho fatto qualche affermazione poi visti in una certa ottica si interpreta male si salutano

COLUCCI evidenzia il fatto della "marcia indietro" del Capo "...anzi lui ha ripetuto anche bene, ricordato particolari, dice forse ha ragione il Questore, capito?" e aggiunge "poniamo quanto tempo fa, quando... è un discorso di collaborazione, di dire le cose vere. Basta. E tutto falso, sono cose interpretate in mala fede. Capito?" frase che i Pm interpretano come un'anticipazione di quella che sarebbe stata la linea difensiva di DE GENNARO. La marcia indietro del Capo ristabilisce la credibilità di COLUCCI e, nella prospettiva accusatoria ne sarebbe scaturito un discorso di collaborazione. In realtà la conversazione in questa parte è estremamente frammentaria e non può trarsene alcuna considerazione certa. COLUCCI ribadisce più volte che probabilmente lo stanno ascoltando il che, evidentemente toglie qualsiasi rilievo ai suoi discorsi, ma non può neppure essere prova della tesi accusatorie. COLUCCI cita l'esito dei tabulati che confermerebbe la sua nuova versione sui contatti con il capo e l'avviso a SGALLA "io prima chiamo SGALLA e poi chiamo il Capo. Risulta anche in un accertamento tecnico. Hai capito."

Nella telefonata 2683 linea 2 del 21/6/2007 h. 9.57 e in diverse altre successive COLUCCI ribadisce sempre che il Capo non lo ha istigato, che lui ha sempre detto la verità e che possono solo essere state male interpretate certe sue affermazioni. In realtà COLUCCI in precedenza, in più occasioni, aveva individuato un possibile motivo di contrasto tra le sue dichiarazioni proprio nella questione SGALLA di cui ora, che è consapevole delle intercettazioni, non parla. Le reiterate affermazioni di avere detto solo la verità e di essere stato forse frainteso in certi suoi discorsi, non sono ovviamente dirimenti perché COLUCCI è cosciente di essere, probabilmente, ascoltato.

Nella conversazione 259 linea 293 del 23/6/2007 h. 13.59 COLUCCI parla con tale Paolo della sua vicenda, ricorda le telefonate che potrebbero aver determinato il coinvolgimento del Capo "la stronzata mia lo sai quale è stata? Che forse una telefonata è stata intercettata, anche se mi ha intercettato (inc.), prima dell'audizione dove ho detto che il Capo dice, io anzi l'ho ammirato, perché dice, io ho ammirato, tra virgolette, ho fatto retromarcia, ricordandomi meglio, dicendo che forse avevi ragione tu, che m'hai sentito per la Diaz. Che però anche l'altra telefonata non mi sembra... vedi, ricordati bene, cioè la telefonata di lui che avverti SGALLA..."

Poi COLUCCI a proposito del Capo commenta "poi tu lo conosci com'è, è paraculo, mica ti condiziona lui, mica è scemo...", questo potrebbe riferirsi al condizionamento non esplicito ma subdolo che può fare DE GENNARO, ma è sufficiente per ritenere il concorso, l'istigazione e, soprattutto la consapevolezza e la volontà del Capo di condizionare COLUCCI?

COLUCCI parla anche del discorso della Pascoli che lui ha introdotto non richiesto ed è stato interpretato come falso, mentre era solo spirito di collaborazione, ricorda la contestazione relativa al telegramma e spiega che voleva... è un falso perché io dovevo specificare al Capo della Polizia che per sbaglio eravamo andati in quella scuola. Va bè, son queste le piccolezze..."

Nelle conversazioni successive COLUCCI continua a ribadire di non essere stato condizionato da nessuno a rendere le dichiarazioni che ha reso e che, forse, semplicemente, sono state fraintese certe sue affermazioni. Come già detto trattasi, comunque, di conversazioni prive di qualsiasi spontaneità essendo COLUCCI perfettamente consapevole di essere intercettato e, quindi, non provano nulla né in senso favorevole all'accusa né alla difesa.

Interrogatorio di DE GENNARO Giovanni

Per completare il quadro probatorio della presente vicenda processuale, è necessario riportare la sintesi delle dichiarazioni dell'imputato DE GENNARO, interrogato dal Pm, su sua richiesta il 14/7/2007.

Preso atto della contestazione scaturita da una serie di telefonate specificamente individuate, l'allora indagato ha respinto integralmente l'addebito precisando quanto segue:

il dott. COLUCCI è uno dei nove più alti Dirigenti della Polizia di Stato e proprio per questo negli ultimi anni ha avuto continue occasioni di incontro con lui per motivi di lavoro;

è in questo contesto che, probabilmente, si colloca anche l'incontro cui COLUCCI potrebbe riferirsi nelle telefonate;

all'epoca della prima telefonata, che è del 26/4/2007, si stava preparando il lavoro della commissione di avanzamento ed effettivamente nell'ambito di un incontro, meramente occasionale, hanno scambiato qualche impressione su ciò che erano chiamati a riferire, essendo stati citati entrambi come

testimoni nel procedimento in corso a Genova per i fatti della Diaz, "nell'ottica di una ricostruzione dei fatti che, nel nostro auspicio, doveva avere come fine la verità";

non ha in alcun modo sollecitato o indotto COLUCCI a rivedere il contenuto della sua testimonianza, né gli ha consegnato copia del verbale delle sue dichiarazioni, ne hanno solo parlato ma non gli ha dato alcun suggerimento e la conversazione "aveva come fine soltanto il trovare la consonanza per l'accertamento della verità";

è possibile che successivamente abbia fatto qualche commento con COLUCCI sulla sua deposizione, in occasione di incontri per i lavori della commissione di avanzamento, nega di averlo ringraziato e per di più per avere cambiato versione su sua istigazione, può solo avere manifestato un generale compiacimento per una ricostruzione dei fatti improntata a verità;

è vero che COLUCCI lo ha informato dell'avviso di garanzia che aveva ricevuto e lo ha incontrato, raccogliendo il suo sfogo, in quanto riteneva di essere stato trattato ingiustamente e, in quel contesto, gli ha suggerito di difendersi come meglio poteva, indicandogli anche il nome di quello che ritiene essere uno dei migliori avvocati di Roma e prospettandogli la possibilità di non presentarsi all'interrogatorio;

non ha mai avuto contatti diretti con gli avvocati difensori nel processo Diaz, mentre con taluni imputati, quali LUPERI, aveva contatti anche quotidiani, trattandosi di un suo diretto collaboratore;

non ritiene di avere mai fatto "retromarcia" nelle sue dichiarazioni sulla vicenda Diaz che conferma integralmente mentre, per quanto concerne l'avviso al dott. SGALLA di recarsi presso la scuola oggetto dell'intervento, nega di avere dato disposizioni in merito, né aveva motivi per chiamare la stampa, anche alla luce delle perplessità che poi ha espresso;

nell'unica telefonata che ricorda di avere avuto con COLUCCI la sera del 21/7, la sua attenzione si era focalizzata sulla richiesta di impiego del contingente dei Carabinieri, mentre solo nei successivi contatti telefonici con LA BARBERA ha avuto modo di approfondire modalità e contenuti dell'operazione ed ha anche espresso i suoi timori e preoccupazioni.

DE GENNARO, in sostanza, ammette di avere avuto un incontro del tutto casuale per esigenze di lavoro (e sul punto non è possibile smentirlo) con COLUCCI, pochi giorni prima della testimonianza di costui, nega di averlo sollecitato in alcun modo a rendere determinate dichiarazioni e fornisce una ricostruzione invero piuttosto vaga del contenuto della conversazione avuta in tale circostanza, comunque ribadendo che l'unico scopo perseguito in tale incontro era quello della ricerca della verità.

Conclusioni

Completata la disamina di quelli che, ad avviso di questo giudice, sono gli elementi rilevanti ai fini della presente decisione, se può ritenersi accertato che in effetti COLUCCI nel corso dell'esame abbia reso dichiarazioni non esattamente corrispondenti al vero o relative a circostanze di cui non aveva alcun ricordo o che ricordava in termini differenti, senza però fare menzione della fonte cui si era rivolto per riportare alla memoria gli accadimenti della sera del 21 luglio 2001, il che può senz'altro concretizzare il reato di falsa testimonianza, non può invece ritenersi provato che gli imputati MORTOLA e DE GENNARO, accusati di avere in qualche modo sollecitato tali false dichiarazioni, abbiano in effetti avuto un ruolo determinante nella condotta del teste o, comunque, lo abbiano fatto consapevolmente.

Molte considerazioni sono già state formulate nelle pagine che precedono e si tratta solo di tirare le conclusioni del discorso che, almeno in parte, risulta diverso per la posizione dei due imputati.

Premessa comune ad entrambi, peraltro già emersa nel corso della disamina delle conversazioni, è che non può trarsi elemento di prova della responsabilità del dott. MORTOLA e del Prefetto dott. DE GENNARO per il fatto che entrambi, l'uno imputato e l'altro testimone nel processo Diaz, in circostanze e con modalità diverse, abbiano comunque parlato con il teste COLUCCI dei fatti del processo prima della sua deposizione. Tale condotta può essere considerata inopportuna, rischiosa, moralmente criticabile ma, certo, non è di per sé illecita, né comporta come necessaria conseguenza il concorso nella falsa testimonianza di cui si sia reso eventualmente responsabile il teste. È assolutamente fuorviante stigmatizzare senz'altro come illecito un simile comportamento che è in realtà nel naturale e inevitabile svolgimento delle cose e dei rapporti umani, quando le persone coinvolte siano legate da rapporti di familiarità, di amicizia, di colleganza o, comunque, di abituale frequentazione, solo perché del tutto casualmente sono stati registrati tali contatti. Non può essere il fatto in sé che due testi o un teste e un imputato abbiano parlato del processo a determinare il concorso nella eventuale falsa testimonianza, ma è necessario porre l'attenzione su circostanze e contenuto di tali contatti, per trarne la prova dell'istigazione.

Va in primo luogo evidenziato come le modalità stesse di quei contatti, verosimilmente sempre voluti e cercati con insistenza dal teste che, come si è visto, nei giorni precedenti la testimonianza era in grande agitazione, alla continua ricerca di atti e informazioni che potessero riportargli alla memoria la vicenda su cui sarebbe stato esaminato, non possano suggerire l'idea che gli imputati abbiano volutamente avvicinato COLUCCI per condizionarne la deposizione. Invero, tali considerazioni appaiono chiarissime per MORTOLA di cui, analizzando le diverse telefonate con COLUCCI, si è evidenziato come chi telefona sia sempre l'ex Questore di Genova, persona con cui MORTOLA

ha evidentemente un rapporto di confidenza comprensibilmente scaturito dal periodo in cui i due hanno lavorato insieme; MORTOLA "subisce" l'interlocutore che è comunque un suo superiore e non manifesta alcun particolare interesse per quello che l'altro gli riferisce ma, solo, sollecitato a ricordare fatti di cui tanto si era parlato e scritto e su cui COLUCCI mostra di avere ricordi un po' confusi, e comunque vissuti in prima persona da entrambi, ripercorre per sommi capi gli avvenimenti, senza aggiungere nulla rispetto a quanto da lui stesso, ma anche dallo stesso COLUCCI, dichiarato anni prima nel corso delle indagini. MORTOLA parla con estrema spontaneità, non sollecita e non suggerisce nulla di diverso rispetto a quello che risulta dagli atti e che il teste avrebbe potuto ricordare altrimenti, semplicemente leggendo le proprie precedenti dichiarazioni o le relazioni di servizio o quanto comunque risultante dagli atti processuali, il che è probabilmente avvenuto vista l'insistenza con cui COLUCCI cercava di averne copia.

Si è detto, inoltre, come non possa ritenersi senz'altro falso il contenuto della telefonata di MORTOLA a KOVAC, riferito dal teste e ricordato dall'imputato e come, in ogni caso, trattandosi di dichiarazioni apprese de relato, l'eventuale falsità di quanto riferito da MORTOLA la sera dei fatti e poi ricordato successivamente al teste, non potrebbe comportare la falsità della testimonianza di COLUCCI. Ciò che può essere adddebitato a COLUCCI è di non avere citato la fonte dei suoi ricordi, e di avere aggiunto, di sua esclusiva iniziativa, la circostanza di avere ascoltato la telefonata, con l'evidente intento di rafforzare le proprie dichiarazioni, ponendosi come teste diretto anziché solo de relato. Si è evidenziato, altresì, come successivamente all'esame di COLUCCI, MORTOLA non abbia manifestato alcun compiacimento per le dichiarazioni rese dal teste proprio su quegli argomenti su cui lo avrebbe istigato ed anzi, sia rimasto sorpreso e per nulla convinto di fronte all'affermazione di COLUCCI di avere ascoltato per così dire "in diretta" la telefonata a KOVAC. Il compiacimento e l'apprezzamento di MORTOLA e degli altri interlocutori, a vario titolo coinvolti nel processo Diaz, per la testimonianza di COLUCCI scaturisce invece dallo stravolgimento che il teste avrebbe portato alla prospettazione accusatoria, rimettendo in gioco la figura di MURGOLO, la cui posizione era già stata archiviata, ma su cui non si è registrato prima della testimonianza neppure un mero scambio di opinioni e il cui nome non viene mai citato nel corso delle numerose conversazioni intercettate.

In sostanza, l'unico adddebito che può essere mosso al dott. MORTOLA è quello di avere accettato il dialogo con COLUCCI una volta appreso che dopo pochi giorni quello avrebbe dovuto testimoniare nel dibattimento del processo Diaz e che era sua intenzione "aiutare i colleghi", senza peraltro sollecitargli dichiarazioni diverse da quelle già rese e che, almeno in passato,

avevano fatto parte del patrimonio di conoscenza del teste, né tanto meno suggerendogli prospettazioni dei fatti alterate, strumentali alla linea difensiva sua o di altri imputati. Non sono certo i presunti suggerimenti di MORTOLA, assolutamente in linea con quanto già riferito nel corso delle indagini e ricavabile dagli atti, sia in ordine alla telefonata a KOVAC che all'ingresso nella scuola Pascoli, che avrebbero potuto modificare il quadro probatorio e stravolgere la prospettiva accusatoria.

La stessa espressione "aiutare i colleghi" che tanto avrebbe dovuto allertare MORTOLA sulle intenzioni illecite di COLUCCI e di cui lo stesso avrebbe approfittato veicolando al teste la sua verità, in realtà non doveva essere necessariamente percepito come programma di rendere falsa testimonianza, ben potendo tale aiuto derivare anche solo da una testimonianza coerente, precisa e aderente alla realtà e, comunque, non è sulle questioni di cui COLUCCI ha discusso con MORTOLA che si fonda il presunto aiuto.

Si ribadisce che è eventualmente responsabile di COLUCCI non avere esternato al Tribunale le carenze dei propri ricordi e le fonti da cui aveva appreso le informazioni necessarie per colmarle, senza che di questo MORTOLA possa essere ritenuto responsabile non avendo in alcun modo sollecitato, neppure implicitamente, il teste a comportarsi in tale senso e non avendo neppure motivo per farlo, visto che COLUCCI, nel convincimento dell'imputato, più volte manifestato anche nel corso delle telefonate, non doveva aggiungere nulla a quanto a suo tempo già riferito.

In parte diverso è il discorso relativo alla posizione del dott. DE GENNARO, nei cui confronti non esistono intercettazioni, ma il cui coinvolgimento nella presente vicenda scaturisce solo da poche frasi di COLUCCI, appena accennate, pronunciate nel corso delle conversazioni con MORTOLA. Invero, se per MORTOLA l'ascolto delle conversazioni dell'imputato rende palese l'infondatezza delle accuse a suo carico, essendo possibile cogliere le parole usate e il tono con cui egli si rivolge all'interlocutore COLUCCI, meno chiaro, è il quadro probatorio nei confronti di DE GENNARO, il che non consente comunque di considerare come sola ricostruzione possibile quella proposta dal Pm a sostegno della tesi accusatoria.

Unico dato certo che si ricava oltre che dalle dichiarazioni di COLUCCI a MORTOLA, anche dalle stesse ammissioni dell'imputato DE GENNARO, è che i due si sono incontrati e hanno parlato dei fatti del processo, in cui entrambi avrebbero dovuto essere ascoltati come testimoni, e che da tale colloquio COLUCCI è uscito con la convinzione di dover rivedere le sue dichiarazioni su chi avesse avuto l'iniziativa di avvisare il dott. SGALLA la sera della perquisizione alla Diaz. Che l'incontro non sia stato del tutto casuale e solo legato ai contatti ai contatti tra i due in relazione ai lavori della commissione di avanzamento è un mera illazione e, comunque, visto

l'atteggiamento generalmente manifestato COLUCCI in quei giorni, continuamente impegnato a cercare di ricostruire i fatti di cui non aveva che vaghissimi ricordi, parlando con colleghi ed acquisendo verbali, pare forse più probabile che sia stato proprio lui e non già DE GENNARO a volere il colloquio con il Capo e ad affrontare il tema della testimonianza. E' innegabile che COLUCCI abbia avuto il verbale delle precedenti dichiarazioni di DE GENNARO, o che comunque lo abbia letto, probabilmente proprio in occasione dell'incontro (lo si ricava come si è detto da talune sue affermazioni in cui appare evidente che egli abbia avuto modo di leggere tali dichiarazioni e dal fatto che era alla ricerca di altri verbali, di cui evidentemente non disponeva, ma non di quello) e che abbia rilevato con estremo compiacimento la "marcia indietro del Capo", cercando di individuare eventuali punti di contrasto con le sue dichiarazioni per "aggiustare il tiro" su quelle parti in cui ha colto difformità, ma questo non vuol dire che sia stato DE GENNARO a imporgli o anche solo a chiedergli o suggerirgli ciò. E' inverosimile che COLUCCI abbia ammesso di avere parlato con COLUCCI dei fatti oggetto di testimonianza, su cui entrambi avrebbero dovuto deporre, nell'ottica di ricostruire la verità, forse anche nel timore, da altri (MORTOLA e DI SARRO) esternato nel corso delle conversazioni intercettate, che COLUCCI, tanto agitato e confuso nei suoi ricordi, portato a parlare a ruota libera come facilmente si coglie dalle numerose telefonate, potesse fare una pessima figura, vanificando l'efficacia della sua testimonianza; ancora una volta, non può non evidenziarsi l'opportunità di un simile atteggiamento, ma non la sua astratta illiceità a prescindere dall'attenta valutazione del contenuto del colloquio.

Non può inverosimilmente sostenersi che la versione difensiva ricavabile dall'interrogatorio di DE GENNARO, non corrisponda certamente alla verità dei fatti e che in realtà il Capo abbia sicuramente proposto a COLUCCI una ricostruzione degli avvenimenti artificiosamente elaborata per contrastare l'accusa. Va in primo luogo ricordato, come più volte ribadito, che l'unico profilo di falsità di cui si ipotizza l'istigazione da parte di DE GENNARO, è quello relativo alla questione dell'avviso a SGALLA che, come si è già evidenziato trattando del tema della rilevanza, non poteva rappresentare il nucleo essenziale della deposizione di COLUCCI, né tanto meno il mezzo per "aiutare i colleghi", nonostante l'apparente collegamento che si coglie nel discorso, frammentario e incompleto, che COLUCCI fa a MORTOLA. Anche a voler ammettere, come si è detto, una certa pertinenza della questione con la vicenda oggetto del processo, non può ragionevolmente affermarsi che il Capo abbia sollecitato COLUCCI a modificare le sue dichiarazioni in merito a SGALLA come strumento essenziale per aiutare i colleghi e lo dimostra il fatto che, dopo la testimonianza, come si è ampiamente evidenziato

analizzando le conversazioni intercettate, mai viene fatto riferimento al discorso su SGALLA e l'unico vero motivo di apprezzamento è per le dichiarazioni di COLUCCI su MURGOLLO e sugli altri soggetti usciti dal processo; non può ovviamente escludersi che anche di questo COLUCCI avesse parlato con DE GENNARO, ma non vi sono elementi per affermarlo. E lo stesso COLUCCI, d'altronde, che dopo la testimonianza, nel vantarsi dell'esito giudicato "dirimpente" delle sue dichiarazioni, ribadisce di avere aiutato i colleghi ma con esplicito riferimento proprio alla questione MURGOLLO. (tel n. 3 del 7/5/2007 h. 16.51 linea 2).

Neppure può sostenersi che l'interesse del cambio di versione, fosse quello di rafforzare l'estraneità del Capo all'operazione, sia perché, come già detto, la questione dell'iniziativa dell'avviso a SGALLA ha una valenza per nulla univoca, sia perché, comunque, DE GENNARO aveva altrimenti dimostrato un certo coinvolgimento nella perquisizione alla Diaz, ammettendo di esserne stato informato da COLUCCI cui aveva autorizzato l'impiego dei Carabinieri e di essersi subito dopo rivolto a LA BARBERA per avere maggiori chiarimenti sulla natura e l'opportunità dell'intervento.

Altri ingiustificati appaiono l'ulteriore tesi proposta dall'accusa in sede di repliche, probabilmente di fronte alla difficoltà di spiegare il movente stesso della presunta istigazione da parte del prefetto DE GENNARO, secondo cui "se è vero che le deposizioni dei due testi avrebbero potuto coesistere anche con il contrasto sul punto dell'avvertimento del dott. SGALLA (ed infatti il P.m. li aveva indicati entrambi nella valutazione di credibilità delle rispettive versioni (ed era noto che il richiamato una valutazione di credibilità delle rispettive versioni) (ed era noto che il P.m. aveva già scelto, sulla base di altri dati processuali ed in tempi non sospetti, per la maggior credibilità di COLUCCI sul punto), quindi il Prefetto DE GENNARO si sarebbe esposto a tale imbarazzante e pubblica valutazione, quale che fosse la rilevanza della circostanza." Non si vede infatti come il differente ricordo su un fatto marginale avrebbe potuto incidere sulla credibilità di DE GENNARO, né proprio tale contrasto avrebbe potuto comportare "l'apertura di varchi di critica e di dubbi sull'operato reale del capo della Polizia". D'altronde, osserva correttamente la Difesa, il contrasto si era manifestato già anni prima e nessuna conseguenza negativa ne era derivata per DE GENNARO che, pertanto, difficilmente dopo tanto tempo e avendo mantenuta inalterata la stima e la considerazione dei più per il proprio operato, avrebbe avuto motivo di preoccuparsi dell'eventuale permanere del contrasto stesso.

Certo non può negarsi, alla luce delle manifestazioni di intenti registrate nei giorni precedenti alla testimonianza, che COLUCCI abbia volutamente modificato le sue dichiarazioni su SGALLA ed in effetti, una volta appreso di essere indagato per il reato di falsa testimonianza, egli comprende subito che l'imputazione a suo carico scaturisce proprio da tale suo cambio di versione, peraltro fortemente messo in luce anche dai Pm con le contestazioni

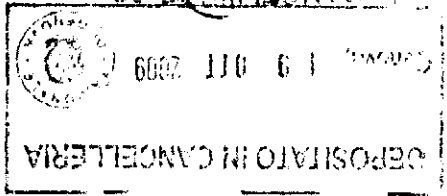
formulate nel corso dell'esame dibattimentale, mentre per altri aspetti coglie
 nelle sue dichiarazioni solo delle precisazioni che, a suo modo di vedere, non
 avrebbero stravolto il tenore della testimonianza.
 Tale comportamento non può assumere, peraltro, un significato univoco e
 molteplici sono le ipotesi che possono essere formulate su come COLUCCI
 abbia maturato la decisione di rivedere le dichiarazioni su SGALLA e che
 non necessariamente implicano la responsabilità di DE GENNARO di cui, si
 ribadisce, risulta difficile cogliere il movente.
 Invero, in primo luogo, come si è già rilevato, non è per nulla certo che i fatti
 siano andati come originariamente riferiti da COLUCCI (in termini peraltro
 neppure certi in sede di Commissione parlamentare quando ha fatto
 precedere le sue dichiarazioni sul punto da un "credo") e la verità potrebbe
 ben essere quella di DE GENNARO, riportata anche da COLUCCI nel corso
 dell'esame dibattimentale; quindi, come non ipotizzare che cogliendo il
 motivo di contrasto tra le dichiarazioni rese sul punto, DE GENNARO e
 COLUCCI abbiano semplicemente cercato di ricostruire come in realtà
 fossero andate le cose. In tal caso unica responsabilità potrebbe essere quella
 di COLUCCI che ha riferito i fatti in modo difforme da come lui stesso li
 ricordava, solo perché convinto dalla sicurezza del Capo sul reale svolgersi
 degli eventi, senza però riferire la fonte della sua rinnovata conoscenza. Il
 problema nella testimonianza di COLUCCI, in tal caso, non sarebbe tanto nel
 fatto che egli abbia riferito i contatti di quella sera secondo il ricordo di DE
 GENNARO, difforme dal proprio, quanto piuttosto di non avere evidenziato
 tale situazione ammettendo di averne parlato con il Capo e di avere ritenuto
 più convincente la sua versione. Può anche immaginarsi che COLUCCI,
 notando la difformità, abbia giudicato opportuno, per rafforzare la
 credibilità delle rispettive testimonianze, pur ritenendo corretto il proprio
 ricordo, uniformarsi alla versione di DE GENNARO che, per parte sua aveva
 fatto la c.d. "marcia indietro". COLUCCI si sente lusingato dalla "marcia
 indietro" del Capo che, in realtà, ha solo mitigato la rigidità del suo ricordo
 circa il contenuto minimale delle informazioni ricevute in ordine alla
 perquisizione, senza peraltro stravolgere il senso della propria deposizione,
 e giudica quindi necessario avvicinarsi, sotto l'altro aspetto, alle dichiarazioni
 di costui, pur non cogliendone a pieno l'importanza che, in effetti, non esiste.
 Quando COLUCCI dice "devo rivedere" il discorso su SGALLA, la doverosità
 del suo comportamento, non discende, quindi, necessariamente dall'ordine
 impartitogli dall'altro o, comunque, dalla coerenza delle pressioni subite da
 DE GENNARO, ma ben potrebbe essere il frutto del maturarsi del
 convincimento della maggior aderenza a verità della prospettazione dei fatti
 di costui o anche di una sua valutazione, circa la necessità di rendere la
 propria testimonianza omogenea a quella del Capo, forse nell'idea che una
 testimonianza coerente e priva di sbavature sarebbe stata più efficace per

aiutare i colleghi. Va d'altronde ricordato che COLUCCI nel 2007 non ricorda praticamente nulla dei fatti del G8 genovese ed è difficile credere che su una questione assolutamente marginale quale quella dell'avviso a SGALLA egli potesse avere precisa memoria.

Mai COLUCCI dichiarò apertamente ed esplicitamente di essere stato indotto da DE GENNARO a rivedere le sue dichiarazioni e anche se sembra che egli riportò le parole del Capo "tu devi..." , peraltro nel contesto di un discorso non del tutto comprensibile e frammentario, in realtà è troppo poco per tarne la prova della responsabilità dell'imputato. Non si tratta, quindi, di mettere in discussione l'attendibilità di COLUCCI, né ha senso invocare i criteri di valutazione delle dichiarazioni dell'imputato connesso piuttosto che del testimone e la necessità o meno di riscontri ma, quello che è certo, è che le dichiarazioni formulate al telefono da COLUCCI parlando con MORTOLA non possono assumere, proprio per la frammentarietà del discorso e per la mancanza di una ricostruzione completa del contesto in cui si inserisce, la valenza di piena prova, unica a carico dell'imputato, così come non potrebbe assumersi una qualunque dichiarazione testimoniale altrettanto scarsa e carente di particolari.

Neppure successivamente, inoltre, quando pure COLUCCI si rende conto delle ragioni della sua incriminazione per falsa testimonianza, si coglie un suo senso di rammarico, di stizza o chissà cosa d'altro per avere assecondato le richieste o le pressioni di DE GENNARO, né tanto meno un suo tentativo di prendere le distanze dal contenuto della testimonianza stessa, facendone ricadere la responsabilità sul Capo, o la decisione di risolvere la propria posizione processuale nel modo più semplice, attraverso al ritrattazione.

I Pm ritengono che comunque, quando anche DE GENNARO non avesse esercitato esplicitamente delle pressioni su COLUCCI per indurlo a modificare le sue dichiarazioni, essendo troppo accorto per fare ciò, come afferma lo stesso COLUCCI in una delle conversazioni che si sono esaminate ("poi tu lo conosci com'è, è paraculo, mica ti condiziona lui, mica è scemo..."), il teste sarebbe stato comunque condizionato e determinato a rendere falsa testimonianza trovandosi in una posizione di soggezione in quanto inferiore gerarchico e, per di più, in un momento in cui era in discussione il suo avanzamento di carriera. In realtà anche queste sono mere illazioni che potrebbero essere chiarite solo conoscendo esattamente le parole che COLUCCI e DE GENNARO si sono scambiati e il tono e l'atteggiamento di entrambi e, comunque, quando anche COLUCCI avesse ritenuto di dover assecondare DE GENNARO, facendo propria la sua versione e aderendo ad essa solo per la posizione di superiorità da questi ricoperta o per il timore di ritorsioni, comunque ipotizzabili quando anche il Capo della Polizia non potesse formalmente incidere sulla sua nomina a Prefetto, questo non vuol dire che DE GENNARO ne abbia deliberatamente approfittato per indurre



1 CANCELLERIA
19 OTT 2009

Visti gli artt. 442-530 c.p.p.

P.Q.M.

ASSOLVE

DE GENNARO Giovanni e MORTOLA Spartaco dal reato loro
rispettivamente ascritto per non avere commesso il fatto.

Il gip

Dott.ssa Silvia Carpanini

COLUCCI a dichiarare cose non conformi al vero o, quanto meno non corrispondenti al suo ricordo. Se cioè DE GENNARO aveva realmente un tale ascendente su COLUCCI da indurlo a dire il falso o a rivedere i propri ricordi aderendo acriticamente alla prospettiva del Capo, il che comunque non è dimostrato, ciò non implica che questi fosse cosciente di tale sua capacità di persuasione e che l'abbia strumentalmente utilizzata nei confronti di COLUCCI.

Non va d'altronde trascurato che COLUCCI, pur di fronte al Capo, è comunque uno dei massimi esponenti della Polizia italiana e, pertanto, non può credersi che fosse così facilmente suggestionabile né, soprattutto, può ritenersi che DE GENNARO potesse avere la consapevolezza di condizionarne a tal punto la testimonianza da farne subdolamente strumento dei suoi disegni criminali.

Certo è che nel momento in cui non è possibile ricostruire con un certo grado di completezza e precisione ciò che COLUCCI e DE GENNARO si sono detti in occasione dell'incontro che ha preceduto la testimonianza e quindi, non cosa COLUCCI abbia capito o ritenuto di dover fare, ma quello che gli è stato chiesto o suggerito in modo tale da condizionarne la volontà, non è neppure possibile pervenire ad un'affermazione di responsabilità.

Entrambi gli imputati devono pertanto essere assolti per non avere commesso il fatto, quanto a MORTOLA emergendo dagli atti prova positiva dell'insussistenza da parte sua di qualsiasi condizionamento delle dichiarazioni testimoniali di COLUCCI e, per DE GENNARO, risultando insufficiente la prova che sia stato l'ispiratore del cambio di versione di COLUCCI su SGALLA o, quanto meno, che l'abbia fatto nella consapevolezza che il teste avrebbe reso dichiarazioni almeno soggettivamente false.